

CENTRO DI TOPONOMASTICA FRIULANA

# **IL MESTRI DAI NONS**

Saggi di toponomastica in onore di Cornelio Cesare Desinan

a cura di Franco Finco e Federico Vicario

SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

UDINE 2010

*In copertina*

Pirano vecchia, località Punta, 1931 (Biblioteca Civica di Pirano, per gentile concessione).

© Udine 2010

Società Filologica Friulana  
Societât Filologjiche Furlane  
33100 Udine - Via Manin, 18  
[www.filologicafriulana.it](http://www.filologicafriulana.it)  
[info@filologicafriulana.it](mailto:info@filologicafriulana.it)

ISBN 978-88-7636-132-6

## SCOMPARSA E RIPRISTINO DI V INTERVOCALICA NELL'ALTA VALTELLINA: TESTIMONIANZE TOPONIMICHE

### La prima segnalazione del fenomeno fonetico

Annotava già Bernardino Biondelli, a distanza da noi di ormai oltre un secolo e mezzo, nel suo classico saggio, che segna il confine tra la dialettologia diletantistica e quella scientifica:<sup>1</sup> i dialetti lombardi «orientali sopprimono di frequente la lettera v, permutandola alcuni in forte aspirazione, mentre gli occidentali non aspirano mai»: <sup>2</sup> dial. occ. *cavàl, cavedón, dovér, nè-vèc' né giòven*; dial. or. *caàl / cahàl, caedù / cahedù, doér / dohér, gnè-èc' gnè zùegn / gnè hèc' gnè zùhegn* “cavallo, alari, dovere, né vecchio né giovane” (Biondelli: 6). Per quanto più specificamente riguarda il dialetto dell'alta valle, lo stesso studioso precisa: «Come il Bergamasco, elide ancora talvolta il Bormiese la v, nel mezzo delle parole, dicendo: *tornàa, mangiàan, dàa*, per *tornava, mangiavano, dava*. Per modo che possiamo riguardare il Bormiese come anello che congiunge i dialetti lombardi ai retici, e, tra i lombardi, gli occidentali agli orientali. Con tutto ciò esso distingue dagli uni e dagli altri per esclusivi caratteri propri, massime nella costruzione e nelle radici» (Biondelli: 11).

I nomi di luogo si rivelano di irrinunciabile importanza non soltanto ai fini della ricostruzione del paesaggio, delle antiche colture, delle attività di coloro che ci hanno preceduti, per ricomporre tracciati di strade cancellati dal sovrapporsi di altre opere, insediamenti riassorbiti dall'incalzare della vegetazione, dettagli urbanistici passati a destinazione diversa da quella originaria, ma anche per risalire percorsi fonetici abbandonati, per dilatare ad aree più vaste isoglosse attualmente relegate in enclavi ridottesi ormai a disperse trame logorate dall'usura.

Mentre l'appellativo comune è soggetto a un obbligo di confronto quotidiano con l'intero manipolo di voci che ne compone la famiglia etimologica e spesso con il corrispondente offerto dalla lingua nazionale, il toponimo, una volta divenuto opaco nel suo contenuto semantico, perde ogni contatto con la parola dalla quale si è diramato. Esce dalla parentela genealogica e

<sup>1</sup> Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Bernardoni, Milano 1853.

<sup>2</sup> Una frase caratteristica che fotografa la differenza tra un dialetto bergamasco e il piattino dell'alta valle dell'Adda potrebbe essere la seguente: berg. *i a ù a èt i àe iè* (Luigi Rocchi) / piatt. *vat ènca vàltri a vedér li af viva* “andate anche voi a vedere le api vive”.

si ritrova ad essere un soggetto isolato, diventando instabile come un atomo che ha perduto i propri legami con la struttura molecolare. L'esigenza di appartenere a un gruppo si fa alle volte risentire attraverso il coinvolgimento in qualche ingenua riformulazione dettata dall'etimologia popolare, quasi un'adozione suggerita dal tentativo spontaneo di evitare che un termine si smarrisca come un orfano nella folla degli altri che gli vivono accanto indifferenti.

In condizioni normali il toponimo è un'etichetta appiccicata su un recipiente del quale si ignora il contenuto o la cui gravidanza semantica non risulta urgente ai fini della funzione che è chiamato a svolgere. Esso è per natura propria singolativo e individualizzante e non è chiamato a confrontarsi con nessun concetto universale. Il nome proprio è indicativo, deittico, in contrapposizione a quello comune che è significativo, sempre in qualche misura affettivo. Più si scopre unico, più risulta adatto a definire senza ambiguità il luogo preciso per il quale è stato pensato alla sua origine.

Questo momento tuttavia rappresenta il punto di arrivo. Al principio non era così. Ogni località veniva descritta quasi per antonomasia, attraverso la segnalazione di un dettaglio geomorfologico caratterizzante, dunque per differenza specifica rispetto ai referenti geografici circostanti, ma attraverso concetti generali nei confronti delle conoscenze dei parlanti encorici. Nel Bormiese, ad esempio, il corso principale di ogni valle era definito *l'Aqua grànda* "l'acqua grande". In ultima analisi si ricade in una designazione metonimica.

I documenti antichi e le cristallizzazioni toponomastiche testimoniano che la tendenza a sopprimere la *v* intervocalica doveva essere più spiccata nel passato di quanto le condizioni attuali lasciano intuire. Col decorso dei secoli il fenomeno ha subito un rallentamento e spesso si è assistito a un ripristino della consonante caduta, a motivo dell'interferenza della varietà lombarda occidentale e soprattutto della lingua nazionale. Le sopravvivenze irrigidite si colgono nell'alto bacino dell'Adda a densi grappoli soprattutto negli appellativi comuni che hanno perso il contatto con la loro etimologia, caso che più di frequente ancora si verifica nei toponimi.

### Catalogazioni da parte degli studiosi

La tendenza fonetica è più puntualmente approfondita, per quanto riguarda le varietà bormine, nel rapido profilo tracciato dall'Ascoli nel primo numero dell'*Archivio glottologico italiano*: «È frequente il dileguo di *v* interno: *proedù, soént, lorr* "cosa (lavoro)" [...] Ma pure [la] *v* iniziale in date congiunture si regge, in altre no: *còlas vöglià* ["come la si voglia"], *che l me schnegher öglia valer* "che il mio negare voglia valere", *ch'y vöj* "che ci (le) voglio", *n'öj perder temp* ["non voglio perder tempo"], *l'è essa pö veira* "gli è ora poi vero", *la disch d'èira* "la dice davvero". Così ci accostiamo, per questo capo, alle condizioni del bergamasco, più ancora di quanto potè vedere il Biondelli» (AGI, I, 1873: 290, § 129b). In nota l'Ascoli aggiunge: *li gingià* "le gingive", *la plöa* "la pioggia" < *plüvia* (già nel tardo lat. \**plöia*, REW 6620), voce ormai scomparsa dall'alta valle dell'Adda, sostituita dal generico *àqua* "pioggia" e (per *v* da *p*) *naód* "nipote"; *naót, neót*, f. *naóda, neóda* (VB 173); a. 1588: *et sentite Pedrott me*

*nevó* [...] *Giulian è se german* [= cugino], *et Pedrott è se nevó*; a. 1608: *disse che era nevoda di Calchapaniza* [...] *t'es nevodo, o cuggino che la dicesse, di Calchapaniza* (QInq).

Riprende tra le mani l'argomento in forma assai più ampia il Salvioni nel 1914,<sup>3</sup> studio in cui coinvolge una lunga serie di voci nelle quali si prevede il passaggio di *év / vé* a *ö*, con la caduta della *v* intervocalica e la labializzazione della vocale tonica, che si fonde poi rispettivamente con la vocale che segue o con quella che precede. Le parole in esame provengono dalle basi lat. *rŭīna, prŭīna, \*rapīcia* «riuscite, qual punto di partenza immediata, verosimilmente a *\*rovīna, \*provīna, \*ravīccia*. Le quali voci hanno in comune un *vì* preceduto da una vocale, che nelle prime due è *o* [chiusa], nella terza *a*». Due sarebbero le possibilità di percorrenza che si profilano, entrambe ammesse dalla fonetica lombarda alpina, quella cioè di muoversi dalla terna *rovīna, provīna, \*rovīccia* per labializzazione della *a* a contatto con la *v* seguente, e quella di partire da *\*revīna, \*prevīna, \*revīccia*, per il passaggio delle vocali pretoniche a *e* in contatto con la *r*. La retrocessione dell'accento di due vocali a contatto, dalla seconda alla prima, è un fenomeno discretamente comune. «Il contatto tra le due vocali in *\*leīna* (onde *lèjna*) è determinato [...] dalla caduta del[la] *-v-*, caduta che a Bormio, in voci schiettamente popolari, è normale (v. AGI, I, 1873: 290; e aggiungi *škéz* “scavezzato” [berg. *skeés*], *raa* e *ra* “rapa”, *lār* “lavare”, *lain*, *laīna* “nonno, nonna”, “avino, avina”, *baa* e *ba* “bava”, ecc. ecc.». Nella nota si precisa: «Il fenomeno sta cedendo a Bormio davanti alla invadenza lombarda, ma maggiore resistenza ha il contado e soprattutto Livigno. Come a Bergamo, il fenomeno dev'essere relativamente fresco, posteriore cioè alla caduta delle vocali finali: cf. *bör* “bere”, *böj* “bevo” (= *bö[v]i*), ma *böf* “beve”, ecc. (berg. *bìe* “bevo” = *bé[v]i*, ma *bif* “beve, bere”, ecc.».».

E, proseguendo nella propria argomentazione, lo studioso annota: «Lo stesso valga delle nostre tre parole, che dunque presuppongono una trasposizione d'accento preceduta da forme in cui [la] *-v-* più non figurava. La vocale che precedeva al[la] *v* era *o* [di suono chiuso], data una delle alternative di cui sopra; doveva ormai essere *ö*, data l'altra, data quella cioè che muove da *\*revīna* ecc. Poiché solo un *\*rövīna*, venuto a *\*röīna* e *röjna*, potrebbe giustificare questa seconda vicenda. E su d'un *\*rövīna* possiam tanto più fondarci in quanto sia una tendenza fonetica bormina quella di fare *öv* da *ev*, come risulta da questa serie d'esempi: *bör* e *böer* “bere” (*böj* “bevo”, *böf* “beve”); e insieme *böràr* “abbeverare” (*böra* “abbevera”), *nöla* “nube”, cioè *\*névola* (REW 5865), *pör* “pepe” (lomb. *péver*, presente anche a Bormio [ma forse di ritorno]), *för* “febbre” (lomb. *féver*), *inföjris* “prender la febbre”, *flöl* “fiavole” (REW 3362), *abröt* “brivido”, “rabbividito dal freddo” (lomb. *bréved* ecc., REW 5865), *-ö-* nell'imperfetto della 2-3<sup>a</sup> [pers.], nelle valli (*indolö* “doleva”, VB 346, *feciöj*, *-ösc*, *-ö* “facevo, -i, -a”, p. 345 [ma *paré* “pareva”, p. 339]). Potrebbe provenire da qui, ma anche da quelle forme di *habui* che riuscivano ad avere un *vé* (*avesti*, *-vemmo*, *-veste*), l'*ö* nel condizionale di Valfurva nel paradigma di *habēre* (*arös*, VB 343)».

<sup>3</sup> Carlo Salvioni, *Delle voci bormine röjna, bröjna, röjcia* “rovina, brina, (pianta della) rapa”, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», XLVII (1914), pp. 592-600.

Il Salvioni vorrebbe spingersi più oltre, incuneandosi maggiormente nel dettaglio fonetico: «È vezzo frequente del dialetto bormino (v. RIL 39, 489, n.), che venga ad *ö* un *ó* [tonico di suono chiuso] cui segua immediatamente o nella vicina sillaba un[a] *j* o un suono infetto di *j*. Del che valgano questi esempi: [...] *pögli* e *pógli* “farfalla” [< lat. tardo \**püllia* “gallinella”, REW 6826], *agögl* e *agógl* “pungiglione” (REW 127) [...] Non v’è dubbio che l’*ó* di \**rójcia* ecc. avrebbe subito la stessa sorte, e si sarebbe ridotta ad *ö*; onde *röjcia* ecc. Dove potrebbe allora parere superfluo di postulare [la] *v* di \**rovina* e \**provina*, potendosi forse riuscire a \**rójna* e \**prójna* rappresentanti senz’altro le basi classiche. Senonché la diffusione del tipo *rovina*, *provina* mi fa propenso ad ammettere tali basi anche per Bormio». L’autore ritorna dunque al passaggio *év* > *öv*, al quale aggiunge quello foneticamente speculare di *vé* > *vö*: *vögl*, *vöc(h)*’ F,<sup>4</sup> borm. *végl*, *vörza* “cavolo, verza” F, borm. *vérza* [a cui aggiungerei *vört*, *ört* “verde” F, borm. *vért*], *laöc*’ “laveggio” (accanto a *löjc*’, *löjsc* < \**löec*’ < \**lo(v)éc*’ con retrocessione dell’accento), *premöjra* “primavera” (Merlo 1904: 43), *ör* “avere”, *ös* “avesse”, *sör* “sapere”, *sös* “sapesse”, *cögli* “cavicchio” < \**cavégli* < *cavīcla* per *clavīcūla* (CGL II, 563, 35; REW 1979), *marögli* “meraviglia” (ma cf. anche RIL 39, 487, n.), *žö*, *žöm*, *žöt*, *žön* “va, andiamo, andate, vanno” < \**vémo*, \**véte* (VB 347), *žösi* di fronte a *vési* “andassi” (RIL 47, 591 ss., passim).

Per quanto in particolare riguarda *röicia* “foglie della rapa”, la documentazione antica è discretamente abbondante e ne rivela l’instabilità fonetica: a. 1540 *usque ad viam de Boverio et usque al Ravinal de la raviza, veniendo subtus li Motta et usque al Poz del Hom* (QCons); a. 1568 *dimandò se voleva pestar raviza con quella*; a. 1629 *una donna che strappava la raviza alla gagliarda*; a. 1698 *un poco di rave, tante quante si potesse cocere una volta in un stagnadello con la raviza su [...] un sachetto di rappe con la terra et raviza* (QInq). Come soprannome: a. 1564 *causa unius acuse date per Iohannem dictum el Royza*; a. 1680 *un mattel del Roizia*; a. 1691 *l’ho vista in casa sua del Roiza [...] fu mancata detta capra al Roizat* (QInq); a. 1744 *da Nicolò Roizat per sua moglie Stippa*; a. 1744 *dagli eredi di Lorenzo Albert, detto il Roiziat* (Estimo di Bormio); a. 1702 *solo che sentii che li disse: Scolaroiza vilano* (QInq). Va qui sottolineato l’irrigidimento della formazione soprannominale rispetto alla fluttuazione che si riscontra nell’appellativo comune, indizio di ritocchi al solo lessico di scambio per adeguarlo agli interlocutori.

Un compatto quadro riassuntivo della caduta della *v* in posizione intervocalica, anche di quella riguardante attualmente l’inizio della parola, ma da cogliere in origine all’interno dalla stringa parlata, è schizzato in un paragrafo della tesi di laurea di Ambrosina Rini, presentata all’Università Cantonale di Friburgo (Facoltà di Filosofia) e pubblicata nella Biblioteca

<sup>4</sup> Le sigle in lettere maiuscole riguardano le varietà dialettali dell’alta valle dell’Adda: A (Sant’Antonio Morignone), B (Bormio), F (Valfurva), I (Isolaccia), L (Livigno), M (Santa Maria Maddalena), O (Oga), P (Piatta), S (Semogo).

dell'*Archivum Romanicum*.<sup>5</sup> «Caduta di -v- primario e secondario: v scompare all'iniziale in alcuni casi: *òsc* “voce”, *òlta* “volta”, *ìa* “via”, *òsc* “vuoi”, *al* “valletta” L, F, *eirà* pustole del vaiolo” L [< \**variöla* “variegata”, REW 9156], *erùsc'cli* “morbillo” L, *verùsc'c'* B [< \**vītruscūli* “frammenti di vetro” per la comparsa delle macchioline lustre, REW 9403], *èrt* “aperto” S, *éa* “strada” S. Nella ‘Cattrina’ [commediola inedita nel dialetto della Valfurva, e ora in buona parte perduta, localizzata dall'Ascoli verso la metà del sec. xvii (AGI, I, 1873: 287)] si trova: *se la disc d'èira* “vero”, *ollé* “volete”, *orói* “vorrei”; ma in altre forme o locuzioni la v resta: *cólas vögliá*, *l'è essa pö véjra* [“comunque la si voglia”, “è ora poi vero”]. (Nei testi antichi [la candidata afferma di aver trovato, sotto l'anno] 1608: *ergola de bodogno* “vergola di betulla”? [< *vīrgūla* “bacchetta”, REW 9365]). Altrove, nella documentazione d'archivio sopravvissuta, il termine *érgola* è registrato sia nell'accezione generica di “bacchetta” ancora con la v- nel 1568: *havendo una vergola in mano*; sia in quella specializzata di “flagello per battere i cereali” nel 1702 con la caduta della consonante labiale di inizio di parola: *andò fuori in tabbià* [= fienile] e *tolse un escoto* [= flagello per il grano] o *sii l'ergola* (QInq).

«[La] -v- [tanto quella primaria, quanto quella secondaria] cade quasi sempre a Livigno, spesso a Bormio: *saór*, *saón* [“sapore, sapone”], *pör* “pepe”, *pöl* “lucignolo” [in VB 133 *pól*, *pavèl* “lucignolo” di carta < lat. tardo *papīlius* (CGL V, 381, 10) < \**papyreus* “di papiro, di carta”, REW 6217], *sör* “sapere”, *ör* “avere”, *bör* “bere”, *röina* “rovina”, *bröa* “breva”, *premöjra* “primavera”, *cögliá* “caviglia”, *marögliá* “meraviglia”, *pöjra* “paura”, *röjcia* “rapa” [< *rapīcia* plur. n., REW 7052], *abröt* “rabbividito dal freddo” [< prelat. \**brev-*, REW 1289a], *ùa* “uva” L S F, *lór* “lavoro, oggetto”, *lójna* “lavina” [F, *lèina* L S B C], *sàj* “savio”, *sàja* “carezza” [come qualifica di “saggia, buona” per la persona che si intende far accarezzare dal bambino], *faliá* “favilla”, *salía* “saliva”, *proedù* “provveduto”, *introersàr* “rovesciare” [< *intro* + *věrsāre*, REW 9242], *taulà* “fienile” [< *tabūlātum* “pavimentato di tavole”, REW 8515], *indóa* “dove” [< *in de ūbi*, REW 9028], *cánua* “canepa”, *proàr*, *proèrbi*, *pöiría* “a bacio”, *pejriá* L [forse < \**pöstěriŕva* “collocata dietro”, REW 6690, ma cf. più oltre], *tardía* “tardiva”, *bàa* “bava” I F, *ba*, *bàja* L S, *pàj*, *pàja* “pavido, pavidà” C, *pìda* “pipita” S F, *cār* “cavare” L, *laàr* “lavare” L, *ràa* “rapa” L, *plòr* “piovere” L, *plòer* B P, *luér* “allevare” L S F, *luàm* “le bestie che si allevano” L S, *olía* [“oliva”] L, *làiñ* “avo” [< *avus* + *-īnu*, REW 839], *sc'paréjra* “sparviere”, *caòs* “sarchio fornito di due lunghe punte col quale si prescende il campo invece di adoperare l'aratro” [deverbale di *cavāre*, REW 1788]» (gVB 13).

A queste brevi raccolte si possono aggregare altri esemplari spigolati occasionalmente e segnalati in forma sparsa da fonti diverse: *doér* P ant. / *duér* Piazza, ora *dovér* < *dēbēre* attraverso l'italiano (REW 2490), borm. *indinàr* B, *indinèr*, *indu(v)inèr* P “indovinare”, samol. *induinè*, *indivinè* “indovinare, azzeccarci” < lat. \**indīvīnāre* “leggere nel pensiero divino” (REW 2704; DEI III, 2007-2008), *luàta* < it. *ovatta* < fr. *ouate*, nel sec. xiv *watte* di etimologia

<sup>5</sup> Ambrosina [Bläuer] Rini, *Giunte al Vocabolario di Bormio*, in *Studi di dialettologia alto-italiana* (= BAR, Serie 2: Linguistica 8), Olschki, Genève 1924, pp. 97-165 (pp. 1-69 dell'estratto) [sigla: gVB].

sconosciuta (DELI IV, 857), *manoèla*, *manuèla* “manovella, maniglia, impugnatura” B e valli,<sup>6</sup> < lat. \**manĭbĕlla* “impugnatura” (REW 5299a), *noémbre* O M / *novémbre* < *növēmber* (REW 5969), *oéta* B ant. “cuffia da donna”,<sup>7</sup> < it. ant. *vetta* “cuffia” < fr. ant. *huvette* < ted. *Haube* “cuffia” (DEI V, 4042; DEAF H-762 ss.), *pör* O P C / *péver* L M A “pepe” (front. *pöer*) < \**pöver* < *pĭper*, -*ĕris* (REW 6521), *són* M / *saón* “sapone” < *sapō*, -*ōnis* (REW 7589), *šgenšgìa* B P / *šgengìa* M / *šgenšgìva* A < *gĭngĭva* (REW 3765), *šgión* O P / *šgíoen* “giovane” < *iüvĕnis* (REW 4642), *ùa* O M / *ùga* < *ūva* (REW 9104), *umbrià* L P C / *ombià* < \**ŭmbrĭva* (REW 9046), *la ósc* “la voce” < *vox*, *vōcis* (REW 9459).

Caratteristici restano i participi passati livignaschi *caù* e *laù* dei verbi *car* < *cavàr* e *lar* < *lavàr*, con i corrispondenti femmili *caùda* segnalato dal Longa e non più riscontrato dalla Rini (gVB 23) e *laùda*, per il loro eccezionale suffisso *-ūtu*, che pare congiungersi con quelli arcaicizzanti usati dalla comunità cattolica di Poschiavo. Gli esiti sono ora pienamente riconfermati dal materiale raccolto da Emanuele Mambretti per il *Dizionario etimologico-etnografico livignasco*, ormai di prossima pubblicazione. «Le due confessioni religiose che tra loro si ripartono il territorio poschiavino [...] vanno tra di loro distinte anche per un fenomeno di grammatica [...]; poiché il part. dei verbi in \*-*āre* esce per -*ù* in bocca ai cattolici e per -*à* in quella dei riformati. L'uscita cattolica ladineggia [...], mentre l'evangelica è lombarda, cioè rappresenta, o predilige, com'è abbastanza naturale, il più moderno dei due elementi» (Ascoli, AGI, I, 1873: 280-281; cf. anche Salvioni, RIL 39: 477, 487, 577; Rohlf: I, 275, § 203; II, 368, § 620). Proprio per questa sua unicità, in entrambi i casi il fenomeno sembra condizionato dalla presenza della *v* davanti al suffisso. Un residuo erratico si ha nello *sc'elù* “stellato” di Frontale, che non dovrebbe essere di importazione, dal momento che trova un riscontro puntuale nel toponimo *al Lach Sc'elù* (Dario Cossi).

### Altri appellativi comuni interessati al fenomeno

Agli occasionali cataloghi forniti sopra, ma non per questo meno significativi, si potrebbero aggiungere numerosi altri appellativi comuni o altre formule verbali, come quelli che vengono presentati qui a solo titolo di esempio, trascogliendo tra quelli meno usuali o che presentino qualche curiosità fonetica o lessicale: *bólca* “conduttore di bestie da tiro”, in Valfurva “conduttore

<sup>6</sup> Attestazioni antiche: a. 1548 *pariter et manuelam hostiū stuphe Curtivi* (QDat); a. 1604 *che l fos palferi [= asse della ruota] de molino, né manuela, né agoglio d'arbor [= perno dello stile]*; a. 1661 *haveva un zilon [= manico di falce] in mano, et quando è tornato su dalla costa haveva rotto via una manuela*; a. 1661 [*il vanno “vaglio, capisteo”*] *à il suo bollo sotto una delle manuelle*; a. 1661 *la mola poi la cognoscerò, perché ha dentro una manuela che comprai*; a. 1670 *è stato anche levata la manuela dell'uscio della stua [= stanza]* (QInq).

<sup>7</sup> Attestazioni antiche: a. 1551 *et ipsa Agnes dedit ipsi domino presbitero Dominicho unam ovetam laboratam que erat boni valoris* (QInq); a. 1565 *accepit unam ovettam, quae erat Iacobine filie Iacobi Payzoly [...]* *tolse una ovetta sor la testa a la soprascritta Caterina* (QInq).



di slitte con carico di fieno dai monti a valle nel periodo invernale” < *būbūlcus* (REW 1355), a. 1527 *certi bubulci bormini, quali conducevano vino a Bormio*; a. 1573 *mi ve darò inanzi del tedesco che sono li bolzi nel campo*; a. 1582 *non voleva lassar passar alchunj bolchi ioso de ditto bon* [= varco dalla strada comune alla proprietà privata]; a. 1587 *ho tolto il biolcho et son andato per far condurre la segala*; a. 1589 *havendo aiuttato carghar il bebolco, et mandai inanzo esso bolcho, et io me dimorai un puocho*; a. 1607 *andai con un biolcho a condurre del adegair* [= grumereccio]; a. 1609 *haveano aparechiato un biolcho per farle menar via* [le bore “tronchi”]; a. 1697 *cercar bolci che seminassero li miei campi*; a. 1702 *chi era il biolcho che la conduceva via* [la bena “carro” del letame]; a. 1703 *quando arravano il campo li bolci, si fermavano a rinfrescar li bovi lì nel prato*; a. 1712 *vense fori il bolz e disse che n’era mancà un po’ de fen là dentro*; a. 1715 *faccio il bolz e laura* [“lavoro”] e con *menadura o con le man*. Interrogato: *Andate in Valtellina a fare il biolcho?* (QInq); *bórca* “bivio” < *bīfürca* (REW 1093); borm. docum. *chéz* “collare”, a. 1687 *io allhora l’ho pigliata per il cheez, così dimostrando haverla afferrata nel busto sopra le spalle* (QInq), corrispondente maschile di *chéza* “cavezza”, anch’essa voce non più in uso, a. 1694 *et un cavallo senza cheza* (QInq) < lat. *capitium*, plur. *capitia* “in relazione col capo” (REW 1637); liv. *chevezér* < lat. tardo \*(*ac*) *capitiāre* “condurre a capo, a termine qualcosa”, “mettere insieme (sotto un solo capo)”, quindi “concludere in modo ordinato” da *capitium* in senso allargato di “estremità, punto di arrivo” (REW 1637; REWS 64; DRG I, 75; III, 150 e 502; Lurati-Pinana: 193; DEG 285-286; Bracchi, *Clav.* 33, 238-239), allotropo di *chezér* “pulire, generalmente usato per la stalla”, con sincope e specializzazione semantica nell’ambito degli allevatori, semog. *cavezér*, *caezér* “ordinare”, semog. *chezér* “portare a termine i lavori di campagna”, borm. *cavezàr* “far pulizia, mettere in ordine”, forb., piatt. e cepin. *cavezèr* (VB 107), anche “condurre a termine qualcosa; condurre a termine i lavori della fienagione”, *cavezàr ià* “riordinare; dissipare la roba” (Martinelli, *Rubrica*), piatt. *cavezèr (al mòrt)* “ordinare il morto”, a. 1587 *ho inteso de uno homo come costoro hanno fatto a chevezar via questui* [= ucciderlo e farlo sparire] [...] *viddi questi doi fratelli che cavezavan su de quella vena* [di ferro]; a. 1660 *gli addimandai se era statto cavezato dentro il fieno delle Peze*; a. 1711 *sempre plurava così che y chezzavan tut, che y tolevan tuto* (QInq); nel senso antifrastico di “conciare per le feste”: a. 1617 *Mi è venuta apresso il letto. Come ha toccato li panni dil letto, poi ha dato una fregada alla sponda del letto, dicendo Anna: al certo che costei mi ha cavezada tras* [= assai], *perché di ben che me sentiva, di novo mi sono tutta conturbata, perché el pare che l sia una cosa che me tiri al’aere* (QInq, processo per stregoneria); borm. *schezàr*, *sc’cavezàr*, piatt. *sc’chezèr*, *sc’cavezèr* “spezzare, rompere”, in origine “scapitozzare” deverbale < lat. *capitium* “estremità” con prefisso *ex* sottrattivo, nell’accezione originaria di “mozzare, togliere la cima”, it. *scapezzare*, *scavezzare* (REW e REWS 1637; DEI V, 3371 e 3380), a. 1573 *te voglio sc(h)ezar li brazi*; a. 1576 *l’asta del restel se schavezò*; a. 1603 *lei non me n darà bricha* [= mica, affatto], *perché u m son* [= mi sono] *quasi schavezada*; a. 1604 *uno quadron* [= scure] *de ferro, qual era scavez, de circa pesi 2*; a. 1611 *mi prese il fodro della spada et lo scavezò* [...] *gli è rimasa una gamba scavezza*; a. 1644 *quasi gli scavezò la schena a detto Lorenzo*; a. 1667 *habbino a violenza butato dentro una mia porta*

della casa, cioè cavezato dentro un colostro [= saliscendi] di legno [...] scavezò dentro il colostro (QInq); liv. *doperér, droér, borm. doperàr, droàr* “adoperare”, semog. *doperér, roperér*, forb. *druàr*, piatt. *droàr, ruperèr*, cepin. *droèr* “adoperare” (VB 56), a. 1613 *che vosc* [= vuoi] *far de quei sasc? Responde: Voglio drovargli*; a. 1630 *dicendo: Dopera mó la pistola!* (QInq), < lat. *adōpĕrāre* “adoperare, usare” (REW 190); *gavél (de la ròda)* “quarto della ruota”, a. 1625 *disse voler tagliare duoi, tre gavei*; con scomparsa della *v* nel 1646 *ha levato fuori un gel della ruota et con quello ha accomodato il suo molino [...] l’aqua haveva cavato fuori un gavello del mio molino [...] vi sono quattro gavelli*; a. 1712 *un quarto o sia un gavello della ruota di fori del molino vecchio [...] la 4 parte della roda, cioè, come si dice, un gavello* (QInq) < celt. \**gabĭlo-* “quarto della ruota” con suffisso diminutivo (REW 3629), in origine “ricurvo”; *indóa, indó, indùe, inde* “dove”, a. 1706 *passare lì dell’andito, due è su la draza* [= chiudenda rustica] (QInq), dal nesso avverbiale lat. *in de ūbi*, liv. *indónta* < lat. tardo *in de ūnde* “dove” (REW 9062); liv. *lèur*, borm. e valli *lègor, lègur* “lepre”, a. 1610 *in Frel nel mio prato che procurava* [= tendeva insidie a] *le legor*; a. 1650 *se mandò via quel putto a cercare il lepre* (QInq); a. 1587 *dal rino* [= torrente] *delle Mine fino in Vieira al Plaz del Leuro et ponte della Presa de Torto* (QCons); a. 1656 *ser Pietro Viviano detto il Levor [...] doppo andassimo dentro* [a Livigno] *alla Teia al Levor* (QInq); a. 1546 *supra Palanchanum sit tensus a Rezo de la legor interius versus Vallem deli Pont usque ad dossum del Fochino sive de la Colu(m)beta, et a dicto Rezo de la legor eundo ad altum usque ad Putheum asserum* (QCons), < lat. *lĕpus, -ōris* “lepre” (REW 4991; DEI III, 2206; VEI 578; DEID 396; DELI III, 664; AIS III, 521; Rohlfs I, 207); *lór* “oggetto, cosa”, “affare, faccenda”, anche “individuo, persona”, in tempo antico “lavoro, opera”, poi “prodotto di un lavoro” < lat. *labor, -ōris* (REW 4809), *un pór lór* “un poveraccio”, *una póra lóra* “una poveraccia”, *lorìn* “bambino”, a. 1570 *son fora per non so che lor con il signor podestà*; a. 1587 *dove hai tolto questo lavor?* [= *un bozat mort* “capretto morto”]; a. 1590 *era un pocho de lavor* [= fieno] *che havea tolto fori*; a. 1634 *un stil o pugnale, non so che diavolo di laor che fosse, che haveva nelle calze*; a. 1662 *erano doi ori* [= monete d’oro] *et un lavor picenin, erano tre*; a. 1664 *se trovavo di quelli lavori* [= legni] *fori per terra*; a. 1664 *un castroncello con un certo lavor atorno al collo, cioè un telaro*; a. 1666 *era un lavor ch’era dentro in quello bastone*; a. 1690 (?) *con un stil in mano, addens: Cioè un laor aguzzo, fosse stile o dageta* [= pugnale] *non so*; a. 1693 *è un pezzo: mi non posso star a ricordarmi questi laori* [= cose]; a. 1694 *con un lavor nero di mindello* [dial. *bindèl* “nastro, fettuccia”] *sopra il capello*; a. 1699 *quello che nella comedia era vestito e haveva un certo laur di carton in testa*; a. 1700 *questo è un pocho bisbetich* [...] *è un laur bisbetich*; a. 1701 *ho stroligato tanto, quando mi hanno messo in quella lavora* (QInq); *lorédi* “lavoro, opera; cantiere”, nella documentazione d’archivio anche “lavoro di ricamo” (VB 132; Bracchi, BSSV 45, 94-95), a. 1565 *condotto lignamen su in el lavorerio*; a. 1569 *essendo sul lavorerio, gli alla giesa di Piatta*; a. 1572 *pro sua parte in laborerys fiendis*; a. 1590 *lavorava in essa fabrica overo lavorario della campana nova*; a. 1631 *vedete che bel lavorerio si fa fuori de qui, che i hanno rovinato la gualar* [= gora]; a. 1634 *fornito il lavorerio*; a. 1695 *finit li lauredi haverebbe il tutto agiustato*; a. 1698 *né l’uno né l’altro sapevano far il lauredio* [...] *né l’uno né l’altro sapeva far il lauredi*; a. 1708 *il suo*

*figliol non haveva fat qui loreri* (QInq); *didalór* “giorno feriale, di lavoro” (VB 54), a. 1648 *era una sera giorno di lavor*; a. 1663 *la velada del medesimo colore, quella che è molto bene nota et che porto delli dì laoro*; a. 1700 *se era povera gente, perché non maccinarli in giorni di lavor?*; a. 1703 *havendo segato et sechentato il fieno in giorni di lavor*; a. 1710 *la portavo qualche volta chi [= qui] ne’ giorni de lavoro, non però nelle feste*; a. 1673 *et questo era un dì di lavor, di dentro da Sant’Abondio, et credo sia stato di marzo o di aprile* (QInq); *lorént, lorentón* “lavoratore” (VB 132), a. 1584 *in uno prato cum più lavorenti pradari*; a. 1659 *l’è un bon lavorente* (QInq); borm. ant. *merögliä*, forb., piatt. ant. *marögliä*, cepin. *maràvigliä* “meravigliä” (VB 154, con l’accento ritratto), a. 1564 *maraveia se el mi viene le sententie in contrario, che un mio nemico capital sta a iudicar contra mi!*; a. 1567 *ho poca maraveglia se tu mi day del ludro [= rapace, ingordo] a mi*; a. 1604 *et mi con maraveglia guardi sopra questo ferro*; a. 1693 *mi dei maroglia che non avesse fatto altro*; a. 1693 *e mi facevo meroglia che esso non si lasciasse torre dalla colera* (QInq), < lat. tardo \**merabilia* per *mīrabilia* “cose meravigliose” (REW 5601); *pór, porét, purét, poretìn* “povero, poveretto, poveraccio” (VB 203-204), a. 1607 *ne potria ancor tener di più, seben l’erba è pora*; a. 1659 *si misse in spavento il porettin*; a. 1697 *la portava via il fieno a quella poreteza*; a. 1699 *dicevano: Lascé andare quel porettino*; a. 1701 *disse che fosse gente poreta*; a. 1701 *volevano far pagar noi poveretini*; a. 1709 *l’è venuta con un porretin di Teglio*; a. 1711 *per altro l’era un bon porettin de ben* (QInq), < lat. *pauper* “povero” con suffisso diminutivo (REW 6305); liv. *roèrs, rovèrs, inroèrs*, piatt. *indrùvèrs* “rovesciato, riverso; arrabbiato”, piatt. e cepin. *a l’invèrs(a)*, liv. e borm. *a l’inroèrsa*, semog. *a l’indrovèrza*, forb. e piatt. *a l’indrùvèrza* “alla rovescia, al contrario” (REW 89-90 e 94) < lat. *rēvĕrsus, ĩntrovĕrsus* (REW 7277), a. 1529 *pro eorum mercede temptandi [= di ispezionare] stratas mastras impeditas et roversarolas [= franate] per totam Terram, antequam incipiatur ad segandum* (QDat); a. 1551 *li dette a mano roversa*; a. 1624 *il bove li ha roversato la gerlera [= supporto per la gerla]* (QInq); *ro(v)ersón* “manrovescio, urtone di traverso” (VB 213), a. 1558 *Baptista di Folian li dette uno roversono*; a. 1580 *datto de uno roverson et ley schaschè in terra* (QInq); *Roverselli* cognome in relazione con l’appellativo toponimico *rovèrs* “collocato a baciò” < *rēvĕrsus* “volto contro” (REW 7277); *sc’cóa*, forb., cepin., *Piazza sc’cùä* “scopa” (VB 235) < lat. *scōpa* (REW 7734), a. 1552 *audivit a certis personis quod ultra feritam erat scopatus sed nescit a quibus audierit* (QInq), qui nell’accezione di “frustato, che presenta lividure da percossa di frusta, flagellato”, non più corrente nel dialetto attuale, da confrontare col vallanz. *scovà* “sferzare, percuotere con frusta o sferza”, *scovàs* “sferzarsi, flagellarsi” (Monti 1845: 258), com. ant. *scovà* “sferzare, percuotere”, *scovamént* “flagellazione”, ferr. ant. a. 1269 *si quis se scovaverit [...] puniatur* (Muratori: VI, 471); a. 1557 *havendo luy una schoa in man, tirò doa volta della dita schoa a Christophen*; a. 1659 *si ritrovava in strada con una scoa che scopava*; a. 1660 *haveva scovato su il molino*; a. 1670 *la stadera era nel cantone dos [= dietro, di fianco a] le scove*; a. 1699 *pigliai un cortello et delle dette frosche [= frasche] per far la scoa* (QInq); *sc’coèc’* “spazzaforno, fruciandolo” (VB 235), a. 1703 *mastro Tomas tolse su di terra un scovaz del forno [...] volsi tor su un scovaz che era lì per diffendermi* (QInq); borm. *sc’coanìn* “ultimo nato della nidiata”, voce importata dalla valle, trasl. “figlio più piccolo”,

composto di *sc'coàr*, qui nel senso di “svuotare dopo l’ultima uscita” e di *nin* “nido”; borm. e valli *sc'ùa* “stanza calda, foderata in legno dove mangia, si raccoglie e dorme la famiglia” (REW 251), a. 1565 *le asse de una bora* [= tronco, trave] *de stua*; a. 1566 *una caza* [= mescolo] *de vin et una micha* [= pagnotta] *fora de stua*; a. 1568 *la cesta de sue robbe nella detta stua*; a. 1587 *la levò di peso et la stragalò* [= trascinò] *dentro in stuffa*; a. 1630 *entrato nella stupha, metessi il figlio su nel coppo* [= in cima] *della pigna*; a. 1644 *fuit carceratus in carcere stuphettae*; a. 1701 *in un stuetin sotto li tetti* (QInq), < lat. tardo *\*estūva* < *\*extūp(h)a* “stufa”, poi “stanza riscaldata a vapore”, deverbale di *\*extūp(h)āre*, *extūfāre* “riscaldare a vapore” < *\*tūpos* variante del gr. *týphos* “vapore, fumo, esalazione” (REW e REWS 3108); *tracàr* “cadere a terra, crollare”, accanto a *travacàr*, *sc'travacàr* “rovesciare”, *troàr l'èrba travachina* “trovare il momento per riposarsi” (VB 249 e 263) forse da *\*extravacūāre* “rovesciare fuori” (REW 3099; DEI V, 3652; altre ipotesi in DVT 1201), liv. *trachès ió* “andare a letto” (VB 262; gVB 67), *intravacàs rifl.* “inciampare”, a. 1573 *lo viddi ch'era travacato fuori per terra*; a. 1609 *plante n° 23 travacate dal vento* [...] *nel cascar* [la pianta] *ne fece travacar un'altra sborcata* [= biforcata]; a. 1656 (?) *alcune piante in bosco di Bren già travachate dal vento*; a. 1664 *se trovavo di quelli lavori* [= legni] *fori per terra, travacati fori per terra*; a. 1680 *ho spigolate* [legne] *parte dalle cime et parte dalle travache*; a. 1695 *dal boscho dell'Areit, qual era* [legna] *secha et robba trachada* [...] *era tutta legna travacada*; a. 1701 *legna secha dracheda sì, ma verde no*; a. 1705 *zagava* [il moltone] *a pugnare* [= incitava il montone a cozzare] *quando vi erano o sassi o travach* [...] *pensando che il moltone pugnasse li sassi o li travach* (QInq); borm. (eufem.) *l'é tracà ió* (*croddà ió*) *l fórn* “(la donna) ha partorito”, trep. *l'é trachè ó l cantón del bàit* “ha partorito”, Isolaccia *l'é trachè ó la pigna* “ha partorito” (Canclini: 56-58).

L’alternarsi tra la conservazione della -v (assordita in -f) in collocazione finale e la sua scomparsa tra vocali si coglie con maggiore evidenza in alcune coppie di maschili / femminili, di opposizione fra nomi semplici e derivati, e in particolari esiti flessionali colti entro i paradigmi dei verbi: *bòf* / *Buéir* “pascolo riservato ai bovini”; *caf* / *càva* “cava”; *nòf* / *nòda* “nuova”; *còf* “covone” / formaz. dim. *aquaròla* “fascio di lino” (VB 20) < lat. tardo *cous* per *cavus* in origine “quanto contiene il cavo della mano” (REW 1796); borm. e valli *gualif* “piano, liscio, regolare; piallato”, “a uno stesso livello, eguagliato; pianeggiante”, a. 1712 *mi non ho guardà tant gualif* [“piano, diritto, in faccia”] (QInq) / f. *gualia* (VB 85), < lat. tardo *\*aequālīvus* “uguale, piano, uniforme” < *aequālis* (REW e REWS 238; DEI III, 1882; VEI 1017; DEID 256; LEI I, 1024; Mussafia I, 165; DRG VII, 917-921; DEG 434); (*l)af* “avo, nonno” / *laina* “nonna” < *avus*, *ava* (REW 813 e 839); *martùf* “stupido, babbeo, sciocco, ignorante” (gVB 46) / forse *Martùa* soprannome personale in Valdidentro (VB 333), a. 1589 *perché dises tu martuffa a mia moglier?* (QInq), variante di *tartufo* (DEI III, 2378); *sc'tantif* / *sc'tantia* “stentata, che cresce e matura a stento” (VB 246); *Tòf* “Tovo” / *Tói* tra Bormio e Molina, dal plurale corrispondente, < prelat. *\*tob-* “burrone, canalone” (AAA 52, 276); *bòf* “beve” / *boé* “bevete” (VB 346); *al dèrf* “egli apre” / *aèrt* “aperto” M, *èrt* S, *plòf* “piove” / *plòer* “piovere”.

Per quanto riguarda gli aggettivi in *-īvu*, *-īva*, chiamati in causa soprattutto per qualificare dettagli geomorfologici, si osserva che soltanto quelli di uso più frequente presentano un

femminile sicuro in *-ia*, mentre di quelli più marginali non si hanno generalmente testimonianze o vengono modellati sulla tipologia in *-iva*, sulla falsariga delle creazioni più recenti con la *v* restituita, maggiormente accostabili alle corrispondenti lombarde occidentali e italiane. Troviamo così le coppie *catif / catia*, *ombrif / ombria* anche sostantivato nel senso di “ombra”, *solif / solia*, *tardif / tardia*, *temporif / tempora*, ma *bosc'chif / bosc'chiva* “boscoso”, *bosc'culif / bosc'culiva* “coperto di boschi a foglie cedue”, *cosc'tif / cosc'tiva*, *gandif / gandiva* “invaso da accumuli di sfaldamento” (REW 3670), *pasc'culif / pas'culiva*, *valif / valiva* (insieme alla cristallizzazione toponimica *Val Lia* < \**valia*), *žerbif / žerbiva* “improduttivo, sterile” detto di terreno, < prelat. \**garwo-* / \**gerwo-* “sodaglia” (DEG 403; DVT 1426). Sembra significativa la variazione bormina del proverbio *premöira tardiva / l'é mai falida* (VB 205; Pontiggia: 119), rispetto ad altre variazioni valtell. *primavéra tardiva / l'è mai faliva*, con rima attesa. In alcuni casi si avverte la necessità di evitare confluenze che creerebbero ambiguità come in *corif / coriva* “corrivo, facile ad accondiscendere”, di fronte a *coria* “correggia di pelle, cintura”, semog. *coréa* (VB 112), ant. (*a*)*resc'tif / resc'tiva* “che permette due tagli di fieno”, accanto a *resc'tia* “restia, ritrosa”, come si vedrà più avanti. Il piatt. *pendia* f. (Adele Dei Cas), corrispondente del *pendéa* “impalcatura di pali sospesa al soffitto per appendervi i pani di segale a ciambella a essiccare” di Piazza (Teresa Rodigari), deverbale dal lat. *pēndēre* “pendere” (REW 6383), risente dell'interferenza di altre formazioni suffissali (per es. del collettivo *-elia*), come si ricava pure dalle testimonianze antiche: a. 1462 *pendeya una cum hostio uno ligni* (perg. Chiesa parrocchiale di Bormio); a. 1661 *era andato nella camera de fuori della stua [= stanza] et toleva giò pane della pendeia*; a. 1687 *l'havesse in solaro per far pendea, essendo solo assette* (QInq). Di altri maschili si ignora la controparte femminile, oppure si resta nell'incertezza: ant. *alodif* “che riguarda l'allodio”, *campif*, *mogliif* “paludoso” (REW 5649).

### Interpretazione di appellativi comuni opachi

Una serie di verbi rintracciati nella documentazione antica, in seguito alla scomparsa della *v* intervocalica, si sono trovati come massi erratici all'interno del lessico e, nel trapasso delle generazioni, di mano in mano non sono più stati compresi. Questa è forse una delle cause del loro graduale abbandono. Tra questi la documentazione archivistica ci restituisce una serie di verbi, quali *abrentare* “abbreviare”, a. 1647 *diceva che la sua malatia era longa, ma che non ha mai fatto atto di volerla abrentare* (QInq; gVB 25), forma contratta di \**abreventàr* (Bertoni, AR 5, 239) < lat. *abbrēviāre* “abbreviare, accorciare”, partendo dall'agg. verb. in *-ent* (REW 14; LEI VII, 376); *lentàr* “alzarsi, levarsi, scagliarsi contro”, a. 1663 *così si leventarno adosso senza far parole alcuna*; a. 1663 *esso alhora mi lentò adosso, dicendomi della livignaza* (gVB 43-44); a. 1678 *così si leventarno adosso senza far parola alcuna* (QInq), dal part. pres. di *lěvāre* “levare, alzare, sollevare” (REW 5000; DEI III, 2216; VEI 579-580); liv. e semog. *dentér*, borm. *dentàr*, forb. e piatt. *dentèr*, cepin. *dentèr* e *dèr int* con rimotivazione popolare “tentare, provare” (VB 51), a. 1681 *hanno dentato di rubar via il cadenazo della porta del logetto [= cella] del latte*





Fig. 1 - Cartina fisica della Valtellina.

dal Vaterunser “padrenostro” (Mt 5,10): *la tia uoeglia duainta* “sia fatta la tua volontà” (DRG V, 535-536; HR I, 244); *sc’travedàr* “rompere una serratura”, a. 1579 *se ritrovete stravedato il mascioso* [= lucchetto] *che non poteva aprire*; a. 1601 *solea saper da lei coloro che havea stravedato*; a. 1626 *non so se fosse perso la chiave del canevello del formaggio overo se fosse stredata, feci venir il sglosser* [= ted. *Schlosser* “fabbro”]; a. 1650 *havevan stredato la seratura [...] haver trovato stredata la seratura*; a. 1662 [l’uscio] *doveva essere stravedato*; a. 1662 *la serratura non era stredata* (QInq), forse un derivato di *trabs* “trave” nel senso traslato di “cavicchio, perno, stanghetta”, partendo da un *\*stravato* “privato di stanghetta” con mediazione del diminutivo in *-etta* (REW 8823); borm. docum. *decì(p)àr* “danneggiare, maltrattare, rubare” < lat. *\*dēcìppāre* (REW 1935),<sup>8</sup> a. 1607 *l’andato dentro et fuori per il mio campo a Pedenosso con un animale, et che me ha deciato il campo*; a. 1641 *viddi uscire detto Albertino dalla casina tutto sanguinente et decipato*; a. 1665 *erano persone con sigur che tagliavano bene, et segno che mi hanno decipata tuta la casa, et io ho lasciato tutto così, affine l’Offitio possa vedere*; a. 1670 *viddi la figliola maltrattata, et era tutta decipada per le mani et vitta et per tutto*; a. 1678 *bagassona, ti voglio far pagare su nella vitta per le capre che hai decipato di mia madre* [ha loro tagliate le orecchie e le ha flagellate]; a. 1681 *havevo dato l’anno passato una denontia*

(QInq); più anticamente “capitare, riuscire”, *se dènti a...* “se mi capita di, se mi riesce di”, con formula più piena *deventàr* nel senso di “avvenire, capitare, accadere”, a. 1630 *el par [che], se l deventa vergotta* [= se succede qualcosa] *nei bestiami, che loro habbino la colpa*; a. 1551 *se qualchuno volesse senza altra consideratione passare per quello loco gli potria forse poy deventare qualche male* (QInq; Bracchi, BSSV 55, 82-83); a. 1617 *el par che, se l deventa qualche cosa, che la detta Crispina sia mormorada per tale* [ossia per strega] (QInq), < lat. tardo *\*dēvēntāre* “diventare”, con interferenze nella forma e nel significato di *tentàr*, a Cepina di *dèr int* “darci dentro” (REW e REWS 2613; DEI II, 1365; FEW III, 60), surselv. *davantar*, *daventàr* “avvenire, accadere, succedere”, engad. *dvanter*, voce probabilmente trasmessa attraverso il linguaggio ecclesiastico, ripresa

<sup>8</sup> Remo Bracchi, *Puntualizzazione su tre voci settentrionali: decipàr, mancipàr, scàbio*, «Atti dell’Istituto Veneto», 151/3 (1992-1993), pp. 797-810.

*perché mi era stato decipato* [dal contesto: “rubato”] *non so che api*; a. 1698 *questa* [caza “mescolo”] *l’hanno adoperata nel fuocho* [...] *è vero che è la mia, ma è decipata*; a. 1702 *v’era la strada e che decipava il mio luogo*; a. 1705 *e poi trovai nel canevello* [= cantinello] *tutto decipato il latte* (QInq); analogamente, nell’a. 1700 *trovai nelli ventrisei* [= avvolto nelle foglie della bistorta] *il buttiro ben un pocho malcipato* (QInq).

Numerosi altri appellativi comuni, attualmente sconosciuti o in fase di scomparsa, trovano una loro spiegazione etimologica spontanea, qualora venga reintegrata la *v* intervocalica caduta: piatt. gerg. *arghéta* “vera nuziale”, per estensione “anello, cerchio” (sondal. *werghéta* “anello nuziale”), nel 1681 *il primo* [anello era una] *vera o argetta*, < lat. *vĭrga* + *-ĭtta* “ramoscello, virgulto”, dall’uso che si faceva della festuca o verga nelle cerimonie nuziali (Bracchi 1987: 35; DEDI 348); piatt. ant. *beg(hi)è*, *beg(h)ig(hi)è* avv. “molto”, forb. gerg. *blèr* avv. “molto, tanto” (VB 321; Bracchi 1987: 66-67), probabilmente da un tardo sintagma *\*bene voliendo* “bene volendo”, surselv. *bugèn* “volentieri, facilmente, spesso” (NVS 108-109), grig. *bug(hi)èn(t)*, *gug(hi)ènt*, *gužènt*, Camisch *ug(hi)èn*, Ardez, Ramosch, S. Maria *iènt*, lomb. alp. (Coltura) *güg(hi)ènt*, Soglio *bén güg(hi)ént*, lad. centr. (Colfosco in Badia, Arabba, Selva in Gardena) *g(h)iàn*, S. Vigilio di Marebbe *ién*, Alleghe gerg. *zi via giant* “fare un viaggio inutile” (Pallabazzer, AAA 83, 225 ss.) nel senso iniziale di “restare con la voglia” (AIS 1020 e 1613; DRG VII, 996 e 1001; Kuen: 513: *\*gaudiendo*; Pellegrini: 38; Barbierato: 17-18 e 30; Jud: 131 ss.), borm. docum. a. 1630 *Mi non so dire. Nolglio* [= non voglio] *che dica una cosa che mi non sei* [= io non so] (QInq), surselv. *bià*, *biàr*, *biàra* “molto” (NVS 83-84; DRG II, 386-387), engad. infer. *bler*, engad. super. *bger*, breg. *bier* “molto”, posch. *biglièr* “molto” (Monti 1845: 21), a. 1673 *al gh’era bigliera gent*, posch. anche *bir* (VSI II/1, 450), Soglio *byèr* (AIS IV, 704 e 841), front. *beg(hi)è de*, sondal. *bug(h)ig(hi)è*, *big(hi)è* “molto” (ALI, q. 1879), valtell. *begiè* “mucchio, quantità” (Monti 1856: 11), chiav. gerg. *bièr* “frequente” (Bracchi 1983: 85); semog. *la càgna* “cestone montato su carro per il trasporto di materiali e derrate durante le mude della monticazione” < *cavàgna* < *\*cavānea* (REW 1786); *canaciòl P*, *canaciòl B* / *canavaciòl A* “Centaurea species plurimae” (VB 99 e 283) < lat. *cannāpus* “canapa” con i suffissi *-acĕu* e *-ōlu*, a motivo della fibrosità dello stelo (REW e REWS 1599; LEI X, 1027: *canna*, etimo incompatibile con la variante di A); forb. *canéel* “baitello isolato sull’alpeggio o nei maggenghi, rinfrescato da acqua corrente, dove si raccoglie il latte, in assenza di insetti, per l’affioramento della panna” (VB 100 e 293), mod. *canèl* “cella del latte, locale in montagna dove veniva prodotto il formaggio” (Mario Testorelli), borm. ant. *canevèl*, a. 1496 *teya* [“baita, malga, cascina a mezza costa”] *una ab igne* [ossia con cucina] *et canipello uno a lacte subtus* (perg. Arch. parrocchiale di Bormio; Bracchi, BSSV 49, 67), nell’accezione di “piccola cantina, cantinello”, a. 1452 *et canipa una et canipelo uno entibus* [= stanti, collocati] *prope dictas stalias, cum hostiis ad ipsam canipam et canipelum* (perg. Arch. comunale di Bormio; cf. Bracchi, BSSV 50, 82-84); come toponimo, a. 1587 *in Allute, ubi dicitur giù al Canevello versus Pemontem* (perg. Arch. parrocchiale di Bormio) < *canāba* “cantina” con suffisso diminutivo *-ĕllu* (REW 1566); liv. *canoè*, semog. e isol. *chenoè* (plur. *chenoéi*), borm. e piatt. *canuà* “la striscia d’erba recisa che si viene ammicchiando di fianco al calciatore”, forb. *canuè*

(plur. *canuèi*), cepin. *canevè* (VB 100-101), secondo la spiegazione classica < prelat. (celt.) \**canāba* “(falda) a forma arcuata”, voce imparentata col celt. \**cambo-* “curvo, piegato, rotondo”, fass. *cianevel* “andana” (Battisti, AAA 57, 93: celt. latinizzato \**canvëllum*), non. (Pejo) *càmblo* “andana d’erba falciata” (REW 1591; AIS VII, 1393; Stampa: 192; DRG III, 307-310; HR I, 150; RIL 39, 612; Schaad: 51; LEI IX, 1579; Marrapodi 2003: \**canīpa / cannābis* “canapa”, attraverso l’accezione di “canovaccio” per la conformazione assunta dall’erba), a. 1602 *li feci lasciar un buon caneavà de adegoyr* [= grumereccio, fieno del secondo taglio]; a. 1607 *ho segato un caneavà tanto, et li ho ancora lassato l’adigoir*; a. 1672 *haveva lasciato un clapeto di colere* [= tratto di campo da mietere], *che sarrà statto un caneavato, et era tutto calpestato*; a. 1691 *così cominciai dove era di già fatto un canovat et seguitai a colere in su verso strada [...] mi fece far un canovat, cominciando dietro l’insegna d’una frosca* [= fronda, ramoscello] [...] *et così mi fece far un canovat, ma dritto*; a. 1695 *non havendo segato a drittura, ma schincato dentro* [= invaso oltre la linea di confine] *in più loghi la larghezza quasi di un caneavà*; a. 1711 *l’haveva fat do caneavà sol nel so pra* (QInq); a. 1697 *piagliava il fieno incaneavato fuori del prato delle Pradelle* (QInq); blen. *canvóu* “falciata d’erba” (Baer: 109), Disentis *kënvàu* “falciata” (RF 11, 447), engad. *ciànvól* “erba tagliata in giro”, front. *canevā* “andana di erba falciata” (Dario Cossi), gros. *canevè* “andana di fieno prodotta durante lo sfalcio” (DEG 263), tiran. *caneuàl* “andana, striscia di erba appena falciata”, *fà sù i caneuài* “raccogliere in andane l’erba essiccata”, *trà fò i caneuài* “spargere in modo uniforme l’erba delle andane per farla essiccare” (Pola-Tozzi: 93), cam. “spazio tra le andane di fieno, rigone d’erba ottenuto nella falciatura a mano con la falce fienaià”, Val di Corteno *caneàt*, Cortenedolo *cancàt* (Goldaniga: I, 217-218); liv. e semog. *canoèla*, borm. *canuèla* “articolazione della mano”, borm. ant. *canevela* “polso” e “caviglia”, furv. *canéla*, piatt. *canevèla* “articolazione della mano, polso” (VB 101), nei documenti antichi “caviglia, malleolo”, *habiamo trovato la canevela della gamba sinistra slogata*; a. 1640 *mi tirò una bastonata in una canevela*; a. 1654 *una bastonata nella gamba sinistra sopra la canevela* (QInq); “polso della mano”: a. 1648 *la chiapò per una canela, cioè per un braz [...] lui mi chiapò su in una canevela*; a. 1664 *appare nel braccio tra il gombedo* [= gomito] *et canevela del braccio sinistro un tumore grande*; a. 1666 *un buco tanto quanto puole fare l’entrata d’una mano che vadi in punta, passando totalmente sino alla canevela*; a. 1671 *il braccio è venuto infiato sino fori alla canevela della mano*; a. 1673 *la canevela et mano ha infiato*; a. 1681 *tre sassiate, con uno de quali mi ha colpito nella mano dritta appresso la canevela* (QInq); dalla base prelat. (celt.) \**canāba* “di forma curva, arcuata” (REW 1591; VSI III, 387-388; DRG III, 310; AIS I, 164; Stampa: 178-179; Lurati-Pinana: 185; FEW II, 125; resta foneticamente più problematica una derivazione dal lat. *clavèlla* “cavicchio”, REWS 1976; ZRPh 34, 388-389; *Clav.* 32, 241-242; HR I, 150); liv., semog., piatt. *ciàta*, forb. e cepin. *ciàt* “scarpa” e “ciabatta”, forb. *cèt* “ciabatta e scarpa in genere” (VB 231, 233, v. *sc’càrpa*), a. 1744 *da Nicolò d’Ales, detto Ciata* (Est. Bormio), variante sincopata di *ciabàta* < it. *ciabatta* probabilmente dal turco *čabata* “tipo di scarpa”, arabo *šabbâṭ* “pantofola” di attestazione soltanto postclassica, pers. *čābāt* voce diffusa probabilmente da Venezia (REW e REWS 2448; DEI II, 914; DELI I, 234; Hubschmid, RLiR 27, 397-399); liv. *chìscia*, *chìsc*,



*chésc* “pecora fino a due anni, che non ha ancora figliato”, forse da \**cavīcla* < \**clavīcūla* “cavicchio, piolo” (REW 1979, la creazione del maschile corrispondente sarebbe secondaria), prendendo le mosse dalla metafora di una bestia “magra come un piuolo”, attestata nello stesso dialetto livignasco con abbrivio nel medesimo termine latino e all’intorno in altre varietà, partendo da appellativi comuni sinonimici: liv. *cavìc(h)* “capo di bestiame malandato, brutto e magro”, ticin. (Stabio) *cavìcc* “essere minuto”, “individuo molto magro”, Personico *cavìgia* “bovina particolarmente magra” (VSI IV, 588), Aquila *cavìcc* “uomo sterile” (VSI IV, 582; Tognina: 199; Bracchi 1987: 163; cf. liv., borm., gros. *mèla* “vacca vecchia e di poco valore” e “lama”, borm. *fèrla* “vaccherella” e “pertica sottile”); borm. *chìsgjàta*, forb. *chìsgèta* (VB 108), a. 1612 *trovandomi mancare una cheyse già tre et quattro giorni*; a. 1629 *dove ha avuto quella carne ch'è salata? Respondit: Son da 3 chisatte di già un mese amazate*; a. 1657 *l'era una chisatina bianca [...] era una chisatela comune*; a. 1665 *un'altra volta mi portorno via una cais viva*; a. 1675 *mi è mancato un castrato et una chisata [...] havevo dato la colpa a loro del castrattato et chisata mancatomi*; a. 1710 *tolse la carne d'una chisatta da un de Forba [...] domandò se volevo tor la carne d'una chisata [...] doppo d'haver comprata questa chisatta, havete mai hauto a discorrere di questa pecora o chisatta? [...] mi mancò una bella chis su nel mont della Reit* (QInq); ticin. *caìs, caìsa, caìsc, sc'caìsc* “pecora novella” (VSI III, 166-167), basso breg. (Soglio) *chisc* “pecora nata da poco”, gros. *chìsèl* “giovane capra di circa un anno”, *chìsèla* “capra che partorisce per la prima volta” (DEG 291), tell. *caisàt* sm. “giovane pecora femmina pronta per essere fecondata”, valtell. *caìs* “pecora novella non fecondata”, sec. XIV a Dervio: *oves duas vel caysos [...] duos caysios vel caysias*; a Lecco: *pro quolibet agno vel agna, cayso et caysa, spandro et spandra non habentes alios dentes quam agni et capredi* (Bosshard, RH 14, 175); Pagnona *caìs* “pecora”, *caìsèl* “pecora di due anni”, berg. (Val Brembana) *càis* “pecora novella non fecondata” (Tiraboschi: I, 256); surs. *chìsgjàta* “vacca che appartiene a una malga” (REW 1738: *casëus*; Huonder: 537; per altre ipotesi cf. da ultimo VSI III, 167); borm. *clòt* (*de téla*), forb. *clòlt*, piatt. e cepin. *clót* “tratto di tela quale si stende sul prato per imbiancare” (VB 108; Monti 1845: 51), probabilmente dal lat. *clavus* nel senso specializzato di “striscia di stoffa” di forma allungata (TLL 3, 1330-1331; Bracchi, BSSV 36, 88-90), nel 1213 a Verona: *alias centuras encloatas cum clavis battutis intra fillos* (GLI 146); a. 1561 *invenit manchare unum clavotum dicti panni, quod erat de mensuram brachias quinque*; a. 1580 *essendoli manchato uno clot de panno et una camisa nova [...] rubato un claot de panno*; a. 1660 *un clot di tela di lino di brazi 8 [...] ancora ha riconosciuto un cloto di panno per suo*; a. 1644 *trovassimo ammanicare li dieci clotti di tela*; a. 1678 *gli sii statto rubbato un clott di panno di lino*; a. 1679 *rubbatì quattro clotti di tela*; a. 1696 *li sii statto rubbato clodi duoi di tela di lino di bracce 12 [...] glien'era statto mancato un po', cioè un clod*; a. 1697 *un gippone di capezola roso e turchino, clotti 6 tella nova*; a. 1706 *statti robati a Steffano di Monte mio cugnato tre clotti di tella, et a Gottardel Colturo un clot*; a. 1712 *ler [= esse] han tolt disdot clot de tela fora de casa*; a. 1712 *2 clotti di panno di stoppa di braz 6 circa per clott* (QInq); mentre il cognome livignasco *Claót* (italiano *Claoti*), una sola famiglia, anche f. *la Claóta* (moglie e vedova), è da interpretare come un continuatore ipocoristico del personale *Nicolaus* “Nicolò”, con *v* non etimologica,

introdotta per rompere lo iato, parallelamente ai corrispondenti gentilizi retici forniti dalla documentazione archivistica: a. 1275 a Coira *Conr. de Clavutz*; a. 1398 a Monastero *Nicolai dicti Clawut de Pagana*; a. 1534 *Clawutin*; a. 1640 *Janet Clauotin*; a. 1400 a Glurns *Nikl, Klabutten sun, Nesa, Klaott, Bartholome*; a. 1565 a Zernez *Paul Clavotti* (RN III/1, 398); nella nostra area: a. 1484 *Johanninus dictus Clavotus quondam Jacobi de Chrispina olim Francisci del Clericho, Zannes vocatus Cramerus et Jacobus, fratres et filii quondam Christofori Zanardi olim Boneti de Draza, omnes tres de Livigno* (Imbreviature di Lazzaro Marioli, Arch. Stat. di Sondrio); a. 1493-94 *a Clavoto et a Christoforo fratribus et filiis quondam Jacobi Francisci Clerici de Livigno*; a. 1500 *a Clavoto et a Christoforo fratribus et filiis quondam Fomaxii [= Tommaso] Clerici de Livigno pro ficto alpis Liauriis* (QRec); a. 1501 *pro rixa facta cum Claoto de Livigno*; a. 1501 *quod alpis de Campazio sit data et affictata Iocobo de la Longa et Clavoto de Livigno* (QCons); a. 1526 *a Pedrana et a Thonio fratribus et filiis Iohannis dicti Claoti de Livigno*; a. 1526 *a Iohanne dicto Clotello, et hoc pro ficto taberne de Livigno* (QRec); a. 1644 *contra Iacobum olim Sebastiani Claotti de Livinio [...] Christoforus filius quondam Iacobi olim Sebastiani Clavotti de Livinio*; a. 1698 *alla casa o tabiato di Gioan Clavot*; a. 1702 *Orsola, moglie quondam Gioan Domenico Confortola et le figliole del quondam Francesco Calvot*; a. 1704 *tra li altri vi è Francesco Calvot [...] Franciscus Clavot, testis cittatus Livinii* (QInq), e cf. anche il soprannome livignasco *Cloéta*; borm. *cöz* “capello”, di solito al plurale (anche *cavèl*, plur. *cavéi*), mentre in liv., semog., forb., piatt. e cepin. si usava più spesso *cöz* (VB 106-107 e 115), voce in fase di ritiro, forse da \**cavéz* < lat. *capĭtium* “che riguarda il capo” (REW 1637; FEW II, 263), attraverso un valore collettivo di “capigliatura”, sul modello di *barbĭtium* (REW 948; Bracchi, *Aevum* 57, 486-488): a. 1601 *le ritrovaì che facevan ay cozz* [= si prendevano per i capelli]; a. 1610 *l'è vero ch'habiamo fatto a cozzi*; a. 1630 *mi venne vomito et vomitette cozzi negri congiunti con aqua quasi serena* [= limpida]; a. 1650 *li haveva dato et tirato per li cozzi*; a. 1708 *s'eran chiappà per li coz e havem dou dà de far a strigai* [= abbiamo dovuto metterci il nostro da fare per separarli], *che Gioan Giacom chiappò Giosef per li coz prima*; a. 1712 *se chiaparon l'un l'altro per li coz* (QInq); front. *cöz* sm. plur. “capelli” (Dario Cossi), posch. *cavézz* “crocchia, treccia di capelli raccolta dietro la nuca” (Monti 1845: 46), tiran. *cavèz* “intrecciatura a palla dei capelli femminili che si porta dietro la nuca, chignon” (Bonazzi: I, 172; altre ipotesi antiche e recenti sono vagliate ora da Ceschi in VSI IV, 573); *tróna* “avvallamento, buca” < *trĭbūna* attraverso le accezioni intermedie di “portico (di chiesa), cantina, grotta, fossa” (REW 8888).

Un caso paradigmatico è quello offerto dall’aggettivo (anche sostantivato) *primabràn* “di primavera, vernino”, borm. *formént primabràn, primagràn*, piatt. anche *primabràma* “frumento marzuolo”. Le capricciose varianti antiche e meno antiche rivelano un disperato tentativo di rimotivazione etimologica tra presenza e assenza (sostituita dal suono parassitario g) della *v* intervocalica: a. 1572 *plaustrum* [= carro] *unum sichalis prime grane*; a. 1578 *cambiare certa semenza, et dargliene de primerana*; a. 1580 *vendidit star unum frumenti premagrani*; a. 1589 *plaustrum unum plearum furmenti primabrani de Valeira*; a. 1602 *un poco di biada primegrano in esso suo campo*; a. 1644 *un sacco di for(men)to p(rim)o grano*; a. 1649 *nel tempo che si*

coleva [= mieteva] *li primabrani*; a. 1650 *colere un campo di segala primabrama*; a. 1650 *havevo seminato formento primagrano in un campo*; a. 1671 *esso ser Lodovico ha seminato il suo a invernizzo et io ho seminato il mio a formento primavera*; a. 1671 *al tempo di mio padre felice memoria si seminava segalla tanto invernici(a) come ancora prima abrano*; a. 1671 *in un nostro campo seminato con segala primabrana al Dosso di Piatta*; a. 1671 *se è formento primoabrano o inverniccio*; a. 1698 *cosa intenda con dire biava primabrana. Respondit: Segala che si semina di primavera*; a. 1699 *gli diedi meza cof [= covone] di formento brimabrano bello*; a. 1700 *in diversi coltri [= reparti dello scigno] riposi il formento brimabrano e invernizzo [...] formento primabrano (QInq)*. Si deve partire dal lat. tardo \**prīmavērānus* “vernino, che si semina in primavera” (REW 6754 e 9216), con l’intervento di altri incroci, come *gran* “grano” e *brāma* (Bracchi, BSAV 4, 70), surselv. *primavàun*, *primavèun* “di primavera” (NVS 789), retorom. *prūmaràn* “prealpe, maggesi con malga”, monast. (a. 1707) *seal altonale et prūmarauna* “segale atunnale e vernina” (HR II, 621-622). La caduta della *v* in territorio bormino è confermata anche dall’esito di *premoira*, *prömoira* F “primavera” (VB 205).

Numerosi sarebbero pure gli esemplari nei quali la *v* intervocalica rappresenta un suono di transizione non etimologico, introdotto secondariamente soltanto con la funzione di estirpatore di iato, in seguito alla scomparsa di altre consonanti di diversa provenienza. Il loro trattamento non differisce da quello fin qui esaminato. Non si potrà fare altro che limitarsi a pochi esempi significativi: liv. *i Bón* solo come toponimo, borm. *bón*, morign. *baón* “passaggio dalla proprietà privata alla strada pubblica, apertura nel muro o nella siepe per lasciar transitare il carro” (VB 36) < lat. *vadum* “guado, valico, passaggio” con suffisso accrescitivo *-ōne* (REW 9120a), a Zòla *al pra di Bón* ossia “degli accessi ai coltivi” (IT 26: 171), nella Cronaca di Giovanni Zamboni (anni 1762-1787) ancora *vaón*, negli Statuti civili bormini: *De sepibus, draziis et vahonibus non aperiendis nec dirumpendis. Item statutum est quod si aliqua persona aperiret vel frangeret aliquam sepem, drazam [= chiudenda rustica] vel vahonum alicuius prati vel campi vel alicuius possessionis in toto territorio Burmi, solvat communi solidos quinque imperiales pro qualibet persona et qualibet vice, et restituat omne damnum illi cui factum fuerit damnum* (StCBurm, cap. 171); *a sancto Michaelae [29 settembre] in antea usque quo accipitur de prato in Burmio nullum clausum pratorum sit, quod non habeat vahonum unum, ita quod possit pasculari, preter si in ipso cluso adigoirum [= secondo taglio di fieno] segatum fuerit vel quod videatur posse segari, quod segari debeat infra dies octo post superscriptum terminum* (cap. 195); a. 1521 *removere alibi ipsum vahonum, quod factum est prope torisellum* (QCons); a. 1566 *volendo romper un baon per andar per quello suo andedo [= passaggio comune]*; a. 1576 *se incontrò susso nel bavon col detto Collò*; a. 1582 *et rivatto in del bon del suo prato [...] butette ioso il muro di detto bono con impito [...] non voleva lassar passar alchunj bolchi [= conduttori di bestie da soma] ioso de ditto bon*; a. 1628 *per un nostro prato et da un nostro bahone [...] sono andata a serar su il bahone*; a. 1638 *disfavano un bon per caricar biava [...] misero mano sul baon*; a. 1642 *si vedevano le rodere [= tracce delle ruote] et era anche rotto giò il bavone [...] havevano fatto un troi [= sentiero] dal bavon ad un buso che è nella medesima casa del Trefoglio*; a. 1658 *ho sevato dentro [= chiuso con siepe] doi boni, ciò è sentieri*; a. 1659 *in quella tresenda*

[= passaggio obbligatorio difeso da siepi o muretti] *mi ricordo benissimo che sopra l'ayrale vi eran due bavoni che ci servivan per pasare d'una parte quelli della Remondaza et dall'altra altre genti*; a. 1680 *circa la chiusa fatta di due baoni*; a. 1687 *una di quelle assi è via in quel bon, et due altre sono in un altro luoco [...] è il bon delli vicini, ma l'haveva stoppato su il Cagnin*; a. 1694 *Antonio Tramer ha riparato con spini a moda di bon*; a. 1698 *carchai su alcuni pezzoli [= piccoli abeti], quali io gli havevo messo su in un bon [...] mi aggiutorno a legarli su nel bon*; a. 1698 *tirando dritto con detta stradella, vi è un bon o sii apertura per passar un carro, con una tirata di muro morto* (QInq). Nella toponomastica *i Baón* piccolo valico del filetto che separa la val Màla, sopra le Pròfe, dalla val Sobretta: a. 1676 *una boscola alla Rasiga confinante alla Valle del Bahon* (EGen; IT 26: 74); front. e sondal. *baôn* “passaggio nella siepe o nel muretto per accedere a un fondo”; front. scherz. “spazio lasciato aperto dalla caduta di un dente” (Dario Cossi), *al Baóon de la martoléra, al Baóon de li lölza* (IT 29: 82); grosott. *sól a baón / àqua a balcón* “sole a sprazzi, acqua a catinelle” (Gian Franca Dell'Acqua), Gerola *ul Punt dal gat dal lüf*, nel 1323 *ad vadum lupi* “guado del lupo” (IT 17: 63 e 64) < *vadum* (REW 9120a), intelv. *vòo* (Monti 1845: 363); *flöl* “correggiato” M, *flöel* A (VB 68) < \**flèvèl* < lat. *flagëllum* “flagello” (REW 3347); forb. *gàda* “giogo semplice per buoi” (VB 77); a. 1646 *la fune e la gada*; a. 1650 *mi è statto rubato una fune et una gada nel mio tabiato*; a. 1660 *andò subito a mettere una gada ad una vachetta* (QInq) < \**o(v)àda* < \**iũgāta* collettivo, in opposizione a *gióf* “giogo” (REW e REWS 4610); borm. *mùgola* “piccoli mughi” (VB 285) < \**mu(v)ola* in opposizione a *muf* “pino mugò” < prelat. \**mũgus* “pino nano” (REW 5721); liv. *risc* “radice”, borm. *radisc*, semog. e forb. *risc*, piatt. *arisc*, cepin. *raisc* (VB 207) < lat. *radix*, -*īcis* “radice” (REW e REWS 7000; DEI V, 3193), vales. *résc*, engad. *risch*, retorom. *ragisch*, (*a*)*risch* (HR II, 645), breg. *risc* (Huber, VR 19, 11), gros. *raisc*, tiran. *ravis*, mil. cont., crem. *arisc* “radice”, livinall., agord. (Laste) *rè(j)s*, friul. *ladris*, *ledris*, *radrisa*; verz. *ragôz* “radice di cicoria” (Monti 1845: 204); liv. *soénd(i)a*, borm. *soénda*, *suénda* “canalone per avvallare il legname” < lat. *sëquënda (via)* “via da seguirsi, obbligatoria”, in origine participio di necessità (REW e REWS 7837; DEI V, 3570), front. *solénda*, Mondadizza *soénda*, Sommacologna *solènt* “canalone adattato artificialmene per l'avvallo dei tronchi”, gros. *sulénda* “canalizzazione artificiale per lo scorrimento a valle del legname, realizzata con una serie di tronchi collegati fra loro con lo scopo di superare pendii dirupati e affossamenti”, con intrusione di *sulär* dal momento che la pista nei tratti più piani veniva “pavimentata” con tronchetti sottili per favorire lo scorrimento (DEG 867; IT 14: 85), Lanzada *suénda* “scivolo o canale dove si facevano correre i tronchi per portarli a valle”, figurato “grande quantità” (Baracchi: 106), mil. *sovenda* “treggia”, berg. *söenda*, cam. (Corteno) *soénda* “tecnica artificiale dei boscaioli di far scivolare i tronchi sramati dal luogo di taglio a quello di carico mediante un canale artificiale il cui fondo e le pareti erano foderati di assi o di tronchi” (Goldaniga: II, 393), valvest. *suendo* “canalone, condotta per l'avvallamento del legname”, trent. (Roncone) *so(v)énga* “risina in legname”, *far sovénga* “far scorrere i tronchi uno sull'altro in risina costruita, per la maggior parte, in letto di legname; era sfruttata soprattutto in inverno, bagnata con acqua in modo da formare ghiaccio e favorire lo scorrimento dei tronchi” (Salvadori: 418).



## Il caso di *Livign*

Alla trilogia trattata dal Salvioni (*röjna*, *bröjna*, *röjcia* “rovina, brina, pianta della rapa”) si potrebbe affiancare anche *lèina* “lavina, valanga, smottamento di neve”, appellativo che, se da un lato vi si oppone, perché non labializza la vocale (isolatamente in un documento del 1582 leggiamo: *la moglie del monicho* [= sacrista] *de Santa Maria de Lovign*; nel Campell *Luvign*, cf. sotto), dall'altro concorda con la ritrazione dell'accento: liv., semog., borm., piatt. *lèina*, forb. *léina*, cepin. *levina* “lavina, smottamento di neve” (VB 124), liv. anche *leinòta*, *leinón*, dal lat. tardo *labīna* derivato da *labes* “scoscendimento, frana” (REW 4807; Pult 1947): a. 1531 in *Nombraglio, causa aptandi viam ibi propter levinam* (QDat); a. 1564 *ob magna nive existente in dicto loco de Umbraglio et pro lavinis*; a. 1565 *ob lavinas in partibus de Sancta Maria Magdalena*; a. 1566 *totum illud lignamen smersum* [= abbattuto] *propter leinas* (QCons); a. 1652 *porta molto pericolo alla strada per le levine*; a. 1678 *a drittura del vallone, dove viene giù la levina*; a. 1706 *hanno ricercata la livina et hanno ritrovato un huomo morto sotto detta livina, con una crazzela* [= portantina a sedia] *appresso*; a. 1713 *a prender la legna cascata dalla livina* [...] [la legna] *era per terra, dirocata dalla levina* (QInq); front. *lavina* (Dario Cossi), gros. *lavina* (DEG 484), cam. (Monno) *làina* “valanga” (Goldaniga: II, 73); grig. *livinàl* con varianti uscenti anche col suffisso *-āriu* (DRG X, 649-650; XI, 347), borm. *leinàl* “valle soggetta a valanghe”, negli Statuti boschivi di Bormio: *nemus de Verva sit tensus, scilicet a rezo Livinali intus* (StNBurm, cap. 18); a. 1640 [a Livigno] *nella valle dove si dice al Leinale grande* (QInq); a. 1547 *in partibus de Magliavacha, ubi dicitur ay Lavinal, coheret a mane Loseda* (QInc); *al Leinal*, bosco d'alto fusto sotto la strada tra Bàglia e la Présa verso Buéir, vi affiora un canale artificiale che portava l'acqua dal Rinón a Barón per irrigare i prati (IT 26: 131); zold. *livinàl* “letto sassoso di valanghe primaverili, vallone percorso da slavine” (Croatto: 272), *Livinal-longo*.

L'imporsi nell'alto bacino dell'Adda del tipo *lèina*, insieme con l'armonizzazione della vocale pretonica su quella accentata, ha reso etimologicamente opaco il toponimo *Livign*, che pure ha saldamente mantenuta la *v* intervocalica (IT 6: 32; cf. Palazzi Trivelli: I, 34-35). Indizi di oscillazione si avvertono tuttavia nell'etnico scherzoso, che suona *lignàsc'ch*, a



Fig. 2 - Livigno nel 1927  
(foto di Ugo Pellis).

Piatta anche *legnàsc'ch*, con raccostamento a *légn*, allusivo alla proverbiale caparbietà degli insediati nella valle dello Sc'pöl. Emergerebbe, in questo caso, un oscuramento etimologico nella direzione inversa a quella che si verifica più comunemente, benché il nome di luogo rimanga foneticamente più vicino al proprio originale: a. 1187 *de duabus alpibus iacentibus in territorio de Burmio, que dicuntur Vinee et Vineole* (Venosta: 99-100); a. 1226 *item massarii de Levignis de Burmio da(n)t annuatim fictum libras 3 et mediam imperiales de Federia* (Venosta: 104); a. 1316 *alpem de Vineis* (InvSA); a. 1329 *de predictis duabus alpibus que dicuntur Vinee et Vineoli*; a. 1582 *la moglie del monicho de Santa Maria de Lovign*; a. 1589 *vicus de Levignis* (Ninguarda: 155); a. 1705 *inherendo ad un decreto ottenuto sub anno 1624 (cui relatio), vigore lo quale si dichiara dismembrata la parochia di Livigno dalla sua matrice Santi Gervasio e Protasio [di Bormio] (QInq)*. Nella trascrizione della Rezia alpestre di Ulrico Campell si legge: *nuncupata Luvig, quod non incommode posset verti latine Lupium, licet incolae, qui non Raeticae sed Italicae sunt linguae, Livinum vocent; Livignòl* antico alpeggio e sedimi di vecchie costruzioni, alle Acque Nere, il cui nome è ormai scomparso ma si riferiva ad una parte dell'attuale Alpe del Vago e, in particolare, alle valli della Forcola e di Orsera, territorio detto nelle stime del 1605 *Livignolo* con le sue pertinenze cioè il Vago, e nell'*Inventarium* del 1553 (InvB): *Alpis de Liuignolo cum suis pratis et mansionibus et tribus stallis cun multis tegijs, tablatis* (IT 6: 32; VB 317).

Quasi certamente di dovrà partire dal lat. tardo *\*labīneus* “soggetto a lavine” (REW e REWS 4807; DRG XI, 508-509; DT 356; DTL 303; Sertoli: 70; Rohlf 1990: 45 e 72: dal personale *Livinius*, per altri *Laevinius*, come il lucchese *Livignano*; Cavallari, BSSV 13, 18-19; Sertoli, BSSV 15, 94; Bracchi, BSSV 35, 23-24; 37, 45-46). Tutta la valle è ancora soggetta a improvvisi scorrimenti di neve su entrambi i fianchi, ogni volta che gli accumuli si appesantiscono. Non è mancato chi, sulla base di rimotivazioni popolari, è perfino giunto a immaginare, in tempi lontani, la coltivazione della vigna a questa quota (m 1800 sul livello del mare). Per il passaggio di *a > i* in protonia, cf. a. 1706 *hanno ricercata la livina et hanno ritrovato un huomo morto sotto detta livina, con una crazzela [= portantina a seggiola] appresso* (QInq); liv. *chifé* “caffè”, *sciscìn* “stretto punto di passaggio obbligato, strettoia delimitata da sporgenza rocciosa, perlopiù in prossimità di un corso d'acqua”, *al Bósc'ch dal Sciscìn redónt*, in opposizione a *sascìn* “roccetta affiorante”. Negli Statuti boschivi: *nemus de Verva sit tensus, scilicet a rezo Livinali intus* (StNBurm, cap. 18), tiran. *Li(v)ìn levàtelo, Trepàl strepàtelo, Brüüs brüšàtelo!* (Fiori: 255).

### Testimonianze toponimiche trasparenti

Tra gli esempi spigolati dalla toponomastica, la Rini cita unicamente *Boéir, li Esòla, Oltöir* (gVB 13). Di questi soltanto il primo risulta ancora parzialmente leggibile, come attraverso una filigrana sottile, nel suo significato etimologico. Il parlante comune si dimostra infatti in grado di riscoprire un suo rapporto generico con *bove* o con *bovaro*, anche se forse non riuscirà

più a ripristinare un primitivo nesso smembrato del tipo (*pratūm, pascuūm*) *bōvāriūm* “(prato, pascolo) riservato ai bovini” (REW 1225), mentre i caprini e gli ovini venivano condotti a pascolare più in alto o in zone di erbe meno pregiate. Del sintagma non è sopravvissuto che l'aggettivo. Il termine così cristallizzato non è più continuato come appellativo comune in nessuna delle varietà locali. Poco fuori dai confini mandamentali, in territorio di Frontale, vi fa da eco *Boèr*.

Tra le cristallizzazioni che non presentano difficoltà di lettura si deve inoltre collocare *la Rìa*, declivio digradante tra Feléit e Combo, ancora collegato senza esitanze, nonostante la sua divaricazione fonetica con *ripa*, termine specializzatosi in Bormio a indicare la “salita tra le case del paese”, ai corrispondenti it. *riva* e *ripa* < lat. *rīpa* (REW 7328).

I tipi oscillanti *Rainàl* e *Ravinàl* risultavano perfettamente leggibili a tutti, finché si conosceva la coltura presupposta alla base della formazione aggettivale. Riflette l'appellativo comune *rainàl* sm. “campo piantato a rape”: a. 1496 *et ravenalibus prope et ravinale uno intus ad dossum* (perg. Chiesa parrocchiale di Bormio); a. 1568 *tra lei et sua madre hanno fatto un ravinale [per raviza] di stara 2 in circa*; a. 1586 *mio fratello Ioan haveva comenzato un ravinale*; a. 1652 *in un suo ravinale della Vasa delle rave [...] tolto delle rave nel ravinale della Vasa*; a. 1676 *com'anche d'un ravinale et horto* (EGen, sez. Piazza); a. 1676 *in Proffa alta la sua portion di tabiato e stalle, theia e canevelli [...] et un ravinale*; *la mettà di un ravinale in Oltoir*; a. 1698 *andare alla theia [in Confinale] e al ravinale* (QInq). Come toponimi: a. 1548 *in partibus de Plaza, ubi dicitur ay Ravinal* (QFict); *Rainàl* luogo con campi e prati sul dosso a sud di San Bartolomeo, vicino all'Armèl, cancellato dalla frana (IT 26: 178): a. 1676 *a Toch il Campo del ravinale* (EGen, sez. Morignone); *Ravinàl* prato a est delle case di Pròfa de cà, sotto il sentiero che porta al Bù: a. 1676 *a Toch il Campo del ravinale* (EGen); a. 1702 *il campo del Ravinal*; *un ravinale sopra il prato* (EMor); a. 1631 *ritrovandomi in compagnia di Vasino Sboip in pastura nelle tenute di Piazza, nelle parti delle Presure, in luoco detto al Rainal della Theiola* (QInq); a. 1548 *in partibus de Plaza, ubi dicitur ay Ravinal* (QFict); a. 1540 *usque ad viam de Boverio et usque al Ravinal de la raviza, veniendo subtus li Motta et usque al Poz del Hom* (QCons). Dal lat. *rapīna* “campo di rape” (REW e REWS 7055); piem. ant. *ravinale* “campo di rape”, friul. *ravìne* “piantagione di rape”. Per i toponimi legati alla coltivazione della rapa in area franco-provenzale e occitana cf. Bessat-Germi: 142-145.

Altri nomi di luogo, nei quali la *v* intervocalica si è dissolta, sono ancora considerati in qualche misura trasparenti. Fra questi *Dosruina*, uno dei quartieri che formano il tessuto connettivo di Bormio, nel quale sorge la chiesa parrocchiale, negli Statuti civili *via contrate Dorsi ruine* (VB 294), dove si rispecchia l'antica voce it. *ruina* < lat. *rūīna* “rovina” con inserzione parassita di *v* (REW 7431), divenuta nei dialetti locali, come si è annotato sopra, *röina*, soltanto a Cepina ancora *ruina* (VB 213). L'oscillazione tra i due esiti, nel tempo della loro contrapposizione per imporsi nell'uso, si coglie indirettamente nella documentazione d'archivio, attraverso l'alternanza delle grafie *i* / *y*. Così nel non più esattamente identificabile *Röina rósa* In Valdissotto, testimoniato ancora nell'anno 1537: *lignamen pro decoctura calcis in busco dela Ruyna rossia a solco [versus Boverium]*; a. 1540 *buschus de Boverio, incipiendo*

a buscho uno cui dicitur Buschetum intus pratum usque ad dorsum Ruine rubeae; a. 1544 per illud rezum de Ruyna rossa [...] et boscho de Ruyna rossa sit tensus a Plataza supra usque ad filum (QCons). Il toponimo della Valdidentro *Röinaléda* adiacenza di Fraele deve essere analizzato come un composto *rūina lata* “rovina larga, vasta” (VB 314; Bracchi, ZRPh 104, 74-75); a. 1706 nel boscho d’Arsiz abbiamo cercà dalla Ruina ladda in fuori (QInq). Un tentativo di ripristino della *v* si coglie con evidenza in una citazione dell’anno 1587: *me hai aroinato mi et sei rovinato ancora ti* (QInq). Sul versante toponomastico abbiamo nel 1550 [in Confinal] *infino al dosso de i Piachi dele Ruvinere* (QCons), che attualmente suonerebbe *Röinéira* o anche *Röinöira* (IT 11: 87), dedotto dall’appellativo mediante il suff. collett. *-āria*.

Nella toponomastica si infittiscono derivati e composti, che testimoniano una dettagliata ramificazione del termine e, tangenzialmente, la presenza in ogni valle del disastroso fenomeno geomorfologico. Livigno: *Röinalin*, *Röinón*, *Röina grànda*, *Röina séc(h)ia* “secca” (VB 318); Valfurva: *Röinècia* “rovinaccia”, dim. *Röinèla*, accr. *Röinón* (IT 11: 87); Valdisotto: *Röinèla* scomparso, a. 1742 *campo a Valera, si dice la Rovinella*. Va qui quasi certamente anche il *Rin de la Rinida* nel territorio di Santa Maria Maddalena (VB 308; IT 26: 185) ora non più ricordato e opaco nella sua etimologia per aver subito la contaminazione con *rin* “torrente”, < *rūina* con raro suffisso collettivo *-īta* (cf. forb. *punt-i*, VB 130, v. *lobia*, ant. *pont-imum*), negli Statuti boschivi: *buscus rini de la Rinida sit tensus, videlicet a senterio quod itur a Campelo ultra* (StNBurm, cap. 69); *usque ad rinum Rinide et a rino Rinide usque ad filum a parte dextra* (StNBurm, cap. 71); *a rino de Rinida in foris contra Ruinatium* (StNBurm, cap. 72; *St. Garzetti*: 138-139); a. 1309 *ferit recte ad vallem rini de la Renida [...] a dicto rino de la Renidha versus Cepinam de sub Presura Redulfi Domini* (QAlp); da mettere a confronto col sondal. *renida* “canalone naturale”, “sentiero di discesa in linea retta, rapido solco per avvallare i tronchi o il fieno dell’alpeggio” (Dario Cossi), *la Renida de Tóch* erto sentiero che da Tóch scende direttamente a fondo valle e si conclude tra i Pich e al Pradac’: a. 1546 *la renida per la quale si conduce il fieno a Tocho*; valtell. *renida* “strascinamento di legna giù per erto valloncetto o sentiero detto rèz” (Monti 1856: 87), Faedo *rivina* “rovina”, Mello *renàda* “frana” < lat. *ruināta* (Ruffoni: 117; REW 7432; AIS III, 427; Bracchi, BSSV 51, 79), berg. *rinà zó* “ruinare” (Tiraboschi: I, 467, s.v. *dragù*; II, 1092), crem. *rinà zò* “franare, smottare”, *rinàda* “frana” (Samarani: 195).

Trasparente rimane pure *Roéda*, a motivo della sopravvivenza dell’appellativo comune che lo sorregge, *roéda* “roveto” < lat. *rūbēta* plur. n. (REW 7407), ma più comunemente, in senso traslato “questione, litigio, discordia” (VB 212), “ragazzata” (Monti 1845: 224): a. 1561 *da poj che haj pratichato in casa nostra, siamo sempre statto in roeda*; a. 1670 *s’era andato taccando hora con uno et hor con l’altro, e taccando rovede*; a. 1671 *doppo che sei venuta tu et quella del Sbob in Piatta, non si sentono se non roede*; a. 1722 *si sente poco di buono, perché porta solo zizania e rovede* (QInq, con recupero della *v*). Come soprannome per definire una “persona litigiosa”: a. 1588 *Tonius Roeda è preso a dire ch’esso Tonio ha non so che nel sacho*; a. 1589 *requisitus Tonius dictus Roeda* (QInq); a. 1589 *dictus Tonius appellatus Roeda sit condemnatus* (QCons). Nella toponomastica, in Valfurva: a. 1588 *licentia vicinis de Neblogo*



*vollendi incidere plantas tres lignorum in nemore de la Roeda pro aptando pontem de la Danza;*  
a. 1586 *in nemore della Roeda vallis del Sebruio* (QCons).

*Noàl* aggregato elementare di Madonna dei Monti in Valfurva (IT 11: 60) può ancora essere decifrato come appartenente alla famiglia di *nòf*, femm. *nòa*, benché la scomparsa della pratica agricola abbia sfilacciato il tessuto delle valenze. Il *novale* è il “terreno ridotto di recente a coltura, terreno nuovo” < lat. (Plinio) *nōvāle* “maggese” da *nōvāre* “rinnovare” (REW 5966; DEI IV, 2605). Dalla località trae origine il soprannome familiare *i Noàl*, ancora presente a Combo, da cui *Noali*, cognome segnalato dal Longa al suo tempo a Bormio e in Valfurva (VB 328-329): a. 1576 *Tonio de Collò de Lorenz del Dosso et Sebastiano de Coletto de Anoa!*; a. 1579 *Tonium de Anoa!*; detto *Tonio de Noal*; *stagando su a Noal* [in Valfurva]; a. 1586 *Tonius de Novale de Furba*; a. 1617 *Bastianino de Noval de Forba*; a. 1676 *è comparso ser Giacomo Noal; se sia andato in compagnia di ser Giacomo Noal et ser Giovanni Schena; dimandato hoggi a ser Giacomo Noal* (QInq; Bracchi, BSAV 4, 77-78); a. 1693 *Christoforo Mariol et Nesa del Noale* (QInq). A Piatta, dalla bocca di qualche anziano, si potrebbe ancora sentire il verbo *śg'noàr* “usare per la prima volta un oggetto”, come un vestito o altro; var. *novàl* “novale, maggese” (Cherubini: III, 181), a Padova nel 1158 *Novale*, friul. (Buja) *Noâl* ruscello, *Noâl* a Billerio < *novâl* “terreno che era a bosco o a prato naturale e che fu ridotto a coltura” (Costantini: 149-150). A Coira nel 1273 *Rudolfus dictus Novalar* < retorom. *nuàa* “novale, terreno dissodato per essere messo a coltura” (RN II, 222; RN III/2, 473), *Novara* “zona piantata a novellame”, ted. *Neusatz* < *neu setzen* “piantare di nuovo”; trevis. cogn. *Noal*, a. 1318 *Noale Giovanni anziano de' Trivigiani* (Pellegrini, RION 9, 471). Dato il suffisso di sapore arcaico, resta meno sicura l'attribuzione alla medesima serie della *Noaléna*, valle che precipita nei pressi di Aquilone: a. 1537 *tendere et tensum facere buschum de la Costatia existentem usque a Solcatio ultra ad Rezolam de la Noalena (?) usque in sumo saxorum alpīs de Avoltorio, et a trogio sive a senterio de la Costazia supra* (QCons).

Nella Valdisotto si conosceva un *Pónt de li Mantàula*, ora cancellato dalla grande frana del 1987 (IT 26: 161), testimoniato nel 1699 in un processo: *essendo giù nella strada delle Mantaule* [a Sant'Antonio Morignone] *per far venir giù quelli sassi* [pericolanti]; a. 1699 *e trovai la tela* [= secondina] *fuori alle Mantaule* (QInq); nella cronaca di Giovanni Antonio Zamboni in data 17 settembre 1772: *fu altresì levato il ponte sotto le case del Mot e indi al ponte delle Mantavole*. Il nome è motivato dalla presenza sul ponte di parapetti, dial. *mantàula*, ossia “tavola per le mani, scorrimano”: a. 1506 *pro completa solutione unius mantavole, facte circha pignam stuffe* [= la stufa della stanza riscaldata] *magne Palatii*; a. 1524 *in faciendo aptare pontem ad Santam Luciam et similiter pontem de Hostelio, et hoc ultra mantavulis ibidem appositis*; a. 1544 *pro certis stodigardis seu palanchis datis pro aptando mantaolas et viam lacus Fosagnii*; a. 1560 *pro clavis positis in aptando mantavolas in Mombraglio* (QDat); a. 1671 *nel colpirmi, dette su la mantavola, che la ruppe con il pugno*; a. 1680 *nel passare alle mantavole spararono due bocche di fuoco*; a. 1682 *essendo il piatello su nella mantaula della lobia del Cortivo*; a. 1719 *caciato contro le mantavole e che si tenevano per li capelli* (QInq). Anche dalla serie di queste testimonianze si deducono diversi tentativi di ripristino della *v* scomparsa.

Alla tettoia eretta al centro della piazza di Bormio è dato il nome di *Cuèrc'* e il monumento resta a testimoniare, con la sua semplicissima struttura che accolse il primo parlamento cittadino, la longevità della democrazia della Magnifica Terra attraverso i secoli, nell'*Inventarium* del 1553 *lo Coperto* (VB 295). Il nome significa “coperchio”, borm. e valli *cuèrc'* (VB 119) < lat. *coōpĕrcŭlum* (REW 2203), e sopravvive in alcuni dialetti settentrionali nell’accezione traslata di “tetto”. Nelle attestazioni antiche presenta ancora la dicitura non sincopata *copertum*. La voce si trova inserita in una compatta famiglia etimologica che comprende il verbo *cuerciàr* “coprire”, *cuèrta* “coperta”. Di più difficile collegamento appare l’ormai antiquato *vérclo*, *vérclo* “coperchio”, che conserva la *v* divenuta iniziale (VB 271). Dalla stessa base, tra la documentazione antica ci è dato di scoprire un esemplare tramandato in oscillazione, continuato fino a qualche decennio fa nell’ormai dimenticato *cuertöir* “coperta (di pelle)”: a. 1583 *un covertor, un lenzol de lino [...] un covertoyr*; a. 1638 *con cinque copertori et cinque ninzoli*; a. 1644 *è statto robbato un copertoro su alle Arsure*; a. 1671 *un cortoir, un vestito di color non lo so, credo turchin*; a. 1678 *un pezzone [= tessuto casalingo fatto con fettucce di stracci] novo et copertor [...] il cortoir ha dentro una pelle di capra*; a. 1681 *tre cortori, due quasi nuovi et uno alquanto inferiore*; a. 1700 *era un coertor tutto bianco, non troppo grande et un pocho discosito in mezo* (QInq); a. 1716 *un altro coertirolo di lana rigato, un cranzel tedesco [forse diminutivo di *Kranz* nell’accezione di “anello”] con sua scatola* (QInq).

### Toponimi non più trasparenti

Alla base della designazione *al Boàl* sopra Santa Maria Maddalena (IT 26: 76) la maggior parte degli intervistati locali sarebbe probabilmente tentata di proporre il nome del *bove*. Data tuttavia la posizione, su un declivio in forte pendenza e le tracce di smottamenti all’intorno, risulta più calzante un collegamento col verbo encorico *śg'bodàr* “erompere di un muro sotto la pressione dell’acqua impregnata a monte, scoppiare di uno sbarramento, dilagare in seguito alla rottura di un argine, franare” (Bracchi, BSSV 35, 15-16). Il toponimo e il verbo deriverebbero dal lat. *bōva*, alla cui origine si colloca l’icona mitica del fenomeno geomorfologico come “drago, serpente” (REW 1243), affiorante nel piem. e vales. *bova* “verme, bruco”, mil. *boa* “striscia di nebbia” (Nigra, AGI 15, 279; ZRPh 27, 341), tell. *lùà* “canalone per avvallare i tronchi tagliati nel bosco”, montagn. *la Valdùà* valletta con bosco e selve circostanti che origina a valle delle villette di Vèrcula, nel 1828 *Valle Dova*, nel 1828 *Ova*, altrove nel 1665: *una pezza di campo, dove si dice sotto il vial di Vova over alla Moia; una pezza di campo, dove si dice in Vova, over ai malagri*, col derivato *la Duàrda* vigneti a est del Canàl e delle Raggìna: a. 1589 *de petia una terre campive et tirampolate [= piantate a vigne] ad Dovardas* (N 2818); a. 1669 *una pezza di vigna, dove si dice ai Doarda, alias a murada* (ESG); a. 1712 *de petia una terre vineate ad Doardam* (IT 31: 192); Val Gerola (Rasura) *l’Óa de sùra*: a. 1417 *ubi dicitur ad Loam*; aa. 1542 e 1543 *in Lova*; a. 1657 *in l’Oua e l’Ovua* (IT 27: 72); Val Savioire *Buàs* (Franzoni: 26-27), non. *bòà*, *buèia* “frana, smottamento

fangoso, spec. di terreni argillosi” (Anzilotti, AION 10, 420), Tuenno (Quaresima), fiamm. *bòva* (Heilmann: 178), lat. mediev. vic. (a. 1228) *Buvale* (Olivieri: 93; LEI VI, 558, n. 12), pord. *bòva* “cateratta, chiusa”, “saracinesca di legno, metallo o cemento per regolare il flusso dell’acqua; sbarramento” (Sartor: 56), friul. *bòve*, *bòghe* “chiavica, smaltitoio, canale fatto d’assi o in muratura, con cateratta che permette lo scolo delle acque e ne impedisce il rigurgito” (Pirona: 95).

C’è chi ha proposto di ricavare dalla stessa base anche *Òga*, nome di un borgo di discrete dimensioni in Valdisotto (VB 306; IT 26: 142), nel *Quaternus alpium* del 1309: *ferit* [= porta, conduce] *versus Oguam* [...] *per viam qua itur in Ogua*; nell’Inventario del Monastero di Sant’Abbondio del 1316: *in territorio de Ogua, ubi dicitur in Pontanea* (con annotazione *gu* soltanto per indicare il suono duro della *g*); nel 1393: *il bosco dei vicini di Oga* (StNBurm); *Ogaplàna* denominazione non più in uso: a. 1676 *campo in Ogaplana* (EGen, sez. Oga). Esiste infatti una voce lombarda, continuatrice di *bova*, che – fra le numerose varianti – ne presenta anche una perfettamente sovrapponibile al toponimo in esame. Più probabile sembrerebbe tuttavia una derivazione del tardo agg. e sost. \**ōpīcus* “luogo orientato a bacìo”, variante di *ōpācus* (REW 6069), nel caso concreto “collocato sul versante del tramonto” (Bracchi, *Aevum* 60, 298-299; Bracchi, BSSV 41, 74; 51, 68); cf. lig. *lùvegu*, *lùvegu*, *übiu* “luogo ombroso, a bacìo”, quindi “umido” (PEL 66: lat. *ōpācus* incrociato con *hūmīdus*).

In *Valcàda* nella Valfurva si riconosce facilmente il primo segmento compositivo, mentre il secondo si è semanticamente dissolto proprio a causa della caduta della *v* e, se la documentazione d’archivio, l’*Inventarium* del 1553, non ce ne assicurasse la provenienza, ci troveremmo costratti a procedere a tentoni: *Jacobum Kalderarij Rodelli super bonis del Sebruio aual Cauada* (IT 11: 104), ossia *cavàda* “incavata, infossata, incassata”. A conferma indiretta troviamo nell’anno 1511 il nome di un’altra località di composizione analoga: *et contra Ioan de Val cava* [...] *Ioan de Valchava* (QInq). L’esito risulta solidale con altri risalenti alla stessa base, quali il liv. *car* “cavare”, semog. *la cagna* “grosso cesto usato per i trasporti dal paese al monte e viceversa”, semog. *al caòs* “sarchio fornito di due lunghe punte, col quale si rompe la terra del campo invece di ricorrere all’aratro” (VB 101), il toponimo *la Cagnòla* sopra Piatta (VB 305), nei documenti antichi *Cavagnola*, *i Caz* sm. plur. a Piatta (Bracchi, BSSV 35, 21), a. 1676 *a Piatta alli Cavazzi* (EGen); a. 1712 *stara 2, pertiche 6 nelli Cavazzi; stara 2, pertiche 2 giù inti Cavazzi a Piatta* (EPiatta); a. 1742 *stara 2, pertiche – nelli Cavazzi sive ai Cass* (EPiatta); a. 1748 *stara 2 nelli Cavazzi o sia Cas* (EPiatta); sondal. *la Cavàza* campi, a. 1660 *pezza di campo alla Cavazza* (Estimo), *li Cavàza* gruppo di case di Frontale (IT 29: 100), contrazione di \**cavàz* < *cavāre* (REW 1788), venez. e poles. *gavìn* “fossetto scavato ai margini del campo per facilitare lo scolo delle acque”, trevis. *gavìn* “limite di separazione di un campo dall’altro”, “sentiero ai limiti dei campi” < *cavus* (Cortelazzo: 117), posch. *cavazza* “zona depressa nella superficie di un prato” (piuttosto che < lat. *capitium* “capo, estremità” con sostituzione del suffisso *-atia*; VSI IV, 549), friul. *Chiàulis* e *Chièvolis* < *cavūla* “piccola buca” (Frau: 46). Forse va aggregata a questa famiglia anche la località *al Cuz* in Oga, ora sconosciuta, nell’Inventario del 1676: *al vallar del Cuzzo* (IT 26: 113).

Il monte *Calàr* in Valfurva (VB 299) è popolarmente rimandato al verbo omofono *calàr* “calare, scendere” e messo in rapporto col termine della monticazione agli inizi dell’autunno e con la discesa dagli alpeggi. La dizione antica *Cavalàr* non lascia tuttavia dubbi sulla sua etimologia (IT 11: 32), nell’*Inventarium* del 1553 *alpis de Chavalàr*, nelle Stime generali delle montagne del 1605 con grafia che oscilla tra le due forme *alpe di Calar / di Cavalàr*, nel 1741 *pratto dalla teia* [= baita, malga] in *Cavallare*. Deve essere posto in relazione con un innominato “conduttore di cavalli” < tardo *cabällārius* (REW 1438), anche se la motivazione concreta dell’attribuzione non potrà mai essere raggiunta, se non per qualche caso inatteso e fortunato. Facilmente indicherà l’appartenenza della malga a un eponimo proprietario di tale professione o che per qualche motivo aneddotico a noi ignoto abbia cristallizzato l’appellativo nel suo nome. In modo analogo due località dell’alta valle portano il nome di *Somarìn*, dal professionale (divenuto soprannome) *somarìn* “conduttore di animali da soma” (IT 26: 204). In una testimonianza risalente all’anno 1587 viene alla luce un esempio parallelo di appellativo comune ancora in oscillazione: *restassimo con li detti calanti valesi [...] quelli cavallanti valesi [...] esso calante misse man alla borsa* (QInq). Cf. berg. e bresc. *caàl* “cavallo” (REW 1440; Tiraboschi: I, 246).

In *Magliàga* vasta zona prativa con maggenghi in fondo alla Valfurva, *al Plan de Magliàga* il piano paludoso di Santa Caterina in Valfurva, dove un tempo sgorgavano le sorgenti di acqua ferruginosa (VB 300; IT 11: 56), si potrebbe forse intuire in filigrana il verbo locale *magliàr* “mangiare” (specialmente delle bestie), ma resterebbe difficile spiegare l’insolita terminazione -àga, aggiunta a una base verbale. Ancora una volta la documentazione archivistica, riconducendoci alla fase precedente *Magliavaca*, ci svela l’etimologia. Negli Statuti civili di Bormio: *De via de Magnavaca manutenenda [...] aptare et manutenere stratas a Dorso crucis ultra usque ad Magliavacam* (StCBurm, cap. 262); *reservatis hospitio Balneorum ibi, hospitio Humbrailii et de Magliavacca* (cap. 325); a. 1309 *ultra pontem de Maliavacha est totum per alpem* (QAlp); a. 1508 *terreni guastivi, iacentis in Maliavacha, ubi dicitur ad Mezdolum* (QCons); a. 1553 *taberna de Magliavaca* (InvB); a. 1562 *inter Antonium Ioannis Gafoiri et Tonium Bonete in Mangia vacha* (QDat); a. 1564 *in loco suprascripto Magliavache; sono ripassate il ponte de Mangiavacha; almanco persino al ponte de Maliavacha; andarno dentro verso Mangiavacha* (QInq); a. 1589 *sendo in Magliavacha de là del pont, inti Vedig(h) [...] a Malgiavaca nei Vedic(h), de là del pon(t)* (QInq); a. 1589 *vicum Magnavaca* (Ninguarda: 151); a. 1712 *credi a Santa Caterina, dentro a Magliavacca* (QInq); a. 1741 *pratto a Maliaga si dice il Saleit* (EValf). Si tratta di una denominazione didascalica, intesa a far evitare ai pastorelli di condurre animali in quella zona, col pericolo di farli sprofondare nella palude (Bracchi, BSSV 35, 25-26; 51, 66).

Il toponimo *la Sulia* o *Solia* sopra Piatta (IT 26: 204), nell’estimo del 1676: *apresso il rino* [= torrente], *si dice la Soliva*; in un altro del 1712: *prato grasso detto la Soliva*; con il corrispondente *li Sulia* plur. sopra i Ghèri oltre Piazza (IT 26: 206), e il composto *Còsc’ta soliva* pendio boscoso a nord della Novalena in Valdisotto (IT 26: 107), ricalcano l’aggettivo ancora corrente *sulia, solia*, al maschile *sulif*, a Bormio *solif* (VB 241) dal lat. *solivus* “soleggiato,

aprico, ameno”, un derivato da *sōl* “sole” con l’aggiunta del suffisso *-īvus* (REW 8059), frequentissimo con funzione di qualificativo in molte formazioni a contenuto geomorfologico, come si è visto sopra. La qualifica di *Còsc’ta tampurìa* attribuita a un declivio soleggiato sopra Oga (IT 26: 107) si rifà all’agg. lat. *\*tēmpōrīvus* “che matura a tempo, precoce, primaticcio” (REW 8632), borm. *temporìa, temporiva*, ant. *tamporì(v)a* detto di una vacca “che deve partorire in stagione opportuna, cioè in primo autunno”; a. 1649 *dicendo che era statto temporivo*; a. 1676 (?) *alcune s(alvo) h(onore) capre al pascolo di primavera temporiva*; a. 1698 (?) *una s(alvo) h(onore) vacca vota [= non fecondata], a costo di quell’altra, ch’era temporiva*; a. 1705 *la sua [manza] è temporiva e fa [= partorisce] circa Tutti li santi* (QInq).

Ma il loro opposto, *pöirif* “ombroso, tetro” non ha ancora ricevuta una spiegazione che convinca in modo pieno. Il nome locale *Pöira* sotto Piatta rappresenta molto probabilmente un retroderivato, influenzato forse da *pöira* “paura”, a motivo di tradizioni popolari che narrano di streghe circolanti di notte in quelle parti (VB 307; IT 26: 160), già nel *Quaternus alpium* del 1309: *de sub Presura monachorum de Sancto Petro de Poyra* (Bracchi, BSSV 51, 81-82), nell’*Inventarium* dei possedimenti dell’abbazia di Sant’Abbondio del 1316: *a nullora ecclesie Sancti Petri de Poyra*. Gli incartamenti d’archivio sono generosi di testimonianze di quello che dovrebbe rappresentare l’aggettivo corrispondente nella sua forma originaria: *Pöirif* o *Peirif* nel Livignasco; *al Pöirif* bosco presso Valcepina, negli Statuti boschivi di Bormio: *buschus de Pojriva Valliscipinae*; nello stesso documento con collocazione nell’anno 1393: *il bosco di Poirivo di Val Cepina, a mattina in su la cima di Val Cepina a mezzodì la Rezola del Poirivo di Valcepina; li Pöirìa* prati sotto la strada tra i Buràt e i Magatégl oltre Piatta; *la Pöirìa* altra località di Piatta verso il Santèl (IT 26: 160), nell’Estimo del 1676: *un horto vicino alla sudetta nassa [= fienile], si dice la Poiriva*; altrove sempre in territorio di Piatta nel 1661: *nelle tenute di Frassineta, che si adimanda [= si chiama] la Poirive*; nel 1723: a Frascinè, si dice *la Poirija*, come appellativo comune *pöirif, pöirìa* “a bacio, ombroso” L, *pöirif*, femm. *pöiriva* “non esposto direttamente al sole”, *de la part pöiriva* B, *peirif, peria* F (VB 202), negli Statuti *pojrivo* (StCBurm, cap. 310; StNBurm, capp. 88 e 105); a. 1584 *a meridie versus sive a parte poiyriva*; a. 1588 *sono andato via dretro via a quelli poirivi, dove si dice a Val borca* [in Fedaria]; a. 1650 *dentro della Presura de Santo Antonio, dalla parte del poirivo*; a. 1656 (?) *ha tagliato alcune piante nel poirivo*; a. 1664 *sta a poirivo di cà del aqua, per meza Cipina* (QInq); front. *peerif*, sondal. *pöerif* “posto a bacio, a tramontana”, gros. *puerif, puirif* “a bacio, a tramontana”; sondal. top. *i Peverif* pendio dirupato e boscoso alla sinistra della Val de Sc’càla, a ovest de la Piscia [= cascatella] del Temelée; *la Valéna peveriva* in opposizione alla *Valéna suliva* tributarie rispettivamente di sinistra e di destra della val de Tóch (IT 29: 226).

Diverse sono state le proposte etimologiche, riassunte in «Aevum» (60, 301-302). Il confronto tra il posch. *puarif* e il borm. *pöirif* “posto a bacio” non lascia dubbi al Salvioni che si debba partire dal lat. *\*pavōrea* “paura” (REW e REWS 6315; RIL 39, 617), ma non viene spiegato il percorso semantico (cf. *pöira* “paura”). Il Du Cange cita *silviculam quae parvum porum vocatur* (GMIL VI, 428), portando il termine verso un valore di “bosco”. Il gallico *\*porrā* “pascolo” (VR 1, 89-90) resta lontano per quanto riguarda il significato e pare, a sua



volta, ricavato dal tardo lat. *pabŭlāre* “(far) pascolare” (LEIA, P-12). Per l’Alessio bisogna partire dal gr. *aporía* “difficoltà di passaggio” del sole (LE 23), ma resta inspiegato il tipo toponimico *Pöira*, di antica attestazione. Un’ipotesi che suscita minori problemi formali e semantici di altre sembra quella che prende le mosse dall’aggettivo lat. *\*pöstērīvus* derivato da *pöstērus* “posteriore, collocato dietro”, “tardo”, da cui cal. *pusteriu*, sic. *pustiriu* “tardivo”, con scansione sillabica secondo il confine morfematico *\*pös-rīvu* e susseguente evoluzione di *-s-* in *-i-* (DVT 883; Zamboni: 520). Quest’ultima potrebbe costituire la soluzione definitiva se il tipo mareo *posserì* sm. e agg. “(lato) posto a baciò” (Videsott-Plangg: 195) rappresentasse la formula intermedia. Valsold. *pojäsch* “baciò”, e col raro suffisso *-erno*, agord. *pustèr*, livinall. *puštjer* “baciò”, bell. *pusterno* “tramontana”, valsug. *pusterno*, *pisterno* “baciò”, terr. *posterinu*, cal. *postarinu* “tardivo” (REWS 6684 e 6690). Dal punto di vista fonetico resta possibile anche una soluzione parallela, che si muove da *pöst auram* “esposto alla corrente d’aria” (REW 788), col suffisso *-īvu* caratteristico delle determinazioni geomorfologiche: mant. *òra* “ombra, uggia”, *a l’òra* “a baciò, in luogo ombreggiato”, ma non trova paralleli solidi. Altrove ho proposto di prendere come base il lat. *\*pauperīvus* “povero” di luce, di sole, dal momento che il nesso *ve* a Bormio si risolve nell’esito *ö*. A favore di questa interpretazione giocano alcune confluente, quali l’attestazione toponimica sondalina *la Valéna peveriva*, forse anteriore alla contrazione, un gemellaggio formale e tipologico col nuor. *paperìle*, logud. *pabarìle*, *paborìle*, campid. *pabarili*, *pobarili* “parte incolta dei campi, riservata a pascolo nella rotazione” < *pauperìle* “destinato ai poveri”, in origine probabilmente “terra dei poveri” (Wagner: 67 e 70) e il corrispondente semantico dell’it. merid. *mancu* (Beccaria: 95). A Bormio nell’anno 1607: *ne potria ancor tener di più [di bestie], seben l’erba è pora* (QInq).

L’antico appellativo comune (*a)resc’rif* sm. (più sporadicamente anche sf.) non rimasto ormai che in poche sopravvivenze toponimiche, designava in origine un “prato nel quale si possono falciare due tagli di fieno” < lat. *rēcīdīvum* (*pratium*) “prato nel quale il fieno si taglia di nuvo dopo la ricrescita” (REW 7117; Bracchi, BSSV 42, 76; Bracchi, ZRPh 105, 338-340). Il carattere aggettivale della parola è assicurato dalle sopravvivenze d’archivio, che attestano anche un femminile *resc’riva*, con la *v* costantemente mantenuta, forse anche per distinguersi da *resc’ria* “restia, ritrosa” < *rēstāre* + *-īvu* (REW 7248). La voce è documentata già a partire dagli Statuti: *quaelibet persona possit custodire sua prata seu arestiva et tensare ab omni mobilia [= bestiame] a sancto Georgio in antea usque dum venitur de alpibus* (StCBurm, cap. 193); a. 1362 *petiam unam campi, quae est arestiva, cum ovili et tablato* (InvChPB, cap. 16); a. 1400 *a meridie Consortium Sanctae Mariae Virginis, quod est quoddam arestivum* (cap. 57); a. 1408 *petiam unam arestivam cum cluxura una prope* (cap. 73); a. 1415 *unum arestivum jacentem apud heredis Iohannis Pavarini* (cap. 105); a. 1416 *arestivum unum sive campum qui fuit quondam Benevenutae, eius nurus, jacentem intus ad Aduam* (cap. 141); a. 1420 *de terra una arestiva jacente in decima de Sublugo* (cap. 114); a. 1460 *item peciam unam arestivam in Castelerio de Semogo* (Sosio: 179); a. 1650 *la viddi con un putello in un campo restivo* (QInq). Sopravvive ancora diffuso nella toponomastica: a. 1796 *prato [a Molina] detto l’Arestif* (EMol); a. 1676 *in Agneda sopra la Croce di Toii, si dice l’Arestiffo* (EDoss); a. 1676 *campo in Agneda sopra la*

*Croce di Thoi*, si dice l'*Arestivf* (EGen); a. 1690 *stara 4 ½ nell'Arestivo, senza decima* (EDRu); a Piatta l'*Aresc'tif*: a. 1676 a Piatta, si dice *nelli Arestivi* (EGen); a. 1712 *stara 4, pertiche – in due parti detto l'Arrestif; pertiche 13 pradella alli Arrestivi* (EPiatta); a. 1742 *stara 8, pertiche – nelli Chrestivi sive Arestivi* (EPiatta); a. 1748 *stara 2 negli Arestivi, detto Norisel* (EPiatta); a Piazza nel 1676: *pertiche 155 magro, detto l'Arestivo con boscola apresso* (EGen); a. 1780 l'*Arestiff* (EPiazza); al *Resc'tif* a S. Lucia; a Fumarogo nel 1676: *pertiche 18 l'Arestivo* (EGen, sez. Fumarogo); a Oga nel 1625: *si dice l'Arestivo* (QInq); a. 1676 *stara 2 pertiche 2 ½ all'Arestivo delli Adlenti; stara 4 pertiche 5 all'Arestivo* (EGen); a Cepina nel 1676: *pertiche 58, detto l'Arestivo sopra la casa; pertiche 16 nelle Restive; costa detto l'Arestive sopra li campi di val Cepina; nelle Arestive sopra li Cavezzali* (EGen); a San Bartolomeo: a. 1676 *pertiche 26 grasso all'Arestivo* (EGen, sez. Morignone, S. Bartolomeo); a Morignone nel 1676: *pertiche 40 l'Arestivo, prato bastardo* (EGen, sez. Morignone); a Morignone: a. 1702 *nella Restivo; l'Arestivo* (EMor); la *Resc'tif* prati a Serravalle; a Santa Maria Maddalena *Resc'tif*: a. 1676 *pertiche 60 detto l'Arestivo nelle tenute di Mont* (EGen); un altro staro [alle Fontane], si dice l'*Arestivo con una boscoletta; pertiche 40 magro detto l'Arestivo a Pozaglio; a Massiniga, detto l'Arestivo del Vallar* (EGen, sez. S. Maria Maddalena). Nella forma diminutiva: nel libro dell'estimo nella contrada di Premadio, registrato l'anno 1633 [...] *depone havere stare 5 prato che giace sotto li plazzi della Drazza, dove si dice l'Arestivetta*; a. 1665 *de non ponendo manus super prato dell'Arestivetta* (QInq); a. 1700 *depone havere stare 5 prato che giace [a Premadio] sotto li Plazzi alla Drazza, dove si dice l'Arestivetta* (QInq); a S. Maria Maddalena nel 1676: *pertiche 18 detto l'Arestivetto* (EGen); a Piazza nel 1676: *pertiche 36, detto il Restivello* (EGen); a. 1780 *il Restivello* (EPiazza). Surselv. *risdif* “grumereccio”, engad. *rasdif*, ticin. (Arbedo) *redesì* “fieno agostano, fieno della seconda raccolta” (NVS 866), sondal. *i Resc'tif* bosco rado e fondi ora edificati a nord della strada di Pedemonte, in un estimo del 1660: *campo a Remoscolo detto l'Arestivo* (IT 26: 179), samol. *rašg'diif* “secondo taglio del fieno, a luglio” (Scuffi: 317), friul. *arzediva* “terzo fieno” (DESF I, 107-108).

Nella denominazione *la Sc'tràda da li Pluàna* in Valfurva (non registrata in IT 11) il richiamo fonetico più immediato per un parlante locale è quello del verbo *plòer* “piovere”, che probabilmente non ha nulla a che vedere con la reale origine del toponimo, anche se con quello condivide il fenomeno della caduta di *v*. In Valfurva e soprattutto a Piatta in tempo antico era segnalata la presenza di un soprannome familiare *Plebano*, che ha certamente un antico legame con la *plebe*, ma i cui contorni sfuggono a ogni conoscenza attualmente raggiungibile (Bracchi, BSSV 35, 30-31). Nel cap. 123 degli Statuti civili bormini, dedicato ai lasciti in favore del comune o del Capitolo della collegiata (*Capitulum ecclesie sanctorum Gervasii et Prothasii*) o di qualche beneficiario di uno degli altari o del Consorzio di Santa Maria, la parrocchiale viene chiamata *ecclesia plebana* e altrove anche semplicemente *plebs*, ossia pieve (cap. 224) < lat. eccl. *plebs*, *plēbis* “plebe, popolo di Dio”, con specializzazione giuridica “pieve, chiesa battesimale presieduta da un arciprete” (REW 6591); a. 1503 *Christoforo filio Boneti Plebani de Furva pro eius salario vacharicii* (QDat); a. 1645 *Bartholameus filius quondam Angeli Plebani de Platta*; a. 1647 *filius quondam Angeli Plebani de Platta*; a. 1650 *comparuit Simon*



Fig. 3 - *Panorama della Valdidentro.*

*dal Plevàn, Stràde dal Plevàn, Plevanùt* (Costantini: 160).

Sul crinale del monte Vallecetta, a non molta distanza tra loro, si ripetono due nomi, a prima vista misteriosi, l'uno al presente in forma di femminile plurale, *li Carnàla* sopra Piatta, ma nell'Estimo del 1676: *prato grasso e magro con stalla e tabiato* [= fienile] *a Carnal*; l'altro di maschile singolare, *al Carnal* verso Piazza (IT 26: 97). Dall'oscillazione di numero sembra lecito dedurre che nel secondo caso si trovi alla base della cristallizzazione un personaggio singolo, nel primo una serie di donne, a loro volta eredi di un personaggio maschile, come rivela la prima testimonianza della quale abbiamo notizia. Nella documentazione antica fa capolino *Carnal* come soprannome e la motivazione per le due località diventa così immediata, dipendente cioè dall'eponimo. Il nomignolo a sua volta rappresenta una formazione sincopata di un più esteso *carnavàl* o *carnevàl*, epiteto accollato a qualche individuo particolarmente originale o mattacchione, che non sapeva distinguere con eccessiva sottigliezza fra tempo in cui è lecito insanire e tempo in cui bisogna comportarsi con la giusta gravità: a. 1643 *Leon de Giacom di Donà et Antonio de Carnal*; a. 1656 *credo fosse di mio barba* [= zio] *Antonio di Carnal*; a. 1661 *per un prato, che hora gode Antonio de Carnal* [...] *per il prato del Carnal*; a. 1661 *Antonio Turchat di Piatta, dit Carnal*; a. 1662 *credo* [il legno] *sia suo et l'habbi comprato dal Carnale di Piatta* [...] *disse che l'haveva hauto dal Carnale, che ne haveva bisogno. Io andai del detto Antonio Carnale*; a. 1664 *Catharina filia condam Christofori Viviani Pedrottini de Livinio dicti il Carnale* [...] *Catharina condam Christofori di Vian de Pedrotti dicti Carnevale di Livigno* (con ripristino della *v*, quindi ancora etimologicamente diafano); a. 1708 *gh'era Gioan Giacom*

*Plebanus de Piatta*; a. 1652 è comparso *Bartholamè Plebano detto Pelon*; a. 1674 è comparso *ser Steffano Plevano*; a. 1689 *Lorenzo figlio quondam Simon Pleban detto Pellonzin* [...] *Lorenzo di Simon Pleban di Piatta* (QInq); a. 1690 *ser Steffano Plebano, o sia del Gislanzone* (EDRu); a. 1697 a *Lorenzo e Giuseppe Plebano, detti Ploncini, a San Pietro Marcellino*; a. 1706 *Lorenzo Pleban o Pelonzin* [di Piatta]; a. 1715 *viddi Gioseppe Plevan che contrastava con sua cugnata, moglie di Lorenzo Plevano* [de Piatta] (QInq); a. 1742 *casa a Piatta, detta la casa di Lorenzo Pievano; casa del Pievan* (EPiatta); a. 1748 *la casa dove abita a Piatta, chiamata la casa dei Pleban* (EPiatta); trent. (Roncone) *pelvàn* "pievano, il reggente titolare della pieve", "l'abitante della pieve", *pléf, piéf* "pieve", ant. "comunità cristiana formata da più parrocchie rurali" (Salvadori: 316 e 323). A Buja *Cuch*



*Carnal, Toni Gallona, Giacom e Gioan d'Urban* (QInq); nel 1213 a Ponto *Valentino Carnevarius de Pala*, nel 1265 a Dalpe *Carlevarius de Valenço* (VSI IV, 166). Sopravvive *carnalìn* sm. “maschera di carnevale” (Emanuele Mambretti). I ragazzi in maschera giravano per il paese, annunciando il loro passaggio con suoni di corni. L'illeggibilità semantica dei due nuclei è sorta nel momento in cui è caduto dall'uso l'aggettivo, evidentemente oscurato in seguito alla perdita della *v* e alla conseguente contrazione vocalica. Ticin. (Peccia) *carnevalón* “individuo che ama divertirsi, compagno” (VSI IV, 167), zold. *carnevàl* “pupazzo carnevalesco che veniva portato in giro per il paese; spaventapasseri” (Croatto: 212), pord. *carnevàl, carnevalòn* “uomo alto e grosso” (Sartor: 87). In altri casi in riferimento al luogo dove il martedì grasso veniva bruciato il fantoccio che aveva ipostatizzato il tempo della follia: ticin. (Ludiano) *C(h)iarnavè* “prato o selva dove si accendeva il falò di carnevale, Torricella-Taverne *Carnevàa vécc* “spiazzo dove si andava a festeggiare il carnevale”, Castagnola *Sass da Carnevää* (VSI IV, 166), montagn. *Carnà* maggengo all'imbocco della Val de Tùgn, sul versante sinistro, a m 1250, nel 1440 un *prato sito a Carnale*, nel 1451 *de petia una terre prative subtus Carnalem de Valdesso* (IT 31: 157), ferr. *carnvål* “carnevale”, *carnvalò* “carnevale, divertimento, cicaleccio, confuso e allegro parlare di molte donne tra loro” (Ferri: 79). Lat. eccl. *carnem lēvāre* “togliere la carne”, in riferimento all'ultimo giorno di baldoria e di gozzoviglia, genov. ant. *carlevàr*, piem. *carlevè*, vic. ant. *carlavare* “carnevale” (DEI I, 774; DELI I, 208).

La spiegazione fornita da Renzo Sertoli Salis per *Tói*, prati a confine tra Bormio e la Valdisotto, oltre il torrente Campello lungo la strada di San Gallo, dove era piantata una croce con funzione di cippo, *la Crósc de Tói* (VB 297), non convince per una serie di motivi. L'ipotesi che all'origine del toponimo si debba riconoscere il personale *Vittorio* in edizione ipocoristica trova un primo ostacolo nella fonetica. La vocale tonica attesa dovrebbe infatti essere quella larga. Dal punto di vista documentario poi, il personale non figura mai tra i nomi in uso nel territorio fino agli ultimi tempi (in modo del tutto sporadico si trova in un documento bormino dell'anno 1537: *Iacobum filium Toy de Cayolo Vallistelline* (QSec). Molto più lineare sembra il percorso che riporta a un'originaria formazione plurale di un arcaico *tóf / tóvo*, con la caduta della *v* intervocalica, da una base discussa (REW 8764: *tōfus* “tufo”; REW 8969: *tūbus* “tubo”; forse meglio AAA 52, 276: prelat. *\*tob-* “burrone, canalone”): a. 1316 *petiam unam terre campive ubi dicitur in Thoyo* (InvSA); a. 1561 *et essendo dentro ala croce de Toy*; a. 1562 *essendo dentro apresso ala croce de Thoy*; a. 1625 *ero dentro in Toio nel campo di Salome Pozanzina che arava*; a. 1700 *quando fui fori alla croce de Thoi*; a. 1703 *nel suo campo giacente in Agneda, sopra la croce de Thoi* (QInq). Sopravvivenze parallele vengono segnalate anche all'intorno. Il piccolo nucleo di *Tóla* in Valdisotto potrebbe derivare da *\*tóvola*. Ugualmente per quanto riguarda *Tóvo di Sant'Agata* più a sud nella valle, non si rimane forse lontani dal vero, immaginando il toponimo come continuatore del medesimo appellativo comune scomparso. Dal punto di vista dell'evoluzione fonetica, si può segnalare una formazione del tutto analoga, anch'essa in fase di scomparsa, *i cói* “le larve delle api” (VB 109). Tanto nel caso del toponimo quanto in quello dell'appellativo comune, la trasparenza etimologica è stata irrimediabilmente compromessa dalla perdita della *v*. In versione singolare, con la conservazione della *v* divenuta

-f in collocazione finale, incontriamo nella toponomastica documentaria piattina una località ora sconosciuta, da inserire nelle vicinanze di Gottrosio (IT 26: 208-209): a. 1676 *a Piatta, detto il Tof dell'acqua; pertiche 100 con pascolo apresso, si dice nei Toff* (EGen); a. 1712 *pertiche 100, si dice il Touf dell'acqua; prato a Gottrosio detto i Touf; pradar uno a Touf; staro 1, pertiche 2, si dice nei Touff* (EPiatta); a. 1742 *pradar cinque, detto il Tuf* (EPiatta); a. 1748 *staro uno, pertiche due campo ai Touf* (EPiatta); valvest. *tuf* “prato ripido”, trent. (Roncone) *tóf* “tovo, risina per il legname”, *el g'à n canalùz che l'è cóma n tóf* “mangia così sfrenatamente che pare come quando la legna scende un tovo” (Salvadori: 464; Ricci: 586), trent. *tov, tof* “borro, berratello, burrone” (Mastrelli, AAA 59, 187-188), rover. *tóf* “lo sdrucchiolo ripidissimo giù per il quale i montanari fanno scivolare i tronchi del bosco”, trent. *Soratóu*, da *tóu* l'uno e l'altro dei ripidi sentieri che a nord di Sanzeno conducevano a Malgolo e a Romeno (Anzilotti, AAA 90, 39), a Condino (TN): a. 1374 *non debeat [...] menare aliqua lignamina per prata postquam erunt gazati sed conducatur per tovos usualles* (GLI 588; DEI V, 3843), ted. dial. *tauf*, da cui forse *Tubre* appena oltre il passo dello Stelvio, in ted. *Taufers*.

Nel toponimo *al Dòs de la Śg'raìna* sopra Tóla si cela probabilmente un appellativo comune ancora affiorante qua e là, lo stesso che si presenta in forma pura in *Dòs de la Gràva* sopra Santa Maria Maddalena (VB 304; IT 26: 128), in continuità con una voce forse di ascendenza celtica *grava* “sabbia grossa, ghiaia, sfasciume di roccia” (REW 3851). Con la medesima base andrà anche *śg'gràda* sf. “terreno in pendenza, spesso ghiaioso, privato della cotica erbosa da una frana, uno smottamento di modeste proporzioni”, col derivato *śg'gradina*, ancora vivo nel dialetto livignasco tanto come appellativo comune quanto come cristallizzazione toponimica, lecch. (Premana) *śgrài* sm. plur. “sassi dirupati friabili e taglienti” (Bellati: 970). Se la *d* rappresenta un'epentesi in sostituzione di un'originaria *v* caduta, la voce potrebbe essere raccostata alle varianti di Turripiano *śg'gràia*, borm. e piatt. *śg'gràglia*, borm. mod. *śg'gràia* “erta ghiaiosa della montagna” (VB 228; REW e REWS 3831: lat. *\*grad-ālia* “ammassi degradanti a scalini”), e riportata al celt. *grava* (le formazioni collaterali a *\*gravālia* con suffisso collettivo). L'ipotesi sembra confermata dal liv. *śg'grair ó* “franare”, accanto al sinonimo *śg'gradér ó* “franare”. Secondo quanto è segnalato dalle instabilità fonetiche, si affacciano comunque altre interferenze, come quella di *gradus* “gradino” e di *cratis* “graticciato” (REW 2304).

Intorno al monte *Treséir*, sul fondo della Valfurva, con la sua vetta a piramide, se osservata dal versante di Bormio, che richiama suggestivamente il Cervino, la fantasia popolare si è sbizzarrita a fornire spiegazioni capaci di appagare il desiderio di conoscere qualcosa di più dietro quell'immagine che si impone per la sua bellezza. C'è chi ha osservato come la neve, ritirandosi a tarda primavera, indugi più a lungo in tre avvallamenti a forma tondeggiante, come *tré źéri* “tre zeri, tre circoli” bianchi nel terreno adiacente oscuro. Altri hanno notato che il tramonto gioca con le sue ombre sugli spigoli della piramide, superando una dopo l'altra le facce, quasi a dare origine a *tré séira* “tre sere” in successione. Non occorre molto senso critico per convenire che i nostri avi, rotti alle fatiche dell'impetosa lotta quotidiana con la montagna, fossero poco propensi a battesimi così sfarzosi. La denominazione più ricorrente nella valle è *Alp da Traséir* (IT 11: 23-24): a. 1544 *vicini montis Trasseri de Furva*; a. 1550 *usque ad pontem*

*de Campaz, a nullahora Saxum de laricis de supra sequitando usque ad Saxam albam super Presuram, usque ad dorsum Vallis cardon(is), sequitando usque ad la Plataza et sequitando usque ad troyum per quod itur ad Traseyr, usque ad rinum della Loseda, videlicet usque ad Saxam albam suprascriptam, a sero rinum del Zafo, a nullahora aqua Frigulfi* (QCons); a. 1553 *Alpis de Treserio* (InvB); a. 1590 *in montibus de Traseyr usque ad Plodreram* (QCons); a. 1672 *Martino Bes casaro di Treseir [...] era su in Traseir*; a. 1678 *nella ganda de Rezzo verso Traser*; a. 1702 *un pastore della montagna di Traser di Forba*; a. 1709 *dove as va su per il bosco di Ghes per andar verso Treseir* (QInq); a. 1781 *luogo in Trasseir solito affittarsi a pastori* (Inv.). Il nome del *Treséir* era probabilmente un aggettivo, sopravvissuto dallo scioglimento di un sintagma che poteva suonare come *\*transvërsārius (mons)* “monte collocato di traverso” a sbarrare la valle. La dicitura risulta una fotografia a voce della realtà geomorfologica connotata. Il tragitto fonetico non trova inceppi. Nei dialetti locali sopravvive, con varie specializzazioni semantiche, il termine *trés* da *transvërsus* “posto di traverso, obliquo” (REW 8860): liv. *trés* “canale di scolo delle orine nella stalla” (Castellani: 79); piatt. *trés* “mangiatoia delle pecore”, borm. ant. “tratto di pascolo recintato”: a. 1708 *con la siepe hanno tolto dentro un tres, qual veniva pascolato da chi voleva, senza opposizione* (QInq); posch. *trés, tréz* “steccato nella stalla che separa il porcile o il porcile dalla mandra” (Monti 1845: 343), tiran. *très* “recinto nella stalla per il maiale”, tiran. *trërs* “traverso”, *al trërs de la schéna* “spalle, reni”, *trërsa* “traversa” (REW 8858; Bonazzi: II, 720), valtell. *trés* “mucchio del fieno” (Monti 1845: 343), cam. *traïs*, Borno *traés*, Bienno *tréearch*, Cimbergo *trauéh, traérs, treis* “mangiatoia, greppia” (Goldaniga: II, 428), pord. *très* “traversina, regolo di legno”, *par très* “di traverso, alla rinfusa” (Sartor: 580), ven. (Trebaleghe) *sólco par tréssò* “solco trasversale, acquaiolo, piccolo canale di scolo delle acque piovane” (Cortelazzo: 116).

Un altro nome che ha fatto fantasticare non solo i popolani, ma anche qualche dilettante locale e perfino qualche dotto, è stato il *Došg'dé* o *Došdé*, alpe e valle sulla destra di val Viòla, anticamente anche *Aošgdé* (VB 309 e 310): a. 1553 *in partibus vero de Aosdé Albiolae communis Burmii [...] pluit versus Avosdé et Albiola* (InvB); a. 1576 *Albiola con il Canton de Dos Dé et il Degural* (QInq); a. 1586 *necnon alpis de Zembrascha, Dosdé et Selva* (QCons); a. 1587 *occaxione bonorum de Dos Dé et del Zembré diraptorum [...] alli confini de la montagna loro di Dos Dé [...] de dint di confini di pegorari de Das Dé* (QInq); a. 1590 *Francischo Vales causa fictorum de Dos Dé*; a. 1590 *super montibus de Dos Dé, Zembrascha et Degoral [...] super alpibus Albiolae, Dos Dé, el Degoral* (QFict); a. 1620 *una volta annotato [= sorpreso dalla notte] in Dosdé, alloggiati in casa de Ioan de Pradella [...] andassimo in Albiola et anche in Dosdé*; a. 1644 *li pecorari di Dosdé dell'anno passato*; a. 1652 *tolto via la fior delle pazide [= la panna dai bacili] in un suo loco a Dosdé*; a. 1699 *nel suo monte verso Dosdé, dove si dice all'Orsa* (QInq); a. 1810 *Darvosti* (Carta Picci) [cf. Grosio, IT 14, v. Verva]. A. Schorta colloca il posch. *Dosdè* tra i continuatori della locuz. lat. *dē pōst Deum*, portando a confronto i toponimi retici del tipo *Davòs gl'Altàr, Davòs Dieu* per indicare alpi e proprietà abbandonate “alla misericordia di Dio”, per es. *Davòs Deu, Davòs Dià, Davò Dièu, Davò Diòu, Sonvico Davòs Santeri* (RN II, 126 e 264; REW e REWS 6684). Una spigolatura così capillare

risulta assente nel nostro territorio, per cui si potrebbe ripiegare su una semplice formazione aggettivale tarda \**depöstātus*, che poteva significare al suo sorgere “relegato in disparte, collocato dietro” rispetto alla percorrenza della valle principale, al contrario di *Frontàl* che vale “posto di fronte”. Movendosi dal sintagma parallelo *ad pöst* troverebbe una spiegazione del tutto spontanea anche la variante *Aosg'dé*, ant. *Aosdé / Avosdé* con *v* di nuovo intercalata per rompere lo iato, it. *appostato* (VB 309 e 310; Bracchi, *Paideia* 35, 53-54). Formazioni analoghe ritornano qua e là: montagn. *Depùs* bosco di conifere sul versante della Ciuğèra che sembra ripetere l'avverbio locat. valtell. *depùs* “dietro” (IT 31: 74 e 184), nella vicina Engadina *Davòs* (RN II, 264-265). Lo conferma la dizione montagn. ancora trasparente *dešpùs i camp* selva a nord dei Camp, quasi cristallizzata in toponimo, *Depùs* bosco di conifere verso la Val de Tugn (IT 31: 184); cadour., ampez. *daòs* “dietro”, comel., auronz. *davòi*, top. *Davòi Prèdi* “dietro le prese”, *Masdavòi* “maso di dietro”, *Pradavòi*, Val Badia *Davò Parèi* “dietro la parete”, friul. *davòur*, *daûr* “dietro” < *dē avörsum* (DESF II, 575-577; Barbierato, AAA 97-98, 19-20). Garf. *addoppà* “nascondere, porre dietro, dopo” (Guazzelli: 4), carr. *adopàrse* “mettersi dietro un riparo, ripararsi, rimpiazzarsi, nascondersi” (Luciani 1999: 136; Luciani 2002: I, 102), pist. (Treppio) *dopassi* “ripararsi, mettersi dietro” (Bonzi: 168), tosc. *addopparsi* “porsi dopo, dietro” < lat. *dē pöst* “dietro” («Nuèter» 51, 168), laz. (Orvinio) *appommissu* “luogo riparato, esposto al sole” (Forte: 57). Si sono date anche altre spiegazioni meno convincenti (Sertoli: 51, *dōmus Dei*, cf. il vicolo di Sondrio *Dusdei*; DTL 215: nome pers. mediev. *Deusdedit*, ipotesi ripresa dal Serra; l'antico familiare, attestato in Valtellina nell'a. 1391: *ser Landolfo Duxdei* di Tresivio, Venosta: 130). C'è perfino chi ha tentato di spiegare l'oronimo come un composto teoforico, scomodando la mitologia, che localmente non vantava grandi cultori, interpretando il suggestivo massiccio coperto da ghiacciai perenni dalle trasparenze azzurrine risalenti dalle profonde spaccature dei suoi ghiacciai, come *dosso del dio*. Nel *dē* finale aveva intravista la presenza della divinità anche il Serra, un grande studioso di storia medievale e dei suoi riflessi nella toponomastica. Il Longa sembra dare un appoggio involontario all'ipotesi, quando riporta l'esclamazione dialettale, corrente ai suoi tempi, *sc'at con Dé!* (VB 346).

I vari continuatori del sintagma avverbiale lat. *de pöst* “dietro, a ridosso, dopo”, confermano l'ipotesi: a. 1554 *et daspò levando in pè*; a. 1561 *da poy il disnar, sopravegnì una donna*; a. 1565 *questa valata ha perso la fede, dispoy che tu sej venudo a star in questa valada*; a. 1582 *mi ascondette despoi un collero [= nocciolo, avellano]*; a. 1587 *et andai su doppoi la casa de detta Catarina*; a. 1588 *ripose questo sacho doppo una dasa [= cespuglio di pino mugò]*; a. 1588 *andette su dos la giesa [di Livigno] [...] andò via dos il tablà [= fienile] de Bernardino della Monigha*; a. 1589 *dispò [...] dispoy la partita deli signori sindacatori*; a. 1590 *l'ha trovato giù dos lo fogolaro*; a. 1602 *si nascose doppo quel sasso grande*; a. 1608 *sentì cascare depò a lui uno*; a. 1629 *si mise doppo la pigna*; a. 1646 *fosse nascosto dopos un spin con un spontone in mano*; a. 1659 *fuggì dove facevano festa, in dos la pigna*; a. 1661 *si sentò sopra un scrigno dos l'uscio*; a. 1666 *lo trovorno in dos il letto*; a. 1670 *la stadera era nel cantone dos le scove*; a. 1680 [la mazza] *la buttai doos un scrigno*; a. 1682 *mi sono sgrignato giù [= scoriato, graffiato] dopos un muro da me stesso [...] haveva aspettato depos a un muro*; a. 1699 *quali [borelli*



“tronchi”] *fece venire fuori depes il bosco de Bren*; a. 1699 *mi parai [= difesi], facendo andar una dos al letto et l'altra dos al tavolo*; a. 1707 *e vense il servitor, abrend l'uss, et mi eri dappos l'us* (QInq).

Nelle carte d'archivio si incontra *Amporta*, fascia di terra non più esattamente localizzabile, perché il nome è caduto dalla memoria già da tempo remoto, ma da inserire nello scacchiere di Combo, reparto di Bormio separato dal centro dal greto del Frodolfo, come indicano i riferimenti confinari ricavati dalle citazioni. Le attestazioni più antiche trascrivono ancora *Avamporta* (Besta: 154), sciogliendo d'incanto le nebbie accumulate sul nome dall'evoluzione fonetica. L'etimologia inoltre ricostruisce un paesaggio urbano cancellato. All'ingresso dal meridione verso il paese doveva esistere una porta della quale non rimane più traccia, né

altra segnalazione scritta, se si esclude il suo riverbero nel toponimo. Il prefisso *avanti* indicava la collocazione all'esterno dalla cinta, non necessariamente muraria (Bracchi, SMLV 35, 50-52). Un accenno all'esistenza di porte cittadine si ritrova ancora nell'a. 1589: *pro faciendo adaptare portam magnam vie prope ecclesiam Sancte Barbare* (QDat, cf. Anzilotti: III, 105; VSI I, 345). Si deve tuttavia segnalare un più modesto *Plan de la Pòrta* sopra Culiòn e l'appellativo comune posch. *avampòrta* “rampa arricciata che sale alla porta di casa”. Al comune spettava costruire alcune siepi mobili a difesa delle colture dal transito degli animali verso il pascolo: *videlicet draza [= chiudenda rustica] Alutis, draza de Torto, draza de Amporta [...]* (StCBurm, cap. 167); a. 1316 *petiam unam terre campive ubi dicitur in Anporta; petiam unam terre campive in territorio de Burmio ubi dicitur in campanea de Combo ubi dicitur in Amporta* (InvSA); a. 1368 *in Coltura de Combo, ubi dicitur Inamporta* (InvSAnt); a. 1399 *petiam unam campi laborativi jacentis in decima de Anporta* (InvChPB 37); a. 1414 *petiam unam terrae campivae quae est pro mensura perticarum xxxv, jacentis in Burmio in Quadris in decima de Anporta, cui coheret a mane via Colturae, a meridie Burmy Colle, a sero heredis quondam Katerinae Bertoli (?) Zavelere, a nullaora deputatorum crucifixi plebis*; a. 1423 *petiam unam campi jacentis in Burmio in decima de Anporta* (InvChPB 93); a. 1462 *petia una campi de stariis x terre et iuribus ipsius, iacenti in Amporta* (perg. Arch. parrocchiale di Bormio; Bracchi, BSSV 46, 87-88); a. 1676 *campo nella medesima [Coltura di Combo] Avamporta; stara 19 campo nella Coltura di Combo, Avantporta; stara 4 nella medesima, Avanti porta* (EGen).

Stando a una testimonianza d'archivio, un'identica riduzione di *ante* seguita da labiale ad *am-* ci è dato di incontrare anche nel toponimo *Ambùza* adiacenza di Boéir in Valdisotto, *al*



Fig. 4 - Santa Caterina Valfurva.

*Bósc'ch de Ambùza* (VB 303), negli Statuti boschivi: *nemus de Ambuza* (StNBurm, cap. 54); a. 1309 *a dicto rino [= torrente] de Psanstevano ultra versus Antebuzam usque inferius ad viam [...] qua itur in Antebuzam* (QAlp). Resta problematico il secondo segmento compositivo, che va forse confrontato con *Albuzàn(a) / Val Bociàna* in Valdidentro. Un antico lomb. *bužza* è documentato almeno dal sec. XVI nel senso di “torrente gonfio, piena d’acqua” (DEI I, 645), ma con pronuncia dolce delle sibilanti. Alla famiglia vengono pure aggregati il vales. *buzz* “cavità del letto di un torrente, profondità in cui precipita e scorre l’acqua” (Tonetti: 91), il ticin. (Airolo) *büza* “alluvione”, *fè büza* detto di “fiume che straripa” (Beffa: 67), il valtell. *buza* “valanga” (VSI II/2, 1269-1279), il verbo impers. sondal., tell. *sbuza* “nevischia” (Foppoli-Cossi: 315), il lecch. (Premana) *büžze* “onda d’acqua carica di sabbia, ghiaia e simili” (Bellati: 354). Il senso originario ricavato dall’insieme pare quello di “gonfio, tumido”, “ricco d’acqua”, affidato a una base prelat. \**bod(j)-* alla quale farebbe capo anche il borm. *šg’bodâr* “erompere di uno sbarramento d’acqua, cedere, scoppiare di muro per la pressione dell’acqua accumulatasi nel terreno retrostante”. Pfister aggiunge altre voci ruotanti intorno ai concetti di “pozzanghera, melma” e corregge la base, partendo da \**bokky-* / \**bükky-* < ie. \**bheu-* “gonfiare” (LEI VI, 745-747 e 785-786).

Il caso di *Sc’tašgimégl*, ora *Sc’tašgiméi* in Valdidentro denuncia, con la caduta della *v*, anche altre evoluzioni fonetiche interferenti. Partendo dalle sopravvivenze archivistiche, la formula completa doveva suonare *Stabuli gemelli* (Bracchi, BSSV 35, 36). Il primo passaggio è avvenuto forse attraverso una dissimilazione \**Stab(l)igemelli*: a. 1548 *ubi dicitur ali Stabli di Zumelli* (QFict); a. 1582 *venendo dal Stablo di Gimelli* (QInq); a. 1595 *subtus Stabulum gemellorum, ubi dicitur Zattarona* (perg. Arch. parrocchiale di Bormio); a. 1617 *andei dentro alli Stabli di Zumei*; a. 1620 *et alloggiassimo nel Stablo di Zimei una notte, qual loco è sopra i prati de Camp*; a. 1654 *dentro al mio monte di Stablo Zimelli*; a. 1713 *l’ultima locatione fu fatta di 3 montagne, cioè di Valdernogha [ora Arnòga], Stabelzimel e Foscagno [...] Foscagno, Valdernogha e Stabelzimei* (QInq).

La sincope innescata dalla caduta della *v* si presenta di nuovo in *Gheés* in Valfurva, località che negli Statuti civili di Bormio è ancora annotata come *Gaviascho*, e in *Ghéri*, in tempo più antico *Gavéri*, nome che ritorna conservato in questo stadio, sopra il Ponte del Diavolo a Serravalle. Il primo ha quasi certamente relazione etimologica e geografica col *Gàvia*, anche *Gàia*, il monte e il passo tra la Valfurva e la Val di Rezzalo (IT 11: 50), sul quale sono venuti alla luce i più antichi resti di focolari preistorici dell’intero comprensorio, dovuti alla frequentazione dei cacciatori dell’età della pietra: a. 1485 *super ipsam alpem Gavie, nomine ipsorum massariorum communis Burmii* (QCons); a. 1531 *propter dubium Lanchenech [= dei Lanzichenech], qui debebant venire per Gaviam* (QDat); a. 1564 *unio erga commune Burmii causa montis de Gavia [...] erano mogosti giò [= mossi giù, scesi] de Gavia con le pecore*; a. 1625 *siano andati in Gavia alla cassina o mandria di sopra*; a. 1708 *su alla casera di Gabbia*; a. 1709 *su per il bosco di Ghes per andar verso Treseir, dove è la strada che si va verso Gavia [...] verso Gabbia* (QInq); *al Rin da Gàvia* emissario del Lago Bianco, *al Rin da Gaviòla* che scende dal laghetto omonimo sopra il Lago Bianco (IT 11: 50 e 81); piatt. *al Vént de Gàvia*

(anticamente anche *Gàbia*) “vento che spira dal passo del Gavia” a est, portatore di freddo (Giuseppe Tenci).

*Gh(e)sc* m. (VB 299; IT 11: 50), *Pónt dal Ghésc*, *Rin dal Ghésc* (IT 11: 71 e 82), negli Statuti boschivi *Gaiasco* (StNBurm, cap. 101; Credaro: 146): a. 1550 *usque ad Rinum del Gayascho recte sequitando, et a nullahora aqua Frigulfi* (QCons); a. 1551 *Baptista filius quondam Dominici Simonis Coleti dicti del Gayasch de Furba* (QInq); a. 1697 *lì a Pradez, dove si dice al Ches [...] nel monte ivi vicino [a Plaghera], detto i Ghez*; a. 1709 *lì, de là del Pont di Ghes, la vasella [= botticella] rotta [...] de là del Pont di Ghes, dove as va su per il Bosco di Ghes per andar verso Treseir, dove è la strada che si va verso Gavia*; a. 1709 *si chiama il Ghes sotto Treseir* (QInq).

A Sondalo troviamo *al Gaviòl* ampio catino roccioso a nord-ovest del monte Gavia, altra località omonima non più identificabile, in un estimo del 1550: *petiola una campi ad Gaviolos*; estimo del 1660: *campo nella coltura alli Gavioli* (IT 29: 124-125), preman. *giàbio* “terreno piano e ghiaioso in riva al torrente” (Bellati: 587), denominazione applicata a siti ben identificabili, che si sono cristallizzati in toponimi, da collegare forse attraverso un diminutivo metatetico *\*glabu* < *\*gabūlu*; trevis. cogn. *Gava*, ven. *gava* “valle torrentizia ripida e profonda” (Pellegrini, RION 9, 466; Videsott: 76), bearn. *gabe* “rivo, torrente” (DEI III, 1774), nel lat. mediev. (secc. VIII-IX, Teodulfo) *gabarús*, fr. *Gave* a Lourdes, catal. *gava* “letto di torrente, torrente di montagna”.

Non è possibile decidere se alla base di entrambi i tipi (*Gavia* e *Gavéri*) si debba collocare la supposta base prelatina *\*gaba* “corso d’acqua, torrente di montagna” (Tibiletti Bruno: 179), forse imparentata con *gabāta* “vassaiolo, scodella” (REW e REWS 3625; DEI III, 1776; Bertoldi 1929; Caprini: 30; Borghi, in *Conv. Bracchi*: 189). Per quanto riguarda *i Ghéri* gruppo di case, un tempo abitate tutto l’anno, oltre Piazza di dentro, ant. *Gavéri*, negli Statuti boschivi: *super possessiones Gaverii [...] supra possessiones Iohannis quondam Iacobi Gaverii* (StNBurm, cap. 54); da confrontare con un altro *Gavéri* insediato sopra il ponte del Diavolo (Bracchi, BSSV 41, 60). Data la collocazione di entrambi sopra un accentuato sperone di roccia, sembra meglio partire da una base diversa da quella idronimica postulata sopra, forse dalla dissimilazione di una formula del tipo *\*g(r)av-èri*, con suffisso collettivo, da riportare al prelat. (celt.) *grava*, muovendosi da un significato generico di “ammasso sassoso” (REW 3851).

Il semoghino *Clòl*, dalla fisionomia fonetica del tutto isolata, deve quasi certamente essere ripristinato come modulo sincopato di *Clevòl*, attestato per altro in un documento d’archivio, diminutivo di *cléf* < lat. dial. (Oribasio) *clēvus* per *clīvus* “pendio, costa” (REW e REWS 1993), con l’aggiunta del suffisso dimin. *-ōlu* (Bracchi, *Aevum* 60, 296): a. 1660 *il campo et la palla [= pendio erboso] con il campetto sot il Chlòl et la cassa [a Semogo]*; a. 1678 *giù per il Rez di Fosinaccia et per il Poz di Clòt*; a. 1680 *Carlo Morcello abitante in Clevol* (Sosio: 57 e 31). Si deve probabilmente aggiungere a questo un antico toponimo parallelo, che è ricorso a un suffisso completivo diverso: a. 1548 *in pertinentiis de Premadio, ubi dicitur in Ixola Clot* (QInc).

Non più di lettura certa risulta *Cào*, contrada di Pedenosso: a. 1630 *Ha maleficiato due vache, una a quei di Ponchin et una a Gottardo di Chao*. Proviene con ogni probabilità dal

lat. *caput* “capo, estremità” (REW 1668), nella fase che precede la contrazione delle vocali, divenuta definitiva in *cò* “testa”, “estremità, cima, punta”, *in cò del paés* “in cima al paese”, *in cò del pónt* “in capo, a una estremità del ponte” (VB 108-109): a. 1561 *zo in chò de la stretta* [= vicolo]; a. 1562 *alugorno* [= giunsero] *su sump el cò*; a. 1608 *int in cò de Molina, de dint del buglio*; a. 1665 *fuori int in cò delle Rezze* [= li Rèsa]; a. 1671 *dalli tigorni* [= pali a tre ceppi o corni] *che sono anche piantati su in cò et giù in fondo* (QInq).

Dell’evoluzione *év > ö* resta nella toponomastica dell’alta valle una testimonianza rimasta impenetrabile a ogni tentativo di decifrazione, finché non si è conosciuta l’intera trafila delle tappe intermedie. La località italianizzata in *Piazzistuolo*, a partire dalla variante di Morignone *Plazisc’òl*, probabilmente per rimotivazione popolare, data la vicinanza di *Piazza (di fuori)* e *Piazza di dentro*, in dialetto *Plàza (de fòra)* e *Plazadìnt*, è detta localmente a Piatta *Prususc’òl*, a Bormio *Prešesc’òl* forse anche a causa dell’intrusione delle numerose *Présa* e *Prešùra* che costellano l’intero territorio. Il punto di partenza è il solenne *Prato Santo Stefano*, rivelato dalle fonti più arcaiche. Le testimonianze antiche si dimostrano sufficientemente ricche lungo l’arco del tempo: negli Statuti boschivi: *iacentibus apud prata de Psasteveno [...] usque ad fontem Psasteveno* (StNBurm, cap. 54); a. 1309 *usque ad vallem de Prasanstevano [...] a dicto rino de Prasanstevano ultra versus Antebuzam* (QAlp); a. 1316 *petiam unam prati ubi dicitur in Prato Sancti Stephani* (InvSA); a. 1539 *a Ros de Plaz Sesteen*; a. 1554 *Abraham quondam Iohannis de Prasesteven* (QCons); a. 1566 *Abram de prato Sancto Stefano de Plaza* (QSec); a. 1601 *Zuan de Abraham de Plansestevano*; a. 1607 *Petrotum filium Abrahae de Prasansteven*; a. 1617 *Pedrot Zanart de Plazesteven*; a. 1624 *sigurtà per lui si è consignato Pedrot de Plazastevol*; a. 1625 *duoi di Abram de Prasestevano*; a. 1630 *Vasinus ser Gotardi Colturi habitans a Prasestevano*; a. 1635 *Gioan di Pedrot Prasestevano*; a. 1637 *gli ho fatto mangiare del fatto suo a Plazasteven*; a. 1643 *un secreto a Plazasteven, dove erano poste robbe*; a. 1660 *dove habbia pigliati li sassi per la sua calchera. Risponde: Gli ho pigliati a Plasestel [...] nel istesso loco di Plazestel*; a. 1664 *è comparso Gioan Motino di Plazastol* (QInq); a. 1676 *dall’herede del quondam Gioan Mottin di Piazzsteven* (EGen, sez. Bormio); a. 1698 *in un mio prato a Plazsteven, detto il Triangolo*; a. 1699 *Nicolò filius quondam Christofforo Guana detto Mastella di Piatta, habitator a Plazasteven*; a. 1702 *giù a casa mia in Plazastevol*; a. 1703 *Nicolò Guana detto Mastella, habitante a Plazasteven* (QInq); a. 1712 *dalla parte di Prasestol fece poco danno* (Cronaca di Giovanni Zamboni). Il toponimo si spiegherà dunque a partire da *pratum Sancti Stephani* “prato di santo Stefano”, con interferenze nella prima componente di *planum* e di *plàz* “spazio aperto e pianeggiante”. Come fasi intermedie, tutte tangenzialmente documentabili, si dovranno presupporre la formula di partenza romanza *Prasastèven*, quella dissimilata *\*Prasastèvel* da cui *\*Prasastöl* e, con armonizzazione vocalica *Prešesc’òl* e *Prususc’òl* (Bracchi, BSSV 35, 29-30; 51, 75).

Per l’azione del sandhi sintattico, la *v-* iniziale è caduta anche in diversi toponimi, oltre che in parole comuni, specialmente quando essi erano preceduti dalla preposizione di moto a luogo *a*.

Ancora del tutto diafano risulta *li Òlta* in Oga, con vari *Òlta* nel Livignasco, *la Vòlta* a Morignone, che riproducono l’appellativo comune *òlta* “curvatura, gomito” della strada o “ansa



di un corso d'acqua", dal lat. tardo \**vōlta* < \**vōlvīta* "curvatura" (forse partendo dall'icona dei buoi che arano, tornando sui loro passi al limite del campo), scorrendo quindi per i valori di "ripiegamento, giro", in origine part. pass. f. di *vōlvēre* "volgere; piegare, curvare", attraverso locuzioni già avverbializzate (REW e REWS 9445; DEI V, 4086-4087; VEI 1053; DEID 756; DELI V, 1451-1452; AIS V, 878; Migliorini: 39; Plomteux: II, 1101; DEG 959-960). Per il liv. *l'Òlta* «antica casa tra la chiesetta di Caravaggio e la croce di Campaccio, si prospetta una spiegazione aneddotica. Il nome deriverebbe dal fatto che lì le truppe (imperiali?, di Rohan?) fecero dietrofront; alcuni lo collegano al leggendario episodio, nel quale si narra che l'esercito il quale si disponeva per calare su Livigno venne spaventato dai livignaschi vestiti da confratelli e scambiati per morti e ripiegò verso i monti gridando: Noi combattiam coi fanti non con i santi. Secondo altre varianti narrative si trattava di veri morti risorti. Le pallottole non solo non colpivano i bersagli, ma addirittura tornavano indietro contro chi le aveva sparate. Per altri ancora il dietro front seguì a un accordo tra l'esercito invasore e i livignaschi: questi ultimi, in cambio della salvezza del borgo, avrebbero condotto i soldati fino a Bormio aggirando i controlli» (IT 6: 35).

In Valdidentro abbiamo *Caric'* (VB 311), che suona apparentemente simile a *caréc'* "carice" (VB 283). Ma l'attestazione antica denuncia un'origine del tutto differente: a. 1548 *in partibus Albirole, ubi dicitur a Vachariz* (QDat); a. 1553 *in partibus de Albiola, ubi dicitur in Vachatiz* (QCons); a. 1632 *comparuit Joannes, filius quondam Nicolai de Vaccariz de Pedenosso* (QInq); a. 1650 *habito dentro al mio monte vicino a Vacariz*; a. 1679 *nelle tenute di Vacariz* [in Isolaccia] (QInq). Dunque dal lat. mediev. \**vaccarċium* "stalla per bovini", "pascolo destinato ai bovini" (REW e REWS 9109; DEI V, 3971-3972; VSI IV, 59-60). Borm. ant. *vacarécia* "tempo in cui la mandra delle vacche sta ai pascoli estivi del monti", "prezzo che si dà al mandriano" per la custodia dei bovini portati in alpe (Monti 1845: 351; Mambretti 2001: 283-284), tiran. *vacarésc* "luogo adatto per mucche" (Bonazzi: II, 749), tart. *vacarèsc, vacarésc* "adatto alle vacche" zona, strada (DVT: 1372); parallelamente it. *capraréccia* "stalla invernale per le capre", roman. *capraréccia* "gregge di capre", laz. (Orvinio) *craparéccia* "stalla per capre e pecore" (Forte: 69), cal. *capraizzu* "gregge di capre, stalla per le capre" (DEI I, 744-745), laz. (Orvinio) *porcaréccia* "stalla per maiali" (Forte: 93), col quale andrà anche *Portarécia* in Valchiavenna, modificato per motivi di convenienza e interpretato dagli storici locali del passato come *Porta Rhaetiae* "porta della Rezia" (Sertoli: 98).

La caduta della *v-* si ripropone nel sintagma *li Esòla* torrente, valle e monte presso il passo di Foscagno in Valdidentro, italianizzato in *Val Vezzòla*; negli Statuti boschivi: *a valle de la Vezzola* citra (StNBurm, cap. 27); *buscum dell'Areyte quod est intus a Vezzolo et in foris a Foscagnio* (sez. 2, cap. 3); a. 1309 *usque ad plazum Sexevrum, et inde a dicto plazo ferit ad ayralle quod dicitur ad ymas Assollas* (QAlp); a. 1541 *de la Vezola, veniendo per partes de Arsurazia* (QInq); nell'*Inventarium* del 1553 *Vezola, Vexola* (VB 310; Sertoli: 138); a. 1561 *in partibus Vezole ubi dicitur sub Bona Ventura*; a. 1613 *incominciando sompo* [= alla sommità di] *Trela et seguitando sino alla Vezola et tagliando giù drito la vale dela Reit sopra Semogo, computando il solivo dela Reit a rimpeto dela Vezola et del monte di Giachomo di Urbano,*

*cominciando per il piano soto la Sasia et poi calando giù sino sopra la Teia e prati dela Vezola*; a. 1619 *reperta alla Vezola*; a. 1624 *la decima del monte Etiola*; a. 1629 *un andedo su per li suoi beni della Vezola*; a. 1632 *sul ponte alla Vezola*; a. 1653 *per haver conclusione delli consoli di Pedenosso per la Vezola*; a. 1658 *sin alli sasini, dove si dimanda [= si dice] le Vezole*; a. 1698 *come a Vezola sia tolto dentro comunale da Christoforo Ghesa [...] la cognitione del loco di Vezola* (QInq). Riflette probabilmente la stessa denominazione il *Lavezzola* quartiere di Fraele dato dal Sertoli (p. 68), per il quale è stata ipotizzata una filiazione dal lat. *lapīdēus* “che riguarda la pietra” con suffisso diminutivo (VB 310; REW e REWS 4899; Bracchi, BSSV 51, 52). Un raccostamento più persuasivo è quello col lecchese (Premana) *vazzòle* “scivolo ripido erboso, uniforme, situato in genere sugli alti pendii dei monti lungo il quale si faceva scendere a valle il fieno selvatico falciato tra le rocce per centinaia di metri” (Bellati: 1092). Per tutti l’ipotesi più probabile pare la risalita a una formula intermedia *viazòla* “sentiero (appena abbozzato), via tra i campi”, derivato da *via* con suff. composito *-acĕa + -òla* (REW 9295), forb. *viazòla* “strada interpoderala”, formaz. dimin. di *via* (IT 26: 223; Bracchi, BSSV 33, 103; 42, 74-75), in antico anche “vicolo tra le case”: a. 1618 *apresso la viazola quale è fra la casa del detto Tonio Compagnone et la casa di mastro Francesco Landerbegano [...] in detta viazola over stretta*; a. 1656 *per un andedo di un mio campo a San Nicolò, come si puol vedere, che è una viazola*; a. 1664 *sotto quella viazola che va al pozzo del Cottolo [sulla Reit]*; a. 1681 *se vi fosse la sepe tanto sopra, quanto sotto la viazola*; a. 1709 *mi gh’ò parlat lì in viazzola, che al m’à saludat [...] dove è questa viazzola et in che luogho? Respondit: Lì di qua di ser Christoffero Anselmo, un puoco di qua del rizzol [= selciato]* (QInq).

Alla stessa base va riportato *Zòla* piccolo insediamento di Cepina, un tempo staccato dal paese e ora frazione, *al Pónt de Zòla*, negli Statuti civili: *draza una ad Nogeram, draza una ad Viazolam de supra* (StCBurm, cap. 167); a. 1417 *iacenti in Burmio ad Zolam* (Bracchi, BSSV 42, 74-75); a. 1494-95 *de certo tereno jacente ad fontanam de Zola ad Fumarogum* (QCons); a. 1506 *ut Frigulfus non devastet stratam communis ad Zolam* (QDat); a. 1518 *certos muros factos ad Zollam et ad tablatun Agnelli* (QCons); a. 1563 *ad faciendum archas [= cassoni con pietre a contenimento delle acque] subtus via de Zola* (QRec); a. 1567 *deputatos ad construendum pontem de Zola* (QCons); a. 1584 *fui sopra gionto lì al ponte di Zola di uno compagno*; a. 1646 *lui ha risposto: Sin a Zola*; a. 1648 *un sacco di domega [= orzo] giò a Zola [...] a Zola nei glairedi*; a. 1652 *ho un pozo de lino qui a Zola* (QInq). Il distacco della prima sillaba deve essere avvenuto per aplogia di una formula di moto a luogo, con indicazione della strada al di là dell’Adda *véi (v)ia a Viazòla* “vado al di là, a Viazzola”. In Val di Peio *Viaciòla del Pontescél* (Anzilotti 1987: 144), a. 1522 *a Viazzolis de Rovinoi in su* (ibidem, p. 104).

A questo medesimo raggruppamento devono essere assegnati tutti i continuatori del lat. *vallis* che, in seguito alla caduta della *v-*, hanno smarrito il sentiero del ritorno alle loro origini, confondendo talvolta nei derivati o nei composti il risultante segmento *al* con l’articolo maschile o, in particolari sequenze fonetiche, con altre voci assonanti, specialmente con *l’alp* “l’alpe”.

In tutto l’alto bacino dell’Adda incontriamo in alternanza imprevedibile *val* sf. “valle, valletta” (VB 292), con la variante più sporadica e antica *al* sf. / sm., *Isolaccia la val* (AIS III, 428), a.

1586 essendo su in cò de Ruinaza dentro del avalle (QInq); a. 1712 pertiche 56, piedi 6 a Piatta, detto la Pezza, con la metà dell'al et pascoli; la metà dell'all e pascoli sotto la Pezza (EPiatta); nella toponomastica la Val de l'Alp tra Plaghéra, val di Rèzel e il Gavia (VB 297); la Val de l'Àqua in Zebrù (VB 297); la Val Cosc'tècia a Gottrosio: a. 1712 stara 1, si dice la Valcostazza; pradari due detto l'al Costazza; staro 1, pertiche 4, detto l'al Costaza; pertiche 45, prato a Gottrosio detto la val Costazza (EPiatta); la Val de l'Àqua in Oga: a. 1522 in partibus de Oga, ubi dicitur in



Fig. 5 - Chiesa Collegiata dei Ss. Gervasio e Protasio a Bormio.

Vallis de l'aqua (QCons); la Val de li Armària sopra Oga (Rina Santelli); l'Al case e cascine e sovrastante sperone boscoso allo sbocco della valle delle Mine nel Livignasco: a. 1680 col mio bestiame su alle Tagliede all'Haal di dentro (QInq); l'Al insenatura del pendio sopra Sc'pèz a Trepalle; l'Al a Semogo: a. 1660 tutti andavano verso Pradella, apresso a Lal; a. 1679 [a Semogo] sopra il fieno di suo padre dentro al'All (QInq); a. 1691 [a Semogo] nel bosco della Motta et del Al della Val [...] nel bosco del Al sotto la [proprietà della] Canzelerà [...] nella Al dell'Al [...] qualche guasto nella Val dell'Al; a. 1698 per quell'andedo dentro all'Avale [...] nelle parti di Semogo, dove si dice alla Valle (QInq); li Al tra Cancano e val Fórcola (VB 309); i Al m. plur. pascolo a Plaghéra di fuori a monte del sentiero che porta a Sc'clanéira, i Al altra località a Plaghéra di mezzo, l'Al tre località diverse in Valfurva, la prima a monte della Prešùra a sud-est di San Nicolò, la seconda a Solàz in territorio di Madonna dei Monti, la terza a monte della strada per Canaréglia; li Al f. plur. tre valloni pascolativi (l'Al da la Šgéša, l'Al da la Platóna e l'Al Grànda) che si congiungono sopra Campéc' sul versante destro della val dei Forni (IT 11: 23); a. 1723 stara 5 prato a San Pietro, detto il pra dell'All con suoi pascoli (EPiatta); Lal o l'Al reparto di Piatta intorno al torrente omonimo: a. 1676 a Piatta, detto il campo del'Al; stara 2, pertiche 5 [a San Pietro], si dice campo dell'Al (EGen); a. 1712 staro 1, pertiche 5, detto il campo dell'All (EPiatta); a. 1742 item un altro horticello all'Al (EPiatta); a. 1748 ancora un altro piccol orto all'Al (EPiatta); li Al maggengo con campi, ora prati, sopra Oga (VB 303): a. 1697 [a Oga] su in un suo prato detto la Peza dell'al (QInq); con aggettivo: l'Al Lisc valletta che scende dalla cima del dosso de li Póna fino sotto Pézel in Valdidentro (VB 292 e 312), l'Al (Val) Rósa vallecòla tra li Còrna di cavàgl e il Mót verso l'àqua di Sagliént bas, in contrapposizione a l'Al Rósa che scende sul versante opposto verso val Viéira (IT 6: 14), l'Al Vért piccola insenatura prativa tra i Sascìn e la Ròina allo sbocco della Vallaccia (IT 6: 14), l'Al Grànda vallone piuttosto ampio percorso dal rin da Cufört, sulla destra della valle dei Forni, l'Al Grant ampio valloncello pascolativo verso li Tiràna sul fianco destro della valle dei Forni sotto la Manzina (IT 11: 23), l'Al Sc'cur valletta incassata quasi nascosta tra rocce fra l'Al grant e li Tiràna sulla sponda destra della valle dei Forni, l'Al Vögl ripida valletta erbosa sul versante sinistro della valle principale che scende dalla

mulattiera Bormio-Sarasina, *l'Al Vört (Vörd)* pendice pascolativa ora molto boscata a sud di Santa Caterina, *l'Al Vört* conche di pascoli sotto il versante sud-ovest del pas dal Forcelin tra Calàr e li Baràca, *la Cónca, li Fontàna da l'Al Vört* (IT 11: 24), *l'Al Sc'cosòira* ripiano di pascoli sull'orlo della ripa destra del rin da Sagliént alt, negli Statuti dei boschi: *a valle de Heijra usque ad Vallem de scossoiro* (VB 318), *l'Al Bormìna* valletta e torrente che scende su Camp da mèz di fronte alla val Chèmp sulla sinistra della val Zebrù (IT 11: 21-22); a. 1551 *Susannam euntem versus vallem que dicitur a Al Cameraza*, già in territorio di Sondalo (QInq; Bracchi, BSSV 55).<sup>9</sup>

Alcuni dettagli fonetici e morfologici denunciano il disagio innescato dall'oscuramento etimologico, quali le oscillazioni tra le forme *al*, *val*, *aval* e l'alternarsi incerto dei generi maschile e femminile, provocato dal brancicare nella collocazione del limite di parola e di conseguenza nella scelta tra l'articolo *al* o *la*. L'incomprensibilità della voce traspare da formule tautologiche, quali quelle testimoniate dalla citazione dell'a. 1691 *del Al della Val [...] nella Al dell'Al [...] nella Val dell'Al*.

Per la perdita della prima sillaba a motivo del dileguo della *v* intervocalica nei nessi sintattici si è andata formando una lunga serie di toponimi non più riconducibili a un'etimologia sicura, se non rimanessero tracce precise del loro passaggio attraverso fasi successive. Tra questi *l'Alét* valletta con prati sulla destra del Frodolfo sotto le case di Ghènda da fóra (IT 11: 23); *l'Aléta* ala [l'annotazione denuncia un'etimologia popolare] di pascolo e vallecola che scende dalla Blés dal Motón nel Livignasco, detta anche *Val Coróna* (IT 6: 14); *l'Aléta* schiarita nel bosco con lievissimo avvallamento obliquo ai lati dei pascoli de li Téa da li téa nel Livignasco; *Ališgèla* saliente di pascolo tra la val d'Àrduf e Solàz d'inzù in Valfurva, *l'Ališgèla* appezzamenti prativi di Camp d'inzù che intersecano la strada della Pastori (IT 11: 23), di fronte a *Valgèla*, *l'Alulìn d'Ablés* piccola valletta sul versante destro della val Zebrù al piede meridionale delle cime di Campo (IT 11: 21 e 24) < lat. tardo *\*vallūla* "piccola valle", con l'aggiunta secondaria di un secondo suffisso diminutivo *-īnu*, quando già si era perduta la trasparenza etimologica del toponimo; in Valfurva *l'Aolìn* piccola valletta senz'acqua che delimita a ovest i prati di Sebrù da fóra (IT 11: 24), dissimilato da *\*l'Alolìn*, *l'Uléta* / *Luléta* nel Livignasco con secondo suff. *-ītta*, e il *Rèz di Anulìn* a Santa Maria Maddalena, dissimilato da *\*l'Alulìn*; *Léira* lungo la strada che da Bormio conduce a Piatta, nei documenti d'archivio *Valéira* < agg. lat. *vallāria* (via o simili) "via di valle", *Lècia* ancora trascritta *Vallaccia* nelle carte antiche, con le vicine *Lecina* e *Lecióna*, tutti maggenghi di Piatta, *Lìglia* valletta a San Pietro e Marcellino sopra Bormio < dimin. *\*vallīcūla*; *Val Lià* distacco della Valdidentro < agg. *vallīva*; *Andóniga* sotto li Ešòla in Valdidentro, nell'a. 1579 testimoniata ancora con la *V-* iniziale: *de pra Sesovri verso Valdoniga*; a. 1675 *mentre veniva giù dalla Vezola circa due anni, et su nel prato de Valdoniga* (QInq). Il nome va quindi riportato al composto *vallis domīnica* "valle appartenente al signore" (REW 2738).

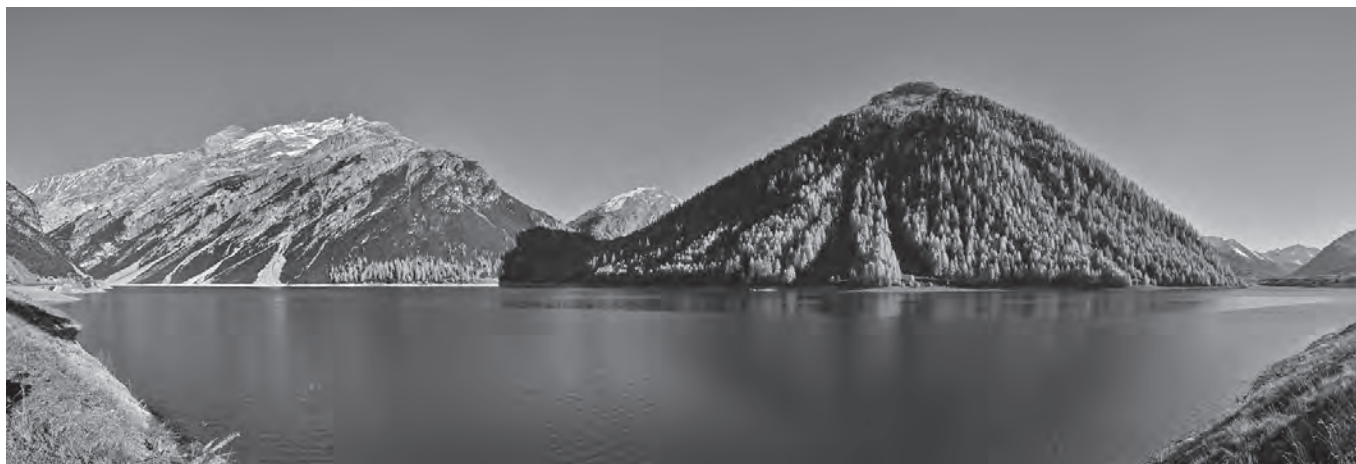
<sup>9</sup> Remo Bracchi, *Veri e falsi continuatori di vallis nel Bormiese*, «Bollettino della Società Storica Valtellinese», xxxiii (1980), pp. 103-106. Giulia Petracco Sicardi, *Valli e valloni nella toponomastica e nel lessico dialettale*, in *Misc. Gasca*: II, 837-847.

### Toponimi con *v* non derivante da suono labiale

L'antico toponimo, attestato nell'a. 1558 *plantarum 10 in buscho del Sugé de Sancta Maria Magdalena* (QProp), non più riconosciuto sotto questa dizione, ritorna nella documentazione d'archivio in forma foneticamente instabile: a. 1562 *in nemore del Sugo, videlicet plantas 5 Tonio Masanige, plantas 5 Vaxino Masanige* (QCons); a. 1678 *alcune scandole* [= embrici ricavati da assicelle di larice o di abete] *nel boscho del Sugé*. È segnalato ancora *al Bósc'ch del Saughé*, d'alto fusto sulla riva destra del Rin de Masaniga, a monte di Santa Maria Maddalena (IT 26: 79), nelle grafie antiche *Saośgé(da)* m. / f. con oscillazione di genere, a. 1727 *et arrivassimo al monte delle Monache, dove si dice Savogeo* [oltre Albiola, verso la valle di Poschiavo]; negli Statuti dei boschi (StNBurm, Rubr. nova, cap. 17), nella versione gros. *Sauśéu* massiccio montuoso con varie vette e piccola coltre glaciale alla testata della Val di Sacco, punto di confine tra la Val Grosina, la Val di Campo (poschiavina) e la Val Viola Bormina (IT 14: 120); a Culió nel 1676: *il garbiccio* [= terreno improduttivo] *di Sauseda* (EGen, sez. Morignone). L'appellativo comune soggiacente, sulla base dell'indizio lasciato dal suff. *-é / -éda*, di solito collettivo per definire colonie di piante, si deve probabilmente riportare al lat. popol. *salicētum* "saliceto, bosco di salici", con sparizione della *v* (cf. *Savogeo*) derivata da *u*, a sua volta nata dal passaggio del nesso *al a au* (Bracchi, ZRPh 109, 330). A Sondalo abbiamo *Cecé*, nel 1650 *in campo Sacedo* (IT 29: 100-101), presumibilmente riconducibile alla medesima base. Data la quota, è da pensare che si tratti di salici della varietà nana, comunissimi in alta montagna. In antichi documenti poschiavini è testimoniato un toponimo di formazione parallela nelle varianti *Saosar, Sauser, Suasar* da riportare a *sal(ī)cārium (nēmūs)* "saliceto". Il RN (II, 827) classifica il posch. *Saoséu* in Val di Campo tra i nomi di luogo di etimologia sconosciuta. Sotto il lemma *salix* vengono tuttavia riportate voci affini: *Salesgé* a Poschiavo, *Salasgé*, ant. (a. 1581) *Salascé* a Bondo, ant. (a. 1437) *Saluschew* a Breil, *Salsché* a Bravuogn, *Val Salischeida* a Vignogn, *Salascit* plur. a Lostallo (RN II, 299). In versione femm. plur. troviamo *li Sauśgéda* boschi e pascoli a sud di San Martino di Serravalle, tra il roccione omonimo e il *Bósc'ch de la Sèra*, cancellato dalla frana del 1987 (IT 26: 197), a. 1676 *Sauseda sopra la scesa* [= siepe]; *il garbiccio* [= terreno improduttivo, sodaglia] *di Sauseda* (EGen, sez. Morignone).

Il liv. *Teposc'clina* risulta al presente resistente a ogni decodificazione. La documentazione antica risolve il problema: a. 1561 *in Fedaria, ubi dicitur tea de Posclaina* (QInc). Il nome di luogo dipende dunque dalla persona che lo abitava al tempo forse del primo insediamento, verosimilmente una donna proveniente da *Poschiavo*, in dialetto locale *Posc'ciàf* < lat. *pōst lacum* "oltre il lago", attraverso la formula intermedia *\*la(v)o*, prima della caduta della vocale finale (Abis Della Clara - Bracchi), etnico *posc'clīn*, f. *posc'clīna*, *Posc'clīna* nome proprio femm. di mucca, dato ai capi provenienti da Poschiavo e dintorni, borm. *posc'ciavìn*, *posc'ciavìna*.



Fig. 6 - *Lago di Livigno.*

### Conclusioni

Tanto per quello che concerne la caduta della *v* intervocalica, quanto per altri fenomeni, le parlate della media e della bassa Valtellina, arretrando nel tempo, sembrano accostarsi più decisamente al lombardo orientale, che non a quello occidentale. Nel suo fondamentale profilo fonetico, il Merlo esprime questa sua convinzione, che è andato maturando dopo un paziente lavoro di spigolatura e di collazione lungo l'intero bacino dell'Adda. «Le parlate della media e della bassa valle non è improbabile che costituissero un tempo un sol tutto da ascrivere alla sezione lombarda orientale. Si tratti di infiltrazioni più tarde dalle valli bergamasche confinanti dal lato di mezzodì, specialmente da quella del Brembo e affluenti, attraverso i vari valichi montani, oppure, come penso, abbandonando una mia vecchia idea, di antico sostrato comune,<sup>10</sup> cioè di stanziamenti antichi, certo le concordanze fonetiche tra lombardo orientale e i dialetti che si parlano oggi, oltre che nella piccola valle del Bitto (a Gerola, Nasoncio, Sacco), lungo la riva sinistra dell'Adda, a un di presso da Albosaggia a Rógolo, e di rimpetto, sulla riva destra, anche nella val Màsino e nell'attigua regione dei Cèch (Cevo, Mello, Civo ecc.) sono molte e cospicue: l'aprirsi in determinate congiunture dell'*i* da *ī* e dell'*ü* da *ū* rispettivamente in *é* e in *ö*; il chiudersi al contrario in *i*, in determinate congiunture, dell'*é* da *ē* / *ī* di sillaba aperta; la tenacia, anche nei sostantivi, della *-r* e della *-l* riuscite finali; e più la caduta della *-n* postonica

<sup>10</sup> Cf. ID 1 (1925), p. 216, n. 2: «Meglio pensare che la lingua degli abitatori di quella frazione montana [Tresivio, ma la conclusione si intende estesa anche ad altri centri della media e della bassa valle], che hanno avuto minori contatti con elementi forestieri, rispecchi più fedelmente le antiche condizioni del consonantismo valtellinese». Le confluenze fonetiche non sarebbero dunque dovute a contatto linguistico o a importazione, ma a sottofondo comune.

riuscita finale *e*, ad Albosaggia e a Sostila, la caduta anche della consonante nasale (*n*, *m*) preconsonantica [...]. Nell'intera valle manca ogni indizio di rotacizzazione della *l* intervocalica e dell'esito *-àu*, *-ò* di *-ātu*, che sono tra i fenomeni più cospicui dei dialetti lombardi occidentali. La sola discordanza notevole, ben s'intende fonetica, tra le parlate bergamasche e le valtellinesi della media e della bassa valle estrema è la saldezza in queste del(la) *v* intervocalica, fuorché vicino a vocale labiovelare, dove per lo più è caduta o per meglio dire è andata assorbita [...]. La linea divisoria odierna cesserebbe di essere un confine etnico, ma rimarrebbe quanto son venuto dicendo. Alla originaria diversità di sostrato verrebbe a sostituirsi l'omogeneità: un sostrato omogeneo, da Bormio fino al punto in cui l'Adda sfocia nel Lario, cosa poco verisimile, sarebbe stato sommerso da un soprastrato lombardo-orientale, bergamasco» (Merlo 1951: 4-6).

La tenacità delle liquide *-l* e *-r* finali sono caratteristiche anche dell'alta valle dell'Adda. Così l'assenza di rotacizzazione della *l* intervocalica. Per quanto invece riguarda la caduta della *v* tra vocali, la condizione bormina si accosta notevolmente (o si accostava un tempo) a quella del lombardo orientale e non sembra in nessun modo condizionata dalla vicinanza di vocale labiovelare. Come per la media e per la bassa valle, anche per l'alta valle, a confine diretto con le province di Brescia e di Bergamo, si deve osservare che i contatti che intercorrevano nel passato tra i gruppi insediati sui monti lungo entrambi i versanti dovevano essere assai più fitti e più esclusivi di quanto non lo siano al presente. Non esisteva, ai margini del lago, la strada di fondovalle, e chi da Colico voleva proseguire verso sud, doveva prendere la via d'acqua, sobbarcandosi a un noleggio gravoso. In vicinanza dei passi alpini, si preferiva la via di terra come transito normale. Inoltre, durante i mesi della monticazione, consistenti nuclei familiari hanno sostato per secoli a stretto contatto tra loro. Tutto ciò può dar ragione delle affinità che si riscontrano correndo al margine di quella linea che soltanto con un nuovo assetto è divenuta ora divisoria.

L'attuale gravitazione verso sud, piuttosto che verso oriente, con lo spopolamento della montagna e l'agglomerarsi della popolazione sul fondovalle, ha creato nuove correnti di transito e nuovi flussi di attività di scambio. Anche il dialetto ha risentito le conseguenze dello spostamento degli assi, prendendo a muoversi nella direzione del nuovo scorrimento.

## Bibliografia

- AAA = «Archivio per l'Alto Adige», Gleno - Firenze 1906 ss.
- ABIS DELLA CLARA - BRACCHI = Franco Abis Della Clara - Remo Bracchi, *Poschiavo nome prelatino o latino?*, Menghini, Poschiavo 1991.
- Aevum = «Aevum». Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche, Milano 1927 ss.
- AGI = «Archivio glottologico italiano», Torino - Firenze 1873 ss.
- AION = «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli», Sezione linguistica, Napoli 1959 ss.
- AIS = Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier & C., Zofingen 1928-1940.
- ANZILOTTI = Giulia Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Non*, 3 voll., Olschki, Firenze 1974-1981.
- ANZILOTTI 1987 = Giulia Mastrelli Anzilotti, *I nomi locali della Val di Peio*, Olschki, Firenze 1987.
- AR = «Archivum Romanicum», Geneve 1917 ss.
- BAER = Marco Baer, *Contributo alla conoscenza della terminologia rurale dell'Alta Valle Blenio*, Centro di dialettologia della Svizzera italiana, Bellinzona 2000 (prima edizione: Stab. tip. de "L'Italia dialettale", Pisa 1938).
- BARACCHI = [Arturo Baracchi e altri], *A ca' nòssa ai la cünta insci. Piccolo vocabolario del dialetto di Montagna. Detti, proverbi, filastrocche e preghiere di una volta*, Biblioteca comunale di Montagna in Valtellina, Sondrio 1996.
- BARBIERATO = Paola Barbierato, *Il lessico retoromanzo secondo alcuni studiosi*, in Alberto Mioni - Maria Teresa Vigolo - Enzo Croatto (eds.), *Dialetti, cultura e società. Quarta raccolta di saggi dialettologici*, CNR, Padova 1998, pp. 3-54.
- BECCARIA = Gian Luigi Beccaria, *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Einaudi, Torino 1995.
- BEFFA = Fabio Beffa, *Vocabolario fraseologico del dialetto di Airolo*, Humilibus Consentientes, Bellinzona 1998.
- BELLATI = Antonio Bellati, *Dizionario dialettale etnografico di Premana. De cént in-t-üne. La favola di una comunità*, IDEVV Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, Dizionari dialettali, 4, Il Corno (Tirano), Oggiono - Lecco 2007.
- BERTOLDI = Vittorio Bertoldi, *Gava e derivati nell'idronimia tirrena*, «Studi etruschi», III (1929), pp. 293-320.
- BESSAT-GERMI = Hubert Bessat - Claudette Germe, *Les noms du paysage alpin. Atlas toponymique. Savoie, Vallée d'Aoste, Dauphiné, Provence*, ELLUG - Université Stendhal, Grenoble 2001.
- BESTA = Enrico Besta, *Bormio antica e medievale e le sue relazioni con le potenze finitime*, Giuffrè, Milano 1945.
- BIONDELLI = Bernardino Biondelli, *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Bernardoni, Milano 1853 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1988).
- BONAZZI = Lazzaro Bonazzi, *Dizionario tiranese-italiano, con repertorio italiano-tiraneso*, Bonazzi, Canberra 2002<sup>4</sup>.
- BONZI = Lia Bonzi, *Piccolo dizionario del dialetto di Treppio*, «Nuèter», XXVI (2000), pp. 145-192.
- BRACCHI 1983 = Remo Bracchi, *Il dubiún. Etimologie ad una raccolta di voci di Olmo in Valchiavenna, con particolare riferimento al gergo*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei», 8/26, Roma 1983, pp. 75-157.
- BRACCHI 1986 = Remo Bracchi, *Recupero di antichi appellativi bormini attraverso la toponomastica*, «Aevum», LX (1986), pp. 290-306.
- BRACCHI 1987 = Remo Bracchi, *Parlate speciali a Bormio*, «Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei», Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, serie VIII, vol. XXX, fasc. 1, Roma 1987, pp. 1-466.
- BSAV = «Bollettino storico Alta Valtellina», Bormio 1998 ss.
- BSSV = «Bollettino della Società storica valtellinese», Sondrio 1953 ss.
- CANCLINI = Marcello Canclini, *Il Ciclo della vita*, 1 vol. *La nascita e l'infanzia*, Centro Studi Storici Alta Valtellina, Bormio 2000.
- CAPRINI = Rita Caprini (ed.), *Toponomastica ligure e preromana*, Le Mani, Recco 2003.

- CASTELLANI = Pier Antonio Castellani, *1951 Cronache del paese bianco e dintorni*, I libri del cervo, Valdidentro (so) 2002.
- CGL = Gustav Loewe - Georg Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., Teubner, Lipsiae 1888-1923.
- CHERUBINI = Francesco Cherubini, *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Società Tip. Classici Italiani, Milano 1839-1856<sup>2</sup>.
- Clav. = «Clavenna», Bollettino di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1962 ss.
- Conv. Bracchi = Max Pfister - Gabriele Antonioli (eds.), *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi* (Bormio, 24-25 settembre 2004), IDEVV Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca - Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Sondrio - Mainz 2005.
- CORTELAZZO = Manlio Cortelazzo, *Itinerari dialettali veneti*, Esedra, Padova 1999.
- COSTANTINI = Enos Costantini, *Buje storie di nons di luc. Cultura dei luoghi in un comune della collina friulana*, Comune di Buja, Tavagnacco (UD) 2000.
- CREDARO = Vera Credaro, *Lo statuto dei boschi della contea di Bormio*, in *Mons Braulius. Studi storici in memoria di Albino Garzetti*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2000, pp. 107-153 (cf. StN-Burm).
- CROATTO = Enzo Croatto, *Vocabolario del ladino-veneto della Valle di Zoldo* (Belluno), Angelo Colla Editore, Vicenza 2004.
- DEAF = Kurt Baldinger (ed.), *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, Niemeyer / Les Presses de l'Université Laval, Tübingen / Québec 1974 ss.
- DEDI = Manlio Cortelazzo - Carla Marcato, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, Torino 1992.
- DEG = Gabriele Antonioli - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico grosino*, Biblioteca comunale - Museo del costume, Sondrio 1995.
- DEI = Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Barbera, Firenze 1950-1957.
- DEID = Dante Olivieri, *Dizionario etimologico italiano*, Ceschina, Milano 1965<sup>2</sup>.
- DELI = Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1979-1988.
- DESF = Alberto Zamboni et alii, *Dizionario Etimologico Storico Friulano*, 2 voll., Casamassima, Udine 1984-1987.
- DRG = Alexi Decurtins - Robert von Planta - Florian Melcher - Chasper Pult - Andrea Schorta, *Dicziunari rumantsch grischun*, Società retorumantscha, Cuoir 1939 ss.
- DT = Giovan Battista Pellegrini et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, Torino 1990.
- DTL = Dante Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano 1961<sup>2</sup>.
- DVT = Giovanni Bianchini - Remo Bracchi, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, IDEVV Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, Sondrio 2003.
- EDoss = *Estimi di Dossiglio* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EDRu = *Estimi di Dosso Ruina* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EGen = *Estimo generale di tutto il territorio bormino dell'anno 1676*, manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EMol = *Estimi di Molina* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EMor = *Estimi di Sant'Antonio Morignone* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EPIatta = *Estimi di Piatta* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EPIazza = *Estimi di Piazza* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- EValf = *Estimi della Valfurva* (anno indicato), manoscritto, Arch. comun. di Bormio.
- FERRI = Luigi Ferri, *Vocabolario ferrarese-italiano*, Tipografia Sociale, Ferrara 1889 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1978).
- FEW = Walter von Wartburg (ed.), *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Kloop et alii, Bonn-Leipzig-Tübingen 1922 ss.

- FIORI = Maria Grazia Fiori, *Dizionario tiranese. Miscellanea. Segni del passato*, Poletti, Villa di Tirano (so) 2000.
- FOPPOLI-COSCI = Silvana Foppoli Carnevali - Dario Cossi, *Lingua e cultura del comune di Sòndalo. Raccolta dei proverbi e modi di dire nei dialetti di Sòndalo e Frontale*, Poletti, Villa di Tirano (so) 1990<sup>2</sup> (1988).
- FORTE = Natalino Forte, *Addò sò natu. Dialetto orvinese*, Tipografia Santa Lucia, Marino (RM) 2005.
- FRANZONI = Oliviero Franzoni, *Verso il dizionario toponomastico camuno. Un esperimento in Valle di Savio*, Tipografia Camuna, Breno 1998.
- FRAU = Giovanni Frau, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1978.
- GLI = Pietro Sella, *Glossario latino italiano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944.
- GML = Carolus Du Fresne Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. nova cura Léopold Favre, 10 voll., Librairie des Sciences et des Arts, Parisiis 1840-1850 (ristampa: Akademische Druck. u. Verlagsanstalt, Graz 1954).
- GOLDANIGA = Giacomo Goldaniga, *Vocabolario dialettale camuno*, Tipografia Lineagrafica, Boario Terme (bs) 2001-2002.
- GUAZZELLI = Francesca Guazzelli, *Transiti. Ricerca lessicale nella media Garfagnana*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006.
- gVB = Ambrosina [Bläuer] Rini, *Giunte al Vocabolario di Bormio*, in *Studi di dialettologia alto-italiana*, Olschki, Genève 1924, pp. 97-165 (pp. 1-69 dell'estratto).
- HEILMANN = Luigi Heilmann, *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa*, Pàtron, Bologna 1955.
- HR = Ruth Bernardi - Alexi Decurtins - Wolfgang Eichenhofer, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, 3 voll., Società Retorumantscha, Zürich 1994.
- HUONDER = Josef Huonder, *Der Vokalismus der Mundart von Disentis*, Hof- und Universitäts-Buchdruckerei von Fr. Junge, Erlangen 1900.
- ID = «L'Italia dialettale», Pisa 1925 ss.
- InvB = *Inventarium* di tutti i beni del contado di Bormio, iniziato il 27 novembre 1553 e conclusosi nella sorte invernale 1553-4.
- InvChPB = *Inventario della Chiesa Parrocchiale di Bormio*, manoscritto conservato presso l'Archivio parrocchiale di Bormio.
- InvSA = *Inventario dei beni del Monastero di S. Abbondio in Bormio* (a. 1316): Archivio di Stato di Milano, *Pergamene per fondi di religione, S. Abbondio di Como*, cartella 105, 1214 novembre 11 (una copia del 1467 è giacente nell'Archivio di Stato di Torino, di Milano e di Halle in Germania, fondo Morbio).
- IT = *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1971 ss.
- JUD = Jakob Jud, *Surselv. bugien, oberengad. gugent 'gern' (mit 1 Karte)*, in *Donum Natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici*, Romanica Helvetica IV, Niehans, Zürich-Leipzig 1937, pp. 131-192.
- KUEN = Heinrich Kuen, *Beiträge zum Rätoromanischen*, a cura di Werner Marxgut, Institut für Romanistik, Innsbruck 1991.
- LE = Giovanni Alessio, *Lexicon Etymologicum. Supplemento ai dizionari etimologici latini e romanzi*, Arte Tipografica, Napoli 1976.
- LEI = Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, L. Reichert Verlag, Wiesbaden 1979 ss.
- LEIA = Joseph Vendryes, *Lexique étymologique de l'irlandais ancien*, CNRC Éditions - Institute for Advanced Studies, Dublin-Paris 1974 ss.
- LUCIANI 1999 = Luciano Luciani, *Il dialetto carrarese. Suoni, forme, costrutti, parole*, Aldus, Carrara 1999.
- LUCIANI 2002 = Luciano Luciani, *Vocabolario del dialetto carrarese*, 2 voll., Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, Carrara 2002.
- LURATI-PINANA = Ottavio Lurati - Isidoro Pinana, *Le parlate di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Fondazione Arturo e Margherita Lang, Lugano 1983.
- MAMBRETTI 2001 = Emanuele Mambretti, *I lemmi dell'Alta Valtellina contenuti nel Vocabolario della Diocesi di Como dell'Abate Pietro Monti*,



- «Bollettino storico Alta Valtellina», IV (2001), pp. 171-290.
- MARRAPODI = Giorgio Marrapodi, *Can(e)vàl 'striscia di fieno tagliato': una nuova proposta etimologica*, «Bollettino storico Alta Valtellina», VI (2003), pp. 179-186.
- MARTINELLI, *Rubrica* = G. Martinelli, *Rubrica* con annotazioni lessicali e fraseologiche, manoscritto.
- MERLO 1904 = Clemente Merlo, *I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi studiati particolarmente nei dialetti ladini, italiani, franco-provenzali e provenzali: saggio di onomasiologia, segue un capitolo sui traslati e derivati di nomi di stagioni e di mesi*, Loescher, Torino 1904.
- MERLO 1951 = Clemente Merlo, *Profilo fonetico dei dialetti della Valtellina*, Wiesbaden 1951 [estratto di «Abhandlungen der geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse Akademie der Wissenschaften und Literatur in Mainz», XV (1951), pp. 1369-1398].
- MIGLIORINI = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Sansoni, Firenze 1960.
- Misc. *Gasca* = Anna Cornagliotti et alii (eds.), *Miscellanea di studi romanzi offerta a Giuliano Gasca Queirazza*, 2 voll., Edizioni dell'Orso, Alessandria 1988.
- MONTI 1845 = Pietro Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como con esempi e riscontri di lingue antiche e moderne*, Società tipografica de' classici italiani, Milano 1845 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1969).
- MONTI 1856 = Pietro Monti, *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e Appendice al Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Società tipografica de' classici italiani, Milano 1856 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1970).
- MURATORI = Ludovico Antonio Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 tomi, ex typographia Societatis Palatinae, Mediolani 1738-1742.
- MUSSAFIA = Adolf Mussafia, *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*, «Denkschriften der österreichischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», XXIII (1873), pp. 103-228 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1964).
- NINGUARDA = Feliciano Ninguarda, *La Valtellina negli Atti della visita pastorale diocesana di Feliciano Ninguarda vescovo di Como annotati e pubblicati dal sac. dott. Santo Monti nel 1892*, nuova edizione con testo italiano a cura di Lino Varischetti e Nando Cecini, Banca Piccolo Credito Valtellinese, Sondrio 1963.
- Nuèter = «Nuèter». Rivista di storia, tradizioni e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese, Porretta Terme (BO).
- NVS = Alexi Decurtins, *Niev vocabulari romontsch sursilvan-tudestg*, Cadonau, Societad Retoromantscha, Chur 2001.
- OLIVIERI = Dante Olivieri, *Toponomastica veneta*, Istituto per la Collaborazione culturale, Venezia-Roma 1961<sup>2</sup>.
- Paideia = «Paideia». Rivista letteraria di informazione e di orientamento, Arona 1946 ss.
- PALAZZI TRIVELLI = Francesco Palazzi Trivelli et alii, *Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 1995.
- PEL = Giulia Petracco Sicardi, *Prontuario etimologico ligure*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2002.
- PELLEGRINI = Giovan Battista Pellegrini, *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Niemeyer, Tübingen 1991.
- PIRONA = Giulio Andrea Pirona - Ercole Carletti - Giovanni Battista Corgnani, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Società Filologica Friulana, Udine 1992<sup>2</sup>.
- PLOMTEUX = Hugo Plomteux, *I dialetti della Liguria orientale odierna: la Val Graveglia*, 2 voll., Patron, Bologna 1975.
- POLA-TOZZI = Aldo Pola - Dante Tozzi, *Voci e locuzioni idiomatiche del dialetto tiranese*, Poletti, Villa di Tirano 1998.
- PONTIGGIA = Laura Valsecchi Pontiggia, *Proverbi di Valtellina e Valchiavenna*, Bissoni, Sondrio 1969.
- PULT = Jon Pult, *Die Bezeichnungen für Gletscher und Lawine in den Alpen*, Engadin Press, Samedan - St. Moritz - Biel 1947.
- QAlp = Remo Bracchi, *Divisione tra alpi e «sentiti» a Bormio nel 1309*, «Bollettino della Società storica valtellinese», LI (1998), pp. 31-94.

- QCons = *Quaterni consiliorum*. Serie manoscritta dei quaderni di consiglio della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QDat = *Quaterni datorum*. Serie manoscritta dei quaderni dei dati della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QEv = Liliana Martinelli Perelli, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il «Quaternus eventariorum» di Bormio*, «Studi di Storia Medioevale e Diplomatica», 2 (1977), pp. 229-352.
- QFict = *Quaterni fictorum*. Serie manoscritta dei quaderni dei dati della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QGI = «Quaderni Grigionitaliani». Rivista trimestrale delle Valli Grigioni italiane, Coira 1931 ss.
- QInc = *Quaterni incantorum*. Serie manoscritta dei quaderni degli incanti della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QInq = *Quaterni inquisitionum*. Serie manoscritta dei quaderni dei processi della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QSec = *Quaterni securitatum*. Serie manoscritta dei quaderni delle sigurtà della Comunità di Bormio, Archivio comunale.
- QUARESIMA = Enrico Quaresima, *Vocabolario anau-nico e solandro, raffrontato col trentino*, Olschki, Venezia-Roma 1964.
- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, C. Winter Universitätsverlag, Heidelberg 1935<sup>3</sup>.
- REWS = Paolo A. Faré, *Postille italiane al Romanisches etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke, comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1972.
- RF = «Romanische Forschungen», Erlangen-Frankfurt 1882 ss.
- RH = «Romanica Helvetica», Bern 1935 ss.
- RICCI = Vittore Ricci (ed.), *Vocabolario trentino-italiano*, Zippel, Trento 1904 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1974).
- RIL = «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», Milano 1864 ss.
- RION = «Rivista Italiana di Onomastica», Roma 1995 ss.
- RLiR = «Revue de Linguistique Romane», Strasbourg - Paris 1925 ss.
- RN = Robert von Planta et alii, *Rätisches Namenbuch*, 3 voll., Francke, Bern 1939-1986.
- ROHLFS = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino 1966-1969.
- ROHLFS 1990 = Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Sansoni, Firenze 1990.
- RUFFONI = Stefano Ruffoni, *La parlata di Morbegno: studio fonetico e lessicale sui dialetti della Bassa Valtellina*, tesi di laurea inedita, relatore Maria Corti, Università degli Studi di Pavia - Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1968-1969.
- SALVADORI = Gian Battista Salvadori, *Vocabolario del dialetto di Roncone*, Rendena, Roncone (TN) 1999.
- SALVIONI = Carlo Salvioni, *Delle voci bormine rōjna, brōjna, rōjcia “rovina, brina, (pianta della) rapa”*, «Rendiconti dell'Istituto lombardo di scienze e lettere», 47 (1914), pp. 592-600.
- SAMARANI = Bonifacio Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Tip. Guglielmini, Crema 1852 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1983).
- SARTOR = Mario Sartor Ceciliot, *Dizionario del dialetto e della cultura popolare di Pordenone*, Edizioni Propordenone, Pordenone 2004.
- SCHAAD = Giacomo Schaad, *Terminologia rurale in Val Bregaglia*, Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona 1936.
- SCUFFI = Sergio Scuffi, *Nü 'n cuštümáva. Vocabolario dialettale di Samòlaco. Note sul dialetto del brí. Scene di vita. Detti tipici, sentenze, proverbi*, IDEVV Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca, Sondrio 2005.
- SE = «Studi Etruschi», Firenze-Roma 1927 ss.
- SERTOLI = Renzo Sertoli Salis, *I principali toponimi in Valtellina e Val Chiavenna*, Giuffrè, Milano 1955.
- SMLV = «Studi mediolatini e volgari», Pisa 1953 ss.
- SOSIO = Dante Sosio, *Semogo un paese millenario*, Mitta, Sondrio 1982.
- St. Garzetti = *Mons Braulius. Studi storici in memoria di Albino Garzetti*, Società Storica Valtellinese, Sondrio 2000.

- STAMPA = Renato Agostino Stampa, *Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci*, Niehans, Zürich-Leipzig 1937.
- StCBurm = *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales*, varie copie manoscritte.
- StNBurm = *Statuta nemorum vel buscorum Communitatis Burmii*, manoscritto in appendice a qualche copia degli Statuti civili (pubblicati in Credaro: 107-153).
- TIBILETTI BRUNO = Maria Grazia Tibiletti Bruno, *Ligure, leponzio e gallico*, in Aldo L. Prosdocimi (ed.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, Biblioteca di Storia Patria, Roma 1978, pp. 129-208.
- TIRABOSCHI = Antonio Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Fratelli Bolis, Bergamo 1894 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1980).
- TLL = «Travaux de linguistique et de littérature publiés par le Centre de philologie et de littérature romanes de l'Université de Strasbourg», Strasbourg 1963 ss.
- TOGNINA = Riccardo Tognina, *Lingua e cultura della valle di Poschiavo. Una terminologia della valle di Poschiavo*, Società svizzera per le tradizioni popolari, Basilea 1967.
- TONETTI = Federico Tonetti, *Dizionario del dialetto valsesiano*, Camaschella e Zanfa, Varallo 1894 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1983).
- VB = Glicerio Longa, *Vocabolario bormino*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia 1913 (ristampa anastatica con introduzione di Ivan Fassin e di Giovanni Presa, Bettini, Sondrio 1975).
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Garzanti, Milano 1951.
- VENOSTA = Nicola Visconti Venosta, *Memorie spettanti alle famiglie dei Venosta di Valtellina e ai signori di Mazia di Val Venosta*, a cura di Ugo Cavallari, Bettini, Sondrio 1958.
- VIDESOTT = Paul Videsott, *Ladinische Familiennamen, zusammengestellt und etymologisch gedeutet anhand der Enneberger Pfarrmatrikeln 1605-1784 / Cognoms ladins, coiis adöm y splighês aladô dai libri de bato d'La Pli de Mareo 1605-1784*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 2000.
- VIDESOTT-PLANGG = Paul Videsott - Guntram A. Plangg, *Ennebergisches Wörterbuch. Vocabolar mareo*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1998.
- VR = «Vox Romanica», Zürich 1936 ss.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, diretto da Silvio Sganzi, Centro di dialettologia e di etnografia del Cantone Ticino, Lugano - Bellinzona 1952 ss.
- WAGNER = Max Leopold Wagner, *La vita rustica della Sardegna rispecchiata nella lingua*, a cura di Giulio Paulis, Ilisso, Nuoro 1996.
- ZAMBONI = Alberto Zamboni, *Recensione a G. Antonioli - R. Bracchi, Dizionario etimologico grosino*, «Zeitschrift für romanische Philologie», cxiii (1997), 3, pp. 511-523.
- ZRPh = «Zeitschrift für romanische Philologie», Halle - Tübingen 1877 ss.







Finito di stampare  
nel mese di ottobre 2010  
presso la LithoStampa  
di Pesian di Prato (UD)